



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Lingue, Economie e
Istituzioni dell'Asia e dell'Africa
mediterranea

Tesi di Laurea

I cento anni del Partito Comunista Giapponese

Oltre la crisi del comunismo internazionale e la
sopravvivenza in un ambiente nazionale ostile

Relatore

Ch. Prof. Andrea Revelant

Correlatore

Ch. Prof. Marco Zappa

Laureanda

Silvia Chiodi

Matricola 868518

Anno Accademico

2021 / 2022

要旨

一九二二年七月一五日に成立された日本共産党とは、今日まで日本の政界の中で最も長い歴史を持つ党である。現在、衆院で十議席を占めており、一般的に一割以上の票を集めているすることはほとんどないので、共産党は間違いなく日本の政界の小政党の一つである。国会内での影響力は非常に限られているが、日本共産党は日本の政界および世界の政界でユニークな役割を果たしている。西ヨーロッパの共産党（イタリア共産党も含む）の分裂・崩壊の後、日本共産党は最大規模の非与党の共産党になった。

他の多くの共産党、特に先進国で活動している共産党とは異なり、日本共産党は、マルクス・レーニン主義のイデオロギー的基盤を放棄することなく、ソ連崩壊後の国際共産主義の危機を克服することができた。その上、戦後の日本の政界がほぼ一貫して保守政党の自由民主党によって支配されてきたという事実はもう一つ重要な点である。だから、この論文は、内因性と外因性の両方の性質の危機を克服し、現在までの日本共産党の存続を可能にした原因と理由が何であったかを分析することを目的である。

年間を通して、日本共産党はイデオロギー的と組織の適応の進歩的なプロセスを経験していた。正にそれらの変化が、共産党が国会内での議席と政界における役割を維持することができた理由の一つであった。日本共産党の適応のプロセスは、宮本顕治の指導の頃に始まった。宮本の指導の下で、共産党が暴力革命の戦略を拒否し、「平和革命」の理論を受け入れるという新しい党綱領が確立された。日本共産党は、この瞬間から、平和的な手段と国会への参加を通して、その目的を達成することを約束した。また、そのおかげで、党は一九六〇年代から一九七〇年代にかけて最大の成功を収めた。しかし、党の衰退は次の十年で始まった。国政では、八〇年代に社会党と公明党との合意（社公合意）のせいで、共産党は野党との連立候補から除外されたことのために、日本の政界で孤立の状態に陥った。さらに、国際的には、一九九〇年代は深刻な危機の時代でした。一九八九年の天安門事件をはじめ、ベルリンの壁崩壊、そして一九九一年のソ連の崩壊のような出来事は、国際規模で共産主義の危機を引き起こした。これは、ヨーロッパの多くの共産党の分裂または解散に繋がった。

日本共産党はなんとか危機を克服したのに、依然として緩やかで着実に衰退の状況である。宮本の後も不破哲三と志位和夫の指導の下で続けられたイデオロギーの適応は、二〇〇〇年の党規約と二〇〇四年の政党綱領の修正によって新たな内部変革をもたらした。

この論文、最初の部分では一九二二年の最初の創立から現在までの共産党の歴史を研究する目的である。その後、宮本の指導の下で行った変化、ユーロコミュニストという潮流のアプリ

一チ、そしてイデオロギーの適応のプロセスを分析する。変化の分析の中では、特に二〇〇〇年代初頭から始まった「不破制度」で行われた変化に注目する。このため、党規約の改正と党綱領の改正も分析する。さらに、共産党の変革をイデオロギーの観点だけでなく、組織の観点で行われた変化も分析する。論文の第三章では、党籍から後援会まで、共産党への支持を分析する。最後に、第四章では、日本共産党の将来の前途がどのようなようになるかを分析するために、共産党の近年（九〇年代の終わりから現在まで）の最新の発展についての研究もである。

Abstract

In quanto partito politico più longevo del Giappone, il Partito Comunista Giapponese (PCG) è un attore unico all'interno della scena politica nazionale ed è difficile riuscire a rintracciare una sua controparte in qualsiasi altro paese con un'economia capitalista avanzata. L'attuale scena politica giapponese, con il Partito Liberal Democratico - notoriamente conservatore - al governo da anni in maniera quasi ininterrotta, sembrerebbe essere a tutti gli effetti un ambiente ostile alla sopravvivenza di un partito come il PCG. A questo proposito, l'elaborato si pone l'obiettivo di esaminare quali siano le ragioni dietro la lunga sopravvivenza del PCG, che può ormai vantare ben cento anni di storia.

L'elaborato si propone di analizzare in particolar modo gli ultimi trent'anni dell'evoluzione del partito partendo dalla volontà di rintracciare le ragioni che hanno permesso al PCG di superare la profonda crisi che hanno affrontato molti partiti comunisti a seguito del crollo dell'Unione Sovietica negli anni Novanta. L'analisi si protrarrà fino ai giorni nostri, arrivando quindi ad esaminare non solo gli sviluppi più recenti ma anche quali potrebbero essere le prospettive future del partito.

Tuttavia, nella prima parte sarà comunque necessario introdurre la storia del partito: in questa prima analisi cronologica, che terrà conto in particolar modo degli studi di Peter Berton, si porrà particolare attenzione su due avvenimenti fondamentali per l'evoluzione del partito: il crollo dell'URSS e la riforma elettorale del 1994. In seguito allo studio dell'evoluzione del PCG nel corso degli anni, si analizzeranno quelli che potrebbero essere i vari fattori che hanno permesso la sua sopravvivenza in un contesto politico e sociale come quello giapponese. Partendo dagli studi di Lam Peng Er, che nel 1996 ha condotto uno studio sui motivi che hanno permesso la sopravvivenza del PCG, si prenderà in analisi in primis la sua adattabilità sul piano sia ideologico che organizzativo e successivamente si esaminerà anche come è cambiato e da dove viene il sostegno ricevuto nel corso degli anni. Per questo secondo aspetto si utilizzerà come base per l'analisi lo studio di Maeda Ko, che nel 2017 si è occupato di delineare le cause degli altalenanti risultati elettorali del PCG negli ultimi decenni. Questi studi verranno poi integrati da un'analisi di dati ancora più recenti ricavati dall'archivio dei risultati delle elezioni generali alla Camera Bassa fornite dal Ministero dell'Interno. In conclusione, si cercherà di fornire una previsione sul futuro del PCG, analizzando quali problemi sta affrontando e dovrà probabilmente affrontare in futuro.

INDICE

Indice delle tabelle e figure	7
Elenco delle abbreviazioni	8
INTRODUZIONE	10
Stato dell'arte	13
CAPITOLO 1	20
Il Partito Comunista Giapponese dalla nascita agli anni Duemila	20
1.1 La nascita del partito: dal periodo prebellico fino al 1945	20
1.2 Il Partito Comunista nel periodo post-bellico fino agli anni Settanta	24
1.2.1 Gli anni Sessanta e l'ascesa di Miyamoto Kenji	27
1.2.2 I cambiamenti degli anni Settanta	30
1.3 Il PCG tra gli anni Ottanta e Novanta: la crisi con il PSG, il crollo dell'URSS e la riforma elettorale	36
1.3.1 IL PCG e le nuove ostilità con i sindacati	39
1.3.2 Le elezioni alla Camera dei Consiglieri del 1989 e le conseguenze degli avvenimenti internazionali	40
1.3.3 Gli anni Novanta e la riforma elettorale	44
1.4 Il PCG dal Duemila ad oggi	46
1.4.1 I risultati elettorali	46
1.4.2 L'assetto interno negli anni Duemila	48
CAPITOLO 2	53
Dietro la sopravvivenza del Partito Comunista Giapponese	53
2.1 IL PARTITO COMUNISTA GIAPPONESE E L'EUROCOMUNISMO	55
2.1.1 La cessazione dei rapporti con Mosca	55
2.1.2 L'avvicinamento all'Eurocomunismo	57
2.1.3 Il PCG e il Partito Comunista Italiano	60
2.2 L'INIZIO DELLA "DERADICALIZZAZIONE" O ADATTAMENTO IDEOLOGICO	65
2.2.1 L'adattamento sotto la leadership di Miyamoto	66

2.2.2 L'adattamento ideologico con la leadership di Shii e Fuwa	69
2.2.3 L'importanza del cambio di leadership	71
2.2.4 La modifica dello statuto di partito nel 2000 e l'allontanamento dal centralismo democratico	73
2.2.5 La modifica del programma nel 2004	75
2.3 L'ADATTABILITA' ORGANIZZATIVA	82
CAPITOLO 3	90
Il supporto al partito	90
3.1 Gli iscritti al partito	90
3.1.1 L'andamento degli iscritti al PCG	90
3.1.2 Le regole per i membri del PCG	92
3.2 I <i>kōenkai</i>	94
3.2.1 Cosa sono i <i>kōenkai</i>	94
3.2.2 Il PCG e i <i>kōenkai</i>	97
3.3 Il sostegno a livello locale	101
3.4 Il voto fluttuante e il "voto di protesta"	103
CAPITOLO 4	110
Gli ultimi vent'anni del PCG	110
4.1 Il quadro generale degli ultimi vent'anni	110
4.1.1 Il primo picco e la transizione verso un PCG più moderato: la modifica dello statuto e del programma	110
4.1.2 Dal secondo apice degli anni Duemila ad oggi: verso la coalizione	116
4.2 Il PCG nell'opinione pubblica	123
CONCLUSIONI E PROSPETTIVE	130
APPENDICE 1. Il PCG e le elezioni alla Camera dei Rappresentanti, 1946 – 2021	135
BIBLIOGRAFIA	136
SITOGRAFIA	139

Indice delle tabelle e figure

Figura 1.1	Risultati delle 36° elezioni alla Camera dei Rappresentanti	34
Figura 1.2	Ripartizione dei seggi a confronto: 34° elezioni generali (1976) e 35° elezioni generali (1979)	35
Figura 1.3	Risultati delle elezioni alla Camera alta (1989)	40
Figura 1.4	Asahi Shinbun, 6 agosto 1989	42
Figura 2.1	L'Unità, 24 ottobre 1977	60
Figura 2.2	L'Unità, 19 gennaio 1977	60
Tabella 3.1	Percentuale di iscritti ad un <i>kōenkai</i> (indagini Meisuikyō)	96
Figura 3.2	Andamento dell'affluenza alle urne tra il 1945 e il 2021	103
Tabella 3.3	Percentuale di affluenza alle urne a confronto tra i primi anni Novanta e le ultime elezioni	104
Figura 4.1	Indice di gradimento del PCG per età (Elezioni Camera alta 2019)	126
Figura 4.2	Percentuale di sostegno del PCG per età (Elezioni Camera alta 2019)	127

Elenco delle abbreviazioni

PCC Partito Comunista Cinese

PCI Partito Comunista Italiano

PCG Partito Comunista Giapponese (日本共産党、*Nihon kyōsantō*)

PCUS Partito Comunista dell'Unione Sovietica

PD Partito Democratico (民主党、*Minshutō*, dal 1998 al 2016)

PDC Partito Democratico Costituzionale (立憲民主党 *Rikken minshutō*)

PLD Partito Liberal Democratico (自由民主党 *Jiyū minshutō*, in breve 自民党 *Jimintō*)

PSD Partito Socialdemocratico (社会民主党 *Shakai minshutō*, in breve 社民党 *Shamintō*)

PSIA Public Security Intelligence Agency

PSG Partito Socialista Giapponese (日本社会党 *Nihon Shakaitō*)

INTRODUZIONE

Fondato il 15 luglio 1922, il Partito Comunista Giapponese (PCG, 日本共産党 *Nihon kyōsantō*) è, ad oggi, il partito con la storia più longeva nella scena politica giapponese pur essendo uno dei partiti minori: attualmente detiene 10 seggi alla Camera bassa e in generale difficilmente riesce a guadagnare più del 10% dei voti. Benché abbia un'influenza estremamente limitata all'interno della Dieta, il PCG risulta un attore unico all'interno della scena politica giapponese e mondiale, non solo per la sua longevità: dopo il crollo dell'URSS, la crisi del comunismo internazionale e lo scioglimento o scissione di buona parte dei partiti comunisti dell'Europa occidentale (compreso il PCI), il PCG viene attualmente considerato il più grande partito comunista non al governo del mondo. A differenza di molti altri partiti comunisti, specie quelli operanti in contesti con un'economia capitalista avanzata come il Giappone, il PCG non ha mai formalmente abbandonato le sue basi ideologiche marxista-leniniste. A tal proposito, l'elaborato si propone proprio di analizzare quali siano stati i motivi che hanno permesso la sopravvivenza del partito fino ad oggi, superando momenti di crisi di natura sia endogena che esogena.

Nel corso degli anni, il PCG ha vissuto un progressivo e continuo processo di adattamento ideologico e organizzativo e, proprio questi suoi cambiamenti, lo hanno aiutato nel riuscire a mantenere quasi ininterrottamente il suo spazio vitale all'interno delle istituzioni e, più nello specifico, all'interno della Dieta. Questo processo di adattamento (o "deradicalizzazione") iniziò già ai tempi della leadership di Miyamoto Kenji. Infatti, all'indomani della decisione del PCG di raggiungere il potere attraverso mezzi parlamentari, divenne inequivocabilmente chiaro alla leadership che, senza un maggiore coinvolgimento dell'elettorato, non sarebbe stato realistico aspettarsi un successo nell'attuazione della "transizione pacifica verso la rivoluzione". Per aumentare la forza elettorale del PCG, tuttavia, furono necessari cambiamenti drastici per migliorare l'immagine del partito agli occhi degli elettori.

Il PCG visse delle grandi trasformazioni tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila che probabilmente diedero il giusto impulso per superare la crisi e i problemi che dovette affrontare il partito in quegli anni: il massacro di piazza Tienanmen nel 1989, il crollo del muro di Berlino nel 1989 e il crollo definitivo dell'Unione Sovietica nel 1991 misero in cattiva luce il comunismo sul piano internazionale.

I cambiamenti più importanti degli ultimi trent'anni furono il cambio di leadership con Miyamoto che uscì ufficialmente di scena dopo circa quarant'anni alle redini del partito, la modifica dello statuto nel 2000 e la modifica del manifesto nel 2004. Nella prima modifica si rivide l'organizzazione del partito tramite un allontanamento dal centralismo democratico. Quest'ultimo è una caratteristica organizzativa dei partiti di stampo marxista-leninista e, anche se di fatto continua tutt'oggi ad essere il principio organizzativo del PCG, dagli anni Duemila si cercò di dare nuovo slancio ai processi democratici all'interno degli organi di partito allentando invece la rigida gerarchia che vigeva tra i vari organi. La modifica del programma del 2004 invece, mirava a chiarire che l'obiettivo primario del partito non era più il raggiungimento della rivoluzione socialista ma, in primo luogo, il PCG si pone come obiettivo il superamento delle "due grandi aberrazioni": la sottomissione del Giappone agli USA e il dominio tirannico delle grandi aziende. Di fatto il nuovo programma riprende la strategia rivoluzionaria già formulata nel programma del 1961 ma stavolta caratterizzata da un maggiore pragmatismo che prende atto del fatto che il PCG deve adattare le sue strategie rendendole attuabili all'interno di una cornice capitalista.

L'elaborato si propone dunque di esaminare e approfondire i motivi che hanno permesso al PCG di mantenere la sua posizione all'interno dello scenario politico giapponese. In che modo il PCG è riuscito a mantenere la sua posizione in un paese come il Giappone con una delle economie capitalista più avanzate al mondo e uno scenario politico nel quale un partito conservatore detiene il potere in maniera pressoché interrotta dal dopoguerra ad oggi? Perché il PCG è stato in grado di superare la crisi affrontata da buona parte dei partiti comunisti derivata dal collasso dei regimi marxisti

nell'Europa orientale e il crollo dell'URSS? A questo proposito sarà importante analizzare l'adattamento ideologico e organizzativo affrontato dal partito in particolar modo negli ultimi anni con i cambiamenti interni sopracitati. Inoltre, si cercherà di speculare su quali siano i problemi che si trova ad affrontare il partito attualmente e quali potrebbero essere le prospettive future.

Stato dell'arte

In un contesto politico come quello giapponese, definito come un “sistema a partito dominante”, buona parte degli studi accademici si è inevitabilmente occupata di studiare il Partito Liberal Democratico, il partito che domina la scena politica giapponese da anni in maniera pressoché ininterrotta. Tuttavia, tra le file dei partiti giapponesi, anche il Partito Comunista Giapponese ha suscitato un certo interesse tra studiosi e accademici per più di una motivazione. Il fatto che proprio il PCG sia il partito più longevo del Giappone¹ e il fatto che sia l'unico partito comunista ancora in vita tra le democrazie capitaliste più avanzate al mondo, ha destato in alcuni accademici e politologi la necessità di analizzare i motivi che hanno reso possibile la sopravvivenza del PCG in un ambiente che parrebbe a tutti gli effetti ostile all'esistenza e soprattutto alla sopravvivenza centenaria² di tale formazione politica. Oltre a questo, si è anche cercato di trarre delle ipotesi circa il futuro del partito che, dagli anni Settanta in poi, sembra vivere un declino più o meno costante, ad eccezione di alcuni momenti di ripresa.

Uno degli accademici che si è occupato di esaminare a fondo i motivi che hanno permesso la sopravvivenza del PCG è lo scienziato politico Lam Peng Er. La questione fondamentale che viene posta nel suo articolo³ è, appunto, in che modo il PCG, pur mantenendo saldi i suoi principi marxisti, sia riuscito a superare la profonda crisi vissuta da molti partiti comunisti nel corso degli anni Novanta a seguito del crollo dell'Unione Sovietica. A questo proposito l'autore rintraccia tra le possibili motivazioni, in primis il declino del Partito Socialista Giapponese, principale rivale del PCG; in secondo luogo, dedica un'approfondita analisi alla capacità di adattamento del partito sia dal punto di vista ideologico che organizzativo ed infine, pone come terza possibile motivazione anche la

¹ Agì clandestinamente per i primi anni subendo vari tentativi di repressione da parte delle autorità. Nonostante lo si consideri il più longevo, venne in realtà sciolto a più riprese fino al dopoguerra quando, dal 1945, poté acquisire il diritto ad un'esistenza legale.

² Il PCG fu formato ufficialmente nel 1922. Nel 2022 si sono svolte le celebrazioni per il centenario del partito.

³ Lam Peng Er, “The Japanese Communist Party: Organization and Resilience in the Midst of Adversity”, *Pacific Affairs*. Vol. 69, No. 3, 1996, pp. 361 – 379. University of British Columbia. <https://doi.org/10.2307/2760924>

presenza di *kōenkai*⁴ piuttosto sviluppati. L'articolo si pone inoltre delle domande che tutt'ora risultano valide e che ancora cercano risposta tra cui, quali sono le problematiche che deve affrontare il partito e quali potrebbero essere le prospettive future.

Riguardo l'ultimo punto sottolineato da Lam Peng Er, una valida analisi sull'organizzazione dei *kōenkai* viene fornita nell'opera⁵ di Ellis S. Krauss e Robert J. Pekkanen. Sebbene sia prevalentemente uno studio sul Partito Liberal Democratico, il secondo capitolo del libro offre un'analisi molto approfondita dei *kōenkai* non limitata solo alle organizzazioni legate ai candidati del LDP ma anche alle organizzazioni legate ad altri partiti, soffermandosi soprattutto sui *kōenkai* legati al PCG. Riprendendo anche gli studi condotti da Lam Peng Er, il capitolo sottolinea l'abilità che ha avuto il Partito Comunista nel cambiare la natura dei suoi *kōenkai*: sebbene siano delle organizzazioni legate al singolo politico, caratteristica che si scontra inevitabilmente con la sua struttura fortemente gerarchica, il PCG è riuscito a rendere i suoi *kōenkai* qualcosa di piuttosto simile a delle organizzazioni di partito. Analizzare i *kōenkai* è indispensabile per capire come si sia venuta a creare una percentuale del sostegno al PCG.

Tra le tre motivazioni rintracciate da Lam Peng Er, gli accademici hanno ampiamente discusso circa la capacità di adattamento del partito, in quanto principale motivazione che ha permesso la sopravvivenza del PCG all'interno della scena politica giapponese per così tanti anni. Tra questi, prima John K. Emmerson nel 1972 e poi Hong N. Kim nel 1976 si occupano di analizzare il processo di adattamento del partito all'ambiente politico giapponese. Nel suo articolo,⁶ Emmerson si occupa di spiegare in che modo il PCG abbia gradualmente riformato le sue idee, rinunciando ai suoi scopi rivoluzionari in favore del perseguimento di un processo democratico anche al fine di risultare più

⁴ I *kōenkai* sono organizzazioni cui base di appartenenza è il sostegno ai singoli politici. Non sono organizzazioni di partito.

⁵ Krauss, Ellis S., and Robert J. Pekkanen, "The Rise and Fall of Japan's Liberal Democratic Party: Political Party Organization as Historical Institutions", Cornell University, 2011 pp. 20 – 34.

⁶ Emmerson, John K., "The Japanese Communist Party after Fifty Years". *Asian Survey*, vol. 12, n. 7, University of California Press, Luglio 1972, pp. 564 – 579. <https://doi.org/10.2307/2642946>

appetibile agli elettori giapponesi. La rinuncia agli scopi rivoluzionari gli costò l'isolamento dal movimento comunista internazionale e, a questo proposito, Emerson spiega anche come il PCG riuscì a sopravvivere senza il supporto dei potenti alleati quali il PCC e il PCUS. Questi stessi temi vengono affrontati anche da Kim, che nel suo articolo⁷ parla di un processo di vera e propria “deradicalizzazione” sotto la leadership di Miyamoto Kenji a partire dal 1961. L'articolo risale al 1976 e si colloca negli anni immediatamente successivi ad uno dei più grandi successi elettorali del PCG che, secondo Kim, è la diretta conseguenza della deradicalizzazione del partito. Kim spiega come questo processo sia avvenuto soprattutto sotto il punto di vista del cambiamento dell'immagine del partito e della sua comunicazione – che si riflette nella nuova politica editoriale di *Akahata*, il quotidiano organo ufficiale del PCG.

Sempre parlando della flessibilità e dell'adattabilità sul piano ideologico del PCG, è importante prendere in considerazione anche gli studi di Stephen Day che nel suo articolo⁸ fornisce una delle analisi più recenti del partito, concentrandosi sull'evoluzione ideologica e organizzativa del PCG sotto la leadership di Shii Kazuo e Fuwa Tetsuzō, che ha seguito quella di Miyamoto dal 1997. Nell'articolo, non si analizza l'evoluzione ideologica del partito solo dal punto di vista della leadership, ma si prende in considerazione anche l'influenza che hanno avuto una serie di fattori storici e strutturali sia interni che esterni al partito.

Una delle analisi più complete del PCG viene fornita da Peter Berton in due pubblicazioni. Il capitolo interamente dedicato al PCG in *Japan's New Party System* (2000),⁹ è una delle analisi più recenti in lingua inglese e si occupa di fornire in primis una panoramica completa del partito fino alla fine degli anni Novanta e tenta in secondo luogo di speculare su quale potrebbe essere lo sviluppo futuro del

⁷ Hong N. Kim, “Deradicalization of the Japanese Communist Party Under Kenji Miyamoto”. *World Politics*, Vol. 28, John Hopkins University, 1976, pp 273-299. <https://doi.org/10.2307/2009893>

⁸ Stephen Day (Novembre 2010). “The Japanese Communist Party (JCP): Destination Unknown”. *Journal of Communist Studies and Transition Politics*, Vol. 24, No. 4, pp. 542-570. <https://doi.org/10.1080/13523279.2010.519190>

⁹ Berton, Peter, ‘Japanese Communist Party: The “Loveable” Party’, in Ronald J. Hrebennar (ed.), *Japan's New Party System*. Routledge, 2001. pp.253–300.

partito ponendo una serie di domande chiave che rimangono pertinenti ancora oggi. Nella sua seconda pubblicazione,¹⁰ Berton si occupa allo stesso modo di fornire una panoramica generale del partito che, inevitabilmente, ricalca quanto scritto nel capitolo ottavo di *Japan's New Party System* ma oltre a questo, aggiunge un'analisi approfondita sul processo di adattamento ideologico che ha vissuto il partito – cui inizio viene identificato da Berton nel definitivo allontanamento dal modello sovietico dopo l'invasione della Cecoslovacchia da parte dell'URSS. Questo adattamento ideologico porta il PCG ad avvicinarsi al modello eurocomunista che, a questo punto, viene definito dallo stesso autore come un modello “euro-nippo-comunista”. Parlando del successo elettorale ottenuto dal PCG negli anni Settanta, anche Berton così come altri accademici, tra cui Kim, dà il merito di questo successo all'adattamento ideologico, ma Berton annovera tra le motivazioni anche la capacità del partito di agire abilmente al livello locale per guadagnare la fiducia dell'elettorato. Una delle sezioni del libro è interamente dedicata ai risultati elettorali del PCG: Berton traccia una linea cronologica suddivisa in diverse fasi determinate dal successo ottenuto alle elezioni. In questo modo individua sei fasi dal 1945 ai primi anni del 2000, divise in ascesa e discesa sul piano elettorale.

Anche Maeda Ko, in un articolo¹¹ pubblicato per *Asian Survey*, affronta in maniera ancora più specifica gli altalenanti risultati elettorali del PCG. L'articolo, pubblicato nel 2017, si colloca pochi anni dopo un inaspettato successo elettorale ottenuto dal PCG nel corso delle elezioni del 2014 e, proprio alla luce di questo, l'autore si propone di spiegare ed analizzare i meccanismi che hanno portato alle varie oscillazioni dal punto di vista nel supporto ottenuto dal partito negli ultimi due decenni (dalla metà degli anni Novanta alla metà degli anni 2010). Al proposito della presente ricerca questo articolo risulta fondamentale in quanto è uno dei pochi che si occupa di fornire un'analisi dell'andamento elettorale del partito nel periodo post-riforma.

¹⁰ Berton, Peter, and Sam Atherton, “The Japanese Communist Party: Permanent Opposition but Moral Compass”, Routledge, 2018.

¹¹ Maeda, Ko, “Explaining the Surges and Declines of the Japanese Communist Party”. *Asian Survey*. Vol. 57, No. 4. University of California Press, Agosto 2017. <https://doi.org/10.1525/AS.2017.57.4.665>

La fonte più recente¹² è un articolo di Nakakita Kōji, pubblicato nel 2021 che, a differenza delle altre fonti, fornisce un punto di vista alternativo e, partendo dalla coalizione dei partiti di opposizione, decide di porre al centro dell'analisi proprio il PCG. L'articolo, infatti, ha lo scopo di chiarire come è nata e come si sia sviluppata nel tempo l'attuale coalizione all'opposizione, analizzandone in particolare modo quali sono i limiti che si trova ad affrontare. In breve, secondo l'analisi di Nakakita, quello che rende davvero difficile il raggiungimento di un accordo di coalizione tra gli altri partiti di opposizione e il PCG, è proprio la posizione di quest'ultimo riguardo al Trattato di Sicurezza tra USA e Giappone. Nonostante il progressivo adattamento delle sue ideologie, il PCG ha comunque sempre mantenuto molte delle sue posizioni più impopolari: la volontà di rimanere fermi su alcuni punti quali la contrarietà al Trattato di Sicurezza così come quella di non volersi allontanare dalle istanze marxiste, rende il PCG non solo poco appetibile alle masse di elettori ma anche agli altri partiti nel contesto di una possibile coalizione. D'altronde, al fine di formare una coalizione è necessario essere concordi quanto meno sulle politiche di base riguardo la diplomazia e la sicurezza. Invece, è proprio su questi due fronti che il PCG sembra non voler rimodulare le sue vedute anche perché, così facendo, distruggerebbe quelli che si potrebbero considerare i fondamenti ideologici del partito.

Questo studio di Nakakita è in realtà un'analisi preliminare alla stesura della sua monografia¹³ sul PCG, pubblicata nel 2022 e che, al momento, è l'opera più completa e recente riguardo alla storia e gli sviluppi del PCG. Nakakita affronta in maniera approfondita tutte le varie tappe del partito a partire dal periodo prebellico fino ad arrivare a tempi recentissimi.

Infine, per un'analisi più approfondita dei cambiamenti interni al partito dal punto di vista ideologico e organizzativo, verranno presi in considerazione i vari congressi di partito svolti negli ultimi decenni

¹² Nakakita, Kōji, "Yatōkyōtō he no michi: rengōseiken to senkyo kyūryoku o meguru Nihon Kyōsantō no mosaku (The Developments of the Joint Struggle of Opposition Parties Including the JCP)". *Journal of Ohara Institute of Social Research*. Vol. 753, pp. 48 – 63, Hōsei University, 2021. <http://doi.org/10.15002/00024455>

¹³ Nakakita Kōji, *Nihon kyōsantō "kakumei" yumemita 100 nen*, 2021.

consultabili direttamente dal sito web dello stesso PCG.¹⁴ A questo proposito, si rivelerà utile consultare anche alcuni numeri del quotidiano di partito *Shinbun Akahata*¹⁵ e, per avere un quadro più chiaro sulla reputazione del partito nell'opinione pubblica, verranno consultate delle fonti esterne, come i maggiori quotidiani nazionali e in particolar modo lo *Asahi Shinbun*.¹⁶

Per integrare invece le analisi dei risultati elettorali e dei seggi ottenuti nelle elezioni alla Camera Bassa nel corso degli anni, verrà consultato l'archivio dei risultati elettorali forniti dal Ministero dell'Interno,¹⁷ un database fornito dall'emittente NHK¹⁸ e le indagini *Meisuikyō*¹⁹ riguardo le preferenze degli elettori.

¹⁴ Comitato Centrale del PCG, 党大会・中央委員会総会 (“Archivio dei Congressi del Partito”), https://www.jcp.or.jp/web_jcp/html/taikai.html

¹⁵ Comitato Centrale del PCG, しんぶん赤旗 *Shinbun Akahata*, <https://www.jcp.or.jp/akahata/>

¹⁶ *Asahi Shinbun* (朝日新聞) database: <https://xsearch.asahi.com/top/>

¹⁷ Ministry of Internal Affairs and Communications (総務省 *Sōmushō*) - Elezioni generali alla Camera dei Rappresentanti (衆議院議員総選挙 *Shūgiin sōsenkyō*): https://www.soumu.go.jp/senkyo/senkyo_s/data/shugiin/ichiran.html

¹⁸ Database NHK: <https://www.nhk.or.jp/senkyo/database/history/#>

¹⁹ Indagini *Meisuikyō*: indagini a campione che hanno lo scopo di indagare sui comportamenti degli elettori in occasione delle elezioni. La fondazione (財団法人 明るい選挙推進協会 *Zaidan hōjin akarui senkyo suishin kyōkai*) opera in tutto il Giappone attraverso 8000 volontari e svolge attività informativa attraverso la produzione e la distribuzione di materiale legato alle elezioni. Gli obiettivi principali sono: la partecipazione attiva della popolazione, nutrire l'interesse dei votanti e lo svolgimento di elezioni eque e corrette, senza infrazioni.

CAPITOLO 1

Il Partito Comunista Giapponese dalla nascita agli anni Duemila

1.1 La nascita del partito: dal periodo prebellico fino al 1945

Il Partito Comunista Giapponese (PCG, in giapponese: 日本共産党 *Nihon kyōsantō*) fu formalmente fondato il 15 luglio del 1922, nella casa di uno dei fondatori stessi nel quartiere di Shibuya, a Tokyo. Tuttavia, il suo manifesto e le regole del partito furono pubblicati ben nove mesi prima in un giornale sovietico nella città siberiana di Irkutsk.¹ La formazione avvenne a seguito di contatti diretti con Mosca: i sovietici ritenevano che il Giappone avesse un buon potenziale rivoluzionario grazie all'elevato livello di industrializzazione. Infatti, nel novembre dello stesso anno il partito venne riconosciuto come una sezione del Comintern.² I primi decenni della storia del partito furono indubbiamente complicati: il partito dovette infatti operare clandestinamente nel periodo prebellico e durante la guerra, subendo a più riprese la repressione del potere politico.

Al tempo della prima formazione del partito, in particolar modo tra il 1921 e il 1922, le agitazioni sindacali si fecero particolarmente intense in Giappone e, in un simile scenario, i comunisti si impegnarono nel cercare di rafforzare la loro posizione all'interno dei movimenti sindacali. Alcuni dei comunisti che erano già attivi all'interno della Sōdōmei³ cercarono di coinvolgere i lavoratori nelle attività del neonato partito e, infine, tentarono di aumentare l'influenza della Sōdōmei unendo a questa anche alcuni sindacati radicali indipendenti. L'obiettivo finale era quello di trasformare la Sōdōmei in una federazione che rappresentasse tutti i sindacati sotto l'egida del Partito Comunista.⁴ Nonostante si fossero delineati questi obiettivi all'interno del movimento, i comunisti costituivano

¹ Peter BERTON e Sam Atherton, *The Japanese Communist Party: Permanent Opposition but Moral Compass*, New York: Routledge, 2018, p. 4.

² Andrea REVELANT, *Il Giappone moderno dall'Ottocento al 1945*, Torino: Einaudi, 2018, pp. 316, 317.

³ La *Nippon rōdō sōdōmei* 日本労働組合総同盟, o semplicemente *Sōdōmei*, fu fondata nel 1919 e fu una delle prime federazioni dei lavoratori di dimensione nazionale.

⁴ George M. BECKMANN e ŌKUBO Genji, *The Japanese communist party, 1922-1945*, Stanford: Stanford University, 1969, pp. 55-56.

di fatto una minoranza nel movimento sindacale all'interno del quale si verificavano spesso scontri tra le diverse fazioni. Infatti, nel maggio 1925 la *Sōdōmei* visse la sua prima grande spaccatura. In seguito a degli attriti, alcuni operai filocomunisti formarono una federazione rivale, la *Nippon rōdō kumiai hyōgikai* (Consiglio dei sindacati operai del Giappone) e in questo modo si consolidò all'interno della *Sōdōmei* il predominio dei socialdemocratici. La federazione nata dalla fazione filocomunista si sciolse nel 1928 in seguito a svariate azioni repressive da parte della polizia.⁵

Al di fuori del settore industriale i comunisti cercarono di ampliare la loro influenza anche nelle campagne e negli emergenti movimenti contadini, contribuendo inoltre alla formazione della Federazione Nazionale degli Studenti, o *Gakuren*, nel novembre del 1922. Tuttavia, nonostante gli sforzi dei comunisti per creare una base solida e coinvolgere la rete dei lavoratori operando nei sindacati, nelle associazioni studentesche e nei movimenti contadini, già nel maggio successivo alla prima formazione del partito, venne attuato il primo tentativo di repressione da parte della polizia in seguito al cosiddetto “incidente dell'università di Waseda”. Lo scontro si verificò quando il Gruppo di ricerca per gli affari militari⁶ approvò una risoluzione chiedendo all'università di espellere tutti i professori di sinistra. Ne nacque un sanguinoso scontro con gli studenti appartenenti ai gruppi di sinistra quali la *Bunka dōmei*. La polizia, in seguito al suo intervento negli scontri, venne a conoscenza di alcuni documenti risalenti al PCG, compresa la sua costituzione, la bozza del programma di partito e la lista degli affiliati. Questi ritrovamenti da parte della polizia giapponese portarono a svariati arresti ma, successivamente, molti tra gli arrestati vennero rilasciati in seguito al pagamento della cauzione mentre altri fuggirono all'arresto. Per questo motivo, la maggior parte di loro riuscì a proseguire la propria attività nei movimenti comunisti negli anni successivi. Ad ogni modo, la repressione da parte della polizia, e in particolar modo gli arresti del maggio 1923, portarono

⁵ Andrea REVELANT, “Il Giappone moderno...”, pp. 304, 305.

⁶ Il *Gunji kenkyūdan* 軍事研究団, in italiano “Gruppo di ricerca per gli affari militari” era un gruppo studentesco dell'Università Waseda supportato da organizzazioni di destra che si mostrò espressamente a favore della proposta di governo di introdurre gli studi militari nelle scuole. Le organizzazioni di sinistra erano invece fortemente contrarie a questo tipo di misura.

inevitabilmente alla prima dissoluzione del partito che venne però formalizzata solo nel febbraio del 1924. Nonostante lo scioglimento, si decise comunque di istituire un piccolo ufficio che si occupasse di trattare gli affari in sospeso del partito con il Comintern e per mantenere i contatti con i rappresentanti delle organizzazioni di massa.

Nel 1926 il Comintern intensificò i rapporti con i comunisti giapponesi per incoraggiarli a rifondare il partito, pur sempre rimanendo in clandestinità. A questo proposito, richiese l'invio di un loro rappresentante al VI Esecutivo dell'Internazionale Comunista tenutosi a Mosca dal 17 febbraio al 15 marzo 1926. Venne inviato Tokuda Kyūichi⁷ al quale furono poi fornite dal Comintern delle istruzioni ben precise per trasformare ciò che rimaneva del gruppo dei comunisti in un partito. Il partito fu rifondato nel dicembre del 1926: durante quello che venne definito il 3° Congresso di partito, il PCG venne ancora una volta riorganizzato come sezione Comintern. In questa fase, per la prima volta il Partito decise di esporsi maggiormente al pubblico distribuendo volantini e *pamphlet* a nome del partito stesso. Il 1° febbraio 1928, iniziò inoltre a pubblicare il suo primo giornale ufficiale *Sekki* (赤旗, lett. *Bandiera Rossa*).

In questi anni, la questione politica di maggior rilevanza per il partito erano le elezioni generali previste per il 20 febbraio 1928: le prime a svolgersi in seguito all'istituzione del suffragio universale maschile. I comunisti reputavano la campagna elettorale come una buona occasione per essere attivi nelle organizzazioni di massa e per incrementare il livello di coscienza politica dei lavoratori. L'obiettivo generale era quello di guadagnare terreno alla Camera bassa per operare all'interno di un'istituzione, ossia la Dieta, e utilizzarla come strumento per la lotta di classe contro la borghesia e ciò che rimaneva della società feudale. Ad ogni modo, anche questa volta le autorità, grazie anche alla

⁷ Tokuda si unì al PCG già nel 1922 e venne eletto membro del Comitato centrale. In seguito, divenne il primo segretario del partito, dal 1945 al 1953.

Legge per il mantenimento dell'ordine pubblico⁸ iniziarono a raccogliere informazioni circa i tentativi della rifondazione del partito. La polizia entrò in azione il 15 marzo del 1928 ma, nonostante l'accurata pianificazione, alcune delle figure chiave del partito riuscirono a sfuggire agli arresti. In questo modo, si poté proseguire la pubblicazione di *Sekki* nel quale, in seguito agli arresti, si scriveva:

Il Partito Comunista Giapponese è vivo e vegeto. Il Partito Comunista non crollerà mai a causa degli arresti. Il Partito Comunista marcerà più coraggiosamente e coscienziosamente che mai a capo di tutte le organizzazioni di massa, tenendo alta la bandiera rossa.⁹

Infatti, già nel giugno del 1929, i rimanenti comunisti formarono a Tokyo un comitato regionale provvisorio del PCG. Nonostante la continua minaccia della polizia e l'assoluta necessità di agire in segreto, ciò che rimaneva del partito stava vivendo un periodo di relativa crescita. Questa crescita risulta ancora più incredibile se si considera anche la grande scarsità di fondi di cui disponeva a quel tempo: il Comintern non forniva alcuna assistenza sul piano finanziario e l'organizzazione si sostentava solamente sui contributi dei simpatizzanti, i quali provenivano per lo più di circoli accademici e culturali.

Tuttavia, l'evento che interruppe questa fase di crescita portando alla seconda disgregazione del partito fu la rapina alla banca di Ōmori (in giapponese: 大森銀行ギャング事件 *Ōmori ginkō gyangu jiken*). Il 6 ottobre del 1932, tre uomini armati rapinarono una delle sedi della Kawasaki Daiichi Bank, a Ōmori. Dopo soli tre giorni, Imaizumi Zenichi venne identificato dalla polizia come colpevole e venne arrestato. Nel corso degli interrogatori, Imaizumi non solo confessò il suo coinvolgimento nella rapina, ma svelò anche i suoi legami con il PCG. Questi avvenimenti peggiorarono ulteriormente l'immagine dei comunisti non solo agli occhi dell'opinione pubblica, ma anche agli occhi di alcuni membri interni. Dopo tali eventi, il movimento comunista cessò di esistere come movimento politico

⁸ La legge per il mantenimento dell'ordine pubblico (治安維持法 *Chian iji-hō*) venne emanata nel 1925 quasi in concomitanza con la Legge per il suffragio universale maschile. Fu usata dalle autorità prevalentemente per reprimere idee e movimenti scomodi al governo.

⁹ George M. BECKMANN e ŌKUBO Genji, "The Japanese communist party...", p. 155.

organizzato: la sua storia, fino al dopoguerra, ruota attorno a piccoli gruppi clandestini distaccati e spesso in conflitto tra loro.¹⁰

La storia di questa prima fase del PCG è indubbiamente caratterizzata da due caratteristiche principali: da una parte vi è un ciclo continuo di scioglimenti del partito a causa della repressione da parte della autorità con conseguenti continui tentativi di riorganizzazione del partito, ma dall'altra parte, in contrasto con l'instabilità sul piano organizzativo, c'è comunque una certa continuità dal punto di vista ideologico che trascende le difficoltà e le continue repressioni di cui fu oggetto il PCG nel periodo prebellico. Il PCG in questa prima fase non è da considerarsi solo come un'organizzazione politica di natura sovversiva costretta ad agire in segreto. Il partito è stato fin dagli albori un'organizzazione rilevante nella diffusione degli studi marxisti e marxista-leninisti. L'importanza che ha avuto in questo ruolo è tale da trascendere la sua posizione in termini di potere e di influenza politica.

1.2 Il Partito Comunista nel periodo post-bellico fino agli anni Settanta

Il PCG fu ufficialmente riformato il 1° dicembre 1945, nel corso del 4° Congresso di partito.¹¹ In seguito alla sconfitta della Seconda guerra mondiale e la Dichiarazione di Potsdam, il governo giapponese ebbe l'ordine di abolire ogni tipo di limitazione riguardo l'esercizio della libertà religiosa, civile e politica. Oltre a questo, fu ordinato di abolire anche la Legge per il mantenimento dell'ordine pubblico. Per questo motivo, molti prigionieri politici furono rilasciati, tra cui anche i vari membri del PCG: nell'ottobre del 1945 vennero rilasciati a pochi giorni di distanza tre fra i principali esponenti del partito: Tokuda Kyūichi, Shiga Yoshio e Miyamoto Kenji.¹² Fin dai primi momenti dalla

¹⁰ La sintesi della storia del partito fino al 1945 illustrata in questo paragrafo si basa sul seguente studio: George M. BECKMANN e ŌKUBO Genji, *The Japanese communist party, 1922-1945*, Stanford: Stanford University, 1969. Si fa riferimento in particolar modo al: cap. 3 (pp. 55-67), cap. 4 (p. 79), cap. 5 (pp. 105-112), cap. 6 (pp. 139-155), cap. 7 (pp. 188,189), cap. 8 (p. 236) e cap. 9 (p. 268).

¹¹ Peter BERTON e Sam Atherton, *The Japanese Communist Party: Permanent Opposition but Moral Compass*, Routledge, 2018, p. 4

¹² Central Committee of the Japanese Communist Party, *Sixty-year History of the Japanese Communist Party*, Tokyo: Japan press service, 1984, p. 122.

loro scarcerazione ricominciarono la loro attività politica che, da questo momento in poi, potrà essere svolta pubblicamente. Il primo vero passo verso la ricostruzione del PCG fu la ripubblicazione dell'organo centrale il 20 ottobre dello stesso anno. Successivamente, nel luglio del 1947, *Sekki* cambierà nome in *Akahata*, che di fatto ha lo stesso significato (“bandiera rossa”), venne solo scelta una diversa lettura dei caratteri.¹³

In questo primo numero di *Akahata*, Tokuda e Shiga insieme ad altri ex-prigionieri comunisti, scrissero un “Appello al Popolo”¹⁴ nel quale vennero sollevati i seguenti temi:

1. La gratitudine per l'apertura ad una “rivoluzione democratica” come risultato dell'occupazione da parte delle forze alleate;
2. La volontà di rovesciare il potere imperiale. Con quest'ultimo non si fa riferimento solo all'imperatore stesso ma anche a tutto il sistema di corte, le forze armate, i burocrati all'interno degli apparati statali, la nobiltà e anche i monopoli capitalistici. Il rovesciamento di tutti questi attori era volto alla creazione di una democrazia popolare;
3. La promessa di eliminare il militarismo e le forze di polizia, confiscare le terre per redistribuirle ai contadini, sancire la libertà sindacali, abolire le vecchie leggi di sicurezza, eliminare l'élite di burocrati e l'élite militare dal potere per stabilire un'assemblea popolare basata sul suffragio universale per tutti i cittadini che avessero compiuto 18 anni;
4. L'attacco ai “sedicenti liberali e pseudo-socialisti” che avevano sostenuto il potere imperiale, dichiarandoli inadatti a governare;

¹³ Il nome dell'organo di partito venne cambiato più volte: nel 1947 cambia nome da *Sekki* ad *Akahata* e fino al 1966 veniva scritto usando il *katakana* (「アカハタ」), dopo il 1966 viene ripristinato l'uso dei *kanji* (「赤旗」) e nel 1997 cambia ancora nome in *Shinbun Akahata* (「しんぶん赤旗」) nome in uso ancora oggi.

Fonte: Japanese Communist Party, *Shimen ni miru 'aka wa' no 90 nen* 紙面に見る「赤は」の90年,

https://www.jcp.or.jp/web_info/akahata90.html

¹⁴ È datato al 10 ottobre 1945, venne scritto quando erano ancora in carcere.

5. L'invito alla creazione di un fronte unito a sostegno di una leadership guidata dal PCG per chiunque si fosse ritrovato negli ideali sopracitati.¹⁵

Già il 1° dicembre dello stesso anno venne indetto il 4° Congresso di Partito che si svolse nella nuova sede centrale istituita a Shibuya. Questo fu il primo Congresso tenutosi dopo diciannove anni e fu indispensabile per porre le basi per la riorganizzazione del partito dopo anni di repressioni: venne adottato un programma di partito, una costituzione e venne eletto il Comitato Centrale.¹⁶ Nel febbraio 1946, vennero fondati *Zen'ei* (前衛), il principale organo mensile del partito, e l'istituto del marxismo-leninismo, quest'ultimo con il compito di svolgere analisi teoriche riguardo alle politiche di partito, agli studi sul socialismo scientifico oltre che di tradurre, pubblicare e diffondere libri e articoli quali il "Manifesto del Partito Comunista" e "Lavoro salariato e capitale" di Marx.¹⁷

Nell'aprile del 1946 vennero indette le elezioni generali, le prime dopo la fine della guerra: il PCG ottiene il 3,8% dei voti e, con l'ottenimento di cinque seggi alla Camera bassa, i candidati del partito entrano per la prima volta alla Dieta (appendice 1). La nuova leadership del partito nell'immediato dopoguerra era nelle mani di Tokuda e Nosaka Sanzō¹⁸ e proprio sotto questa leadership caratterizzata dalla volontà di voler raggiungere gli scopi rivoluzionari con mezzi pacifici, il PCG visse un periodo di rapida espansione, specialmente tra il 1946 e il 1949. Infatti, nelle elezioni del 1949, con ben 3 milioni di voti (il 9.7% del totale), riuscì ad ottenere 35 seggi alla Camera bassa (appendice 1). Tuttavia, questo successo non si protrasse a lungo. Nel 1951, il partito visse una spaccatura interna sul piano ideologico poiché buona parte dei membri riteneva necessaria l'adozione della lotta armata per raggiungere i fini rivoluzionari. Con questa nuova strategia estremamente radicale e caratterizzata

¹⁵ Tokuda Kyūichi e Shiga Yoshio, "Jinmin ni utafu" ("Appello al popolo"), *Akahata*, vol.1, n. 1, 20 ottobre 1945.

https://www.ndl.go.jp/modern/e/img_1/100/100-003l.html

¹⁶ Central Committee of the Japanese Communist Party, *Sixty-year History of the Japanese Communist Party*, Tokyo: Japan press service, 1984, p. 124.

¹⁷ *Ibid.*, p. 127.

¹⁸ Nosaka Sanzō fu uno dei co-fondatori del PCG nel 1922. Fu il fautore di una linea di partito "morbida", sotto lo slogan di 「愛される共産党」 *Aisareru kyōsantō* (lett.: "un amabile Partito Comunista")

da violenza e sporadiche attività terroristiche e sovversive,¹⁹ avvenuta inoltre sotto forti pressioni da parte di Mosca e Pechino che avevano contestato la linea moderata dei dirigenti giapponesi, il PCG perse tutti i 35 seggi alla camera nelle elezioni successive tenutesi nel 1952 (nelle quali il voto popolare scese drasticamente a 897.000 unità). Oltre a questo, le autorità militari statunitensi in Giappone adottarono alcune misure volte specificatamente a frenare le attività del PCG e, dopo il giugno 1952, i comunisti giapponesi furono epurati dalle cariche pubbliche: alcuni di loro fuggirono in Cina, tra cui Tokuda.²⁰

Il PCG era diventato un simbolo di estremismo e la strategia rivoluzionaria violenta si mostrò sotto molti punti di vista fallimentare, non solo per quanto riguarda la reazione scaturita al livello istituzionale, in particolar modo della autorità militari statunitensi in Giappone, ma si rivelò fallimentare anche dal punto di vista del consenso popolare, come dimostrato drastico calo dei voti.

1.2.1 Gli anni Sessanta e l'ascesa di Miyamoto Kenji

Dopo il disastro causato da quello che viene definito come il periodo di “avventurismo di estrema sinistra” tra il 1951 e il 1955, Miyamoto Kenji divenne il nuovo leader del PCG, pronto a restituire un nuovo slancio.

In generale, le politiche di Miyamoto furono sempre caratterizzate da una linea continua e piuttosto morbida, soprattutto se comparata con la linea più dura che caratterizzò la militanza dei comunisti nel periodo prebellico e tra il 1951 e il 1955. Peter Berton, nella sua analisi storica presente in *The Japanese Communist Party: Permanent Opposition, but Moral Compass* divide la linea politica di Miyamoto in tre periodi. Il primo periodo, collocabile tra il 1955 e il 1961, viene considerato una fase di consolidamento del potere nelle mani di Miyamoto; il secondo periodo, dal 1961 al 1968, è un

¹⁹ Alcune fazioni del partito tentarono di mettere in scena alcuni atti terroristici e sabotaggi industriali principalmente allo scopo di interrompere lo sforzo bellico degli Stati Uniti in Corea, ma queste azioni sporadiche si rivelarono per lo più inefficaci.

²⁰ Hong N. KIM, “Deradicalization of the Japanese Communist Party Under Kenji Miyamoto”, *World Politics*, vol. 28, n. 2, 1976, pp. 274, 275.

periodo di crescita sia per il PCG sia per la leadership di Miyamoto ed è anche il periodo in cui il PCG raggiunge la sua indipendenza rifiutando il modello sovietico e quello maoista; infine, il terzo e ultimo periodo, tra quelli presi in analisi da Berton, si colloca a partire dal 1968 in poi, e viene identificato come il periodo di convergenza con l'eurocomunismo.²¹

Nel 1955 divenne ormai chiaro ai leader che il PCG avesse bisogno urgentemente di un consolidamento sul piano organizzativo e soprattutto una rivalutazione della strategia violenta adottata negli ultimi anni. Attraverso un compromesso tra Shida Shigeo - il leader della fazione all'epoca dominante e fautrice della linea violenta, la *Shokan ha* - e Miyamoto, le due correnti rivali trovarono un accordo nel 1955: la nuova leadership comprendeva Nosaka, Miyamoto e Shida. Con questa nuova leadership la linea del partito si allontana definitivamente dalla strategia violenta e si adopera per definirne una nuova.²² Un altro passo fondamentale per l'ascesa di Miyamoto avviene nel 1958, nel corso del 7° Congresso. Miyamoto, in questa occasione, riuscì ad acquisire maggiore rilevanza nella leadership di partito, in parte grazie alla pianificazione di una strategia di militanza nonviolenta già da lui formulata tra il 1951 e il 1954, ma in buona parte anche all'espulsione di Shida dal partito nel 1956.²³ Tuttavia, anche nel corso del Congresso, Miyamoto venne surclassato, in termini di popolarità e prestigio da Nosaka.

Un altro fattore che ostacolò la leadership di Miyamoto fu la presenza della fazione "anti-mainstream" guidata da Kasuga Shōjirō, un veterano di partito strettamente legato a Mosca. Le due fazioni erano in opposizione riguardo ad alcune questioni ideologiche: da un lato Miyamoto sosteneva che il Giappone non fosse ancora un'economia capitalista avanzata per via della presenza alcuni retaggi della società feudale e per questo c'era bisogno di una rivoluzione che prevedesse due passaggi prima

²¹ Peter BERTON e Sam Atherton, *The Japanese Communist Party: Permanent Opposition but Moral Compass*, New York: Routledge, 2018, p. 7.

²² Hong N. KIM, "Deradicalization of the Japanese Communist Party Under Kenji Miyamoto", *World Politics*, vol. 28, n. 2, 1976, p. 276

²³ Shida scomparso nel dicembre del 1955 dopo essere stato interrogato riguardo l'uso improprio dei fondi del partito.

di poter arrivare ad una rivoluzione in senso socialista. Al contrario Kasuga, rifacendosi anche alle teorie di Togliatti, riteneva il Giappone un paese capitalista avanzato come l'Italia o la Francia e che quindi ci fossero già i presupposti per procedere ad una "rivoluzione socialista" attraverso mezzi parlamentari. A peggiorare le divergenze tra i due, c'erano anche gli stretti legami di Kasuga con Mosca.

La vera svolta arriva nel 1961 quando, nel corso della riunione del Comitato Centrale del partito, Miyamoto riuscì a superare l'opposizione del gruppo di Kasuga facendo approvare suo programma. Poco dopo, la fazione rivale si ritirò dal PCG e nel corso dell'8° Congresso del Partito, nel luglio del 1961, il gruppo Kasuga fu ufficialmente estromesso dal partito. Con questa estromissione si rafforzò inevitabilmente la posizione di Miyamoto che nel 1961 divenne il nuovo segretario generale del partito.²⁴ In questa fase le idee provenienti dall'Europa occidentale vennero respinte e l'imperialismo statunitense, così come il capitalismo monopolistico giapponese, vennero dichiarati i principali nemici dei comunisti. Allo stesso tempo, il PCG tornava in maniera graduale verso una linea pacifica che riprendeva le visioni di Nosaka: era necessaria la creazione di un "fronte nazionale unito" che agisse all'interno delle istituzioni e in particolare della Dieta e quest'ultima doveva essere considerata come un importante strumento di lotta per il popolo.²⁵

Il secondo periodo (tra il 1961 e il 1968) fu caratterizzato dal rifiuto dei modelli sovietico e maoista. Questo fu indubbiamente una fase complessa per la leadership di partito che per prima si dovette schierare tagliando ufficialmente i rapporti con Mosca e Pechino. Questa questione portò inevitabilmente anche del malcontento che provocò degli scontri interni al partito causati dai gruppi scissionisti a favore del PCUS e del PCC. In un tale scenario, Miyamoto si mostrò abile nel riuscire a mantenere unito il partito. Nonostante gli scontri interni, questo fu anche un periodo di grande

²⁴ Hong N. KIM, "Deradicalization of the JCP", p. 277.

²⁵ Peter BERTON e Sam Atherton, *The Japanese Communist Party: Permanent Opposition but Moral Compass*, Routledge, 2018, p. 7.

incremento dei membri per il partito che si tradusse in un aumento di voti alle urne, specialmente nelle elezioni alla Camera bassa del 1968. I due congressi del PCG, nel 1964 e nel 1966, consolidarono il potere di Miyamoto, si ribadì la volontà di proseguire con un percorso democratico e pacifico e si proclamò l'indipendenza del partito dall'influenza e dal controllo esterni.²⁶

In sostanza, la leadership di Miyamoto riuscì in qualche modo a raggiungere l'obiettivo con cui si era insediata: dare nuovo slancio al partito dopo la fallimentare fase di "avventurismo di estrema sinistra". Infatti, i risultati dell'adozione di una linea più morbida formulata e promossa da Miyamoto, diedero i loro frutti nel corso delle elezioni generali del 1969 nelle quali il PCG riuscì a triplicare i seggi ottenuti alla Camera bassa della Dieta (appendice 1) riuscendo a mantenere un andamento tendenzialmente positivo per tutto il decennio successivo.

1.2.2 I cambiamenti degli anni Settanta

Nel corso dell'11° Congresso del PCG la linea democratica già anticipata all'inizio degli anni Sessanta, e in particolare nel corso dell'8° Congresso, diventa ancora più chiara. Per la prima volta nella sua storia, il PCG si apre al pubblico e alla stampa rendendo pubblicamente noto quanto discusso nel corso del Congresso tenutosi dal 1° al 7 luglio 1970. L'edizione dello *Asahi Shinbun* del giorno successivo riportò che dopo il Congresso, il presidente Miyamoto tenne una conferenza stampa durante la quale dichiarò che "rendere pubblico il congresso è stato un atto significativo in quanto ha reso chiaro alla nazione la reale natura del partito".²⁷ Nei documenti relativi all'11° Congresso, il PCG dichiara di essere un partito indipendente e democratico, intenzionato a raggiungere i suoi scopi solo per mezzo della Dieta. Per la prima volta, in questi stessi documenti si fa anche cenno ad una possibile coalizione "unita, antimperialista, dedita alla pace, alla neutralità e alla democrazia, con l'obiettivo di prendere controllo della Dieta cooperando con altre 'forze democratiche', come il Partito

²⁶ Ibid., p. 8.

²⁷ "Kongo mo taikai o kōkai Miyamoto Kyōsantō iinchō kataru dai 11kai tō taikai" 今後も大会を公開 宮本共産党委員長語る 第11回党大会 ("Da adesso in poi i congressi saranno pubblici. Parla il Presidente del PCG Miyamoto dopo l'11° Congresso", *Asahi Shinbun* 朝日新聞, 8 luglio 1970, edizione del mattino, p. 2.

Socialista Giapponese”.²⁸ Questa decisione venne presa anche con l’intento di migliorare la l’immagine del partito agli occhi dell’elettorato che da sempre tendeva ad attribuire al comunismo un’immagine negativa spesso legata alla violenza, ai regimi dittatoriali e ai movimenti sovversivi. Il decennio si aprì dunque con la volontà del partito di allontanarsi da questo immaginario presentandosi all’elettorato come una forza democratica, indipendente, patriottica e sinceramente interessata ai bisogni delle persone comuni.²⁹ Oltre a questo, Miyamoto avviò anche una vera e propria campagna volta a cambiare radicalmente anche il linguaggio legato al PCG. A questo proposito la parola “cellula” (in giapponese 細胞 *saibou*), legata per lo più ad ambienti cospirativi, venne abolita e sostituita con “sezione” o (in giapponese, 支部 *shibu*). Nella dicitura “dittatura del proletariato”, la parola “dittatura” venne sostituita con la parola 支配 *shihai*, traducibile in italiano con “controllo”. A questo proposito, Miyamoto annunciò anche la creazione di un nuovo istituto volto appositamente a svolgere ricerche nell’ambito del linguaggio comunista.³⁰

Dal punto di vista dell’indipendenza del Partito proclamata nell’11° Congresso, i comunisti facevano riferimento all’allontanamento e alla non interferenza con Mosca e Pechino. Infatti, per quanto riguarda i rapporti con il PCUS, seppur si fossero già incrinati, la possibilità di un eventuale riavvicinamento sembrò definitivamente sfumare in seguito all’invasione della Cecoslovacchia da parte del URSS, azione fortemente condannata dal PCG. In realtà ci fu un tentativo di riavvicinamento nel 1971 quando un rappresentante del PCG partecipò al 23° Congresso del PCUS. In quell’occasione si trovò un accordo per raggiungere un rapporto che prevedesse indipendenza, eguaglianza, e non interferenza nei reperiocci affari interni. Nonostante questo, il PCG continuò a rimanere ben lontana dalla sua controparte sovietica specialmente in materia di politiche nazionali.³¹

²⁸ John K. EMMERSON, *The Japanese Communist Party after Fifty years*, Asian Survey, vol. 12, n. 7, luglio 1972, p. 570

²⁹ Ivi.

³⁰ Karl DIXON, *The Growth of a “Popular” Japanese Communist Party*, Pacific Affairs, vo. 45, n. 3, 1972, pp. 392, 393

³¹ John K. EMMERSON, *The Japanese Communist Party after Fifty years*, Asian Survey, vol. 12, n. 7, luglio 1972, p. 574

La scelta di questa nuova linea politica del PCG diede i propri frutti già nel corso delle elezioni alla Camera alta nel 1971. Nonostante il PCG ottenne solo 6 dei 250 seggi eletti alla camera, riuscì comunque a raddoppiare il numero di seggi ottenuti alle elezioni precedenti nel 1968 ottenendo ben 2 milioni di voti in più. Con queste elezioni, i seggi del PCG alla Camera alta salirono a 10.³² Sebbene i risultati ottenuti dai comunisti possano sembrare modesti, nel corso di queste elezioni, il PCG insieme al Partito Socialista Giapponese (PSG) furono gli unici partiti a seguire una tendenza inversa rispetto a tutti gli altri partiti: mentre loro erano riusciti a guadagnare qualche punto percentuale di voti rispetto alle elezioni precedenti, tutti gli altri partiti, al contrario, avevano perso dei voti. Anche le Trentatreesime elezioni generali alla Camera dei Rappresentanti, tenutesi nel 1972, confermarono questa nuova ripresa del Partito. Il PCG ottenne infatti ben 38 seggi contro i 14 ottenuti alle elezioni precedenti ottenendo ben 5 milioni e mezzo di voti (10.5%) contro i 3 milioni³³ della precedente tornata elettorale.

Tuttavia, sebbene gli anni Settanta siano stati un periodo di indubbia crescita, il partito sembrava aver raggiunto il suo picco nella metà del decennio per poi iniziare quella sembrava essere una chiara fase di declino a partire dalla seconda metà. A questo proposito, John F. Copper in un articolo³⁴ del 1979 esamina quali sono state le cause della decrescita del PCG sul piano elettorale prendendo in analisi la disfatta delle elezioni del 1976. Copper elenca tutta una serie di fattori sia endogeni che esogeni, tra cui:

1. La nuova immagine del partito,
2. Gli attacchi da parte dei media che rivangavano anche le violenze passate,

³² Ibid., p. 577.

³³ Sōmu-shō jichi gyōsei-kyoku senkyo-bu, *Shūgiingiin sōsenkyo* (“Ministero dell’Interno e delle Comunicazioni, *Risultati delle Elezioni Generali della Camera dei Rappresentanti*”), 22 ottobre 2017, pp. 23, 24, 25, 26
https://www.soumu.go.jp/main_content/000612972.pdf

³⁴ John F. COPPER, “The Japanese Communist Party’s Recent Election Defeats: A Signal of Decline?”, *Asian Survey*, vol. 19, n. 4, 1979, pp. 353–65.

3. L'arrivo di nuovi partiti politici che hanno preso parte dell'elettorato al PCG³⁵
4. Un cambiamento nella base di supporto del partito
5. Strategie utilizzate in campagna elettorale non sempre efficaci.

Copper fa riferimento anche al fatto che parte del successo ottenuto all'inizio del decennio, e in particolare nel 1972, arrivasse dai cosiddetti "voti di protesta". Per questo motivo, nelle elezioni del 1976, la parte di voto fluttuante proveniente conservatori ritornò alla sua base. A questo, c'è da aggiungere anche un certo accanimento dei media contro il partito e contro il comunismo in generale, specialmente tra il 1975 e il 1977, che puntava il dito contro il passato violento del PCG. Tra i problemi affrontati dal PCG in quegli anni, Copper cita anche l'indebolimento delle roccaforti dei comunisti nelle grandi città. Non potendo più contare sull'elettorato di queste ultime come un tempo, secondo Copper il partito si sarebbe dovuto impegnare maggiormente nel coinvolgimento dell'elettorato anche nei centri più piccoli e nelle zone rurali.³⁶

Copper fa notare inoltre come, nel periodo di maggior successo per il partito, la guerra del Vietnam si sia rivelata fondamentale. Ovviamente l'ostilità dei comunisti nei confronti della guerra divenne un punto fondamentale della campagna elettorale e questo giocò in buona parte a favore del partito, anche considerando il fatto che il Giappone fosse in qualche modo direttamente coinvolto nella guerra, dovendo concedere agli Stati Uniti l'utilizzo delle basi militari nel territorio giapponese utili per poter portare avanti lo sforzo bellico in Vietnam. Il Partito Liberal Democratico (PLD, 自民党 *Jimintō*) era comunemente considerato un sostenitore degli USA e delle sue politiche in Vietnam. Inoltre, la guerra riportò inevitabilmente a galla il dibattito riguardo il Trattato di Sicurezza con gli Stati Uniti, al quale il PCG si è sempre mostrato espressamente contrario. Tuttavia, nel 1975 con il ritiro delle truppe

³⁵ Il primo, il Nuovo Club Liberale (新自由クラブ *Shin-jiyū kurabu*) fu formato poco prima delle elezioni nel dicembre 1976. Oltre a questo, vennero formati altri tre partiti minori: l'Unione dei Liberali Progressisti, il Partito delle Donne giapponesi e la Lega Cittadina Socialista.

³⁶ John F. COPPER, "The Japanese Communist Party's...", p. 358.

statunitensi dal Vietnam, questa questione perde la sua rilevanza all'interno del dibattito politico e così anche il PCG perde un punto importante nella sua campagna elettorale.³⁷

Un altro motivo che può spiegare la causa dell'insuccesso del PCG in quegli anni è da rintracciare nel cambiamento interno alla società giapponese, che in quegli anni visse una forte crescita del ceto medio. Questo cambiamento riflette in nuovo atteggiamento nei confronti della politica con uno spostamento del voto verso il centro. A questo proposito, il PCG provò a mostrarsi più moderato riguardo ad alcune questioni ma la strategia si rivelò poco efficace perché a dominare il centro c'erano già due partiti, il Partito Social Democratico e il Kōmeitō. Allo stesso tempo, questo ulteriore spostamento verso il centro-sinistra sviluppò anche delle ostilità interne specialmente da parte dei membri più anziani che consideravano il partito sempre più vicino all'*establishment*, troppo cordiale con la polizia e con le multinazionali.³⁸

In realtà, contrariamente a quanto ipotizzato da Copper, le successive elezioni alla Camera dei Rappresentanti, tenutesi nell'ottobre del 1979 si rivelarono un successo per il PCG che raddoppiò i seggi in parlamento passando da 17 a 39, che ad oggi è il numero più alto di seggi mai ottenuto dal partito. Queste elezioni si collocano però in periodo particolare sia per la situazione economica generale del paese sia per il PLD,³⁹ che in quell'occasione registrò quella che venne considerata una grande sconfitta. Il PLD nel corso delle 36° elezioni generali perse infatti un seggio e riuscì a mala pena a raggiungere la maggioranza, con solo otto seggi in più che lo separavano dall'opposizione (fig. 1.1). Se le misure impopolari del Presidente Ohira da un lato avevano indebolito il PLD, dall'altro avevano certamente rafforzato l'opposizione che, pur non avendo ottenuto la maggioranza, aveva

³⁷ Ibid., p. 360.

³⁸ Ibid., p. 362.

³⁹ Il Primo Ministro, Ohira Masayoshi, eletto segretario del *Jimintō* nel 1978, avanzò delle proposte di revisione delle imposte e della tassa sui consumi. In quegli anni, dopo la prima crisi petrolifera del 1973 e la seconda nel 1979, (segue nota) il Giappone stava affrontando un periodo di importati cambiamenti strutturali: il forte calo del tasso di crescita economica significò un calo delle entrate fiscali e nuovi programmi di assistenza sociale e investimenti pubblici per stimolare la domanda interna aumentarono drasticamente la spesa pubblica.

comunque guadagnato un ingente numero di seggi in parlamento. Come riporta lo *Asahi Shinbun* nel giorno dello spoglio elettorale, il *Jimintō* non solo fu ben lontano dal raggiungimento di una “maggioranza stabile di almeno 271 seggi, alla quale aspirava il Presidente Ohira” ma, tra i partiti di opposizione anche i socialisti persero ben 16 seggi (fig. 1.2). Le perdite del LDP e del PSG non poterono che giovare ai comunisti che riuscirono a “vincere tutti i seggi ad Osaka raddoppiando il numero di seggi e diventando così il terzo partito all’opposizione”.⁴⁰

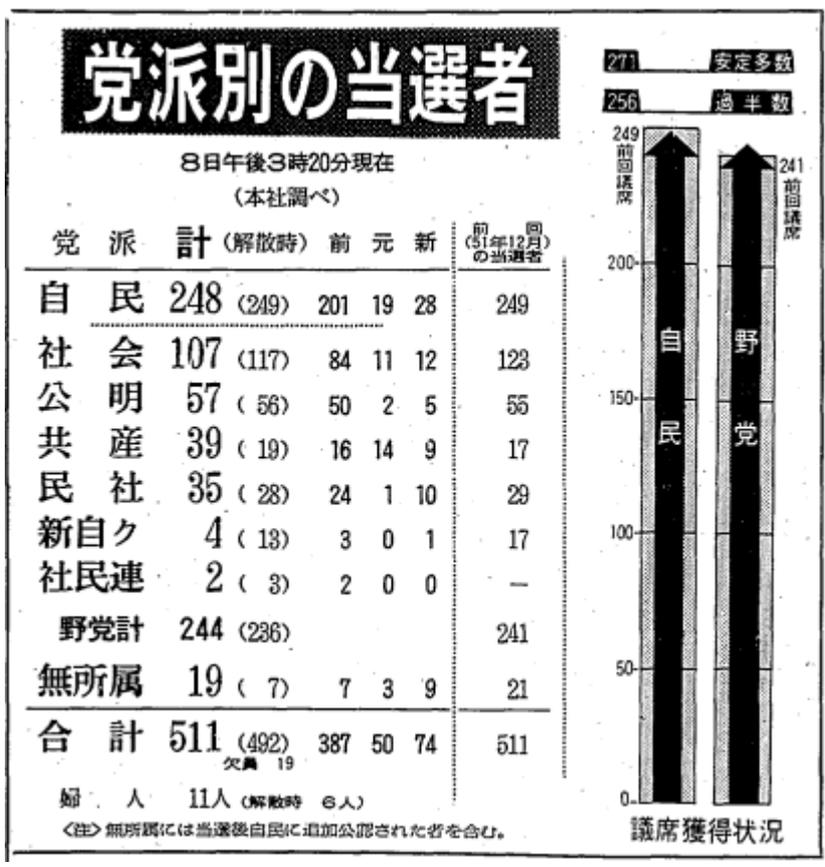


Figura 1.1. Risultati delle 36° elezioni alla Camera dei Rappresentanti.
 Fonte: Asahi Shinbun, edizione serale, 8 ottobre 1979.

⁴⁰ “Tōhabetsu no tōsensha” 党派別の当選者 (“Vincitori per partito”), *Asahi Shinbun* 朝日新, 8 ottobre 1979, edizione serale, p. 1. <https://xsearch.asahi.com/shimen/pdf/?1676392272037>

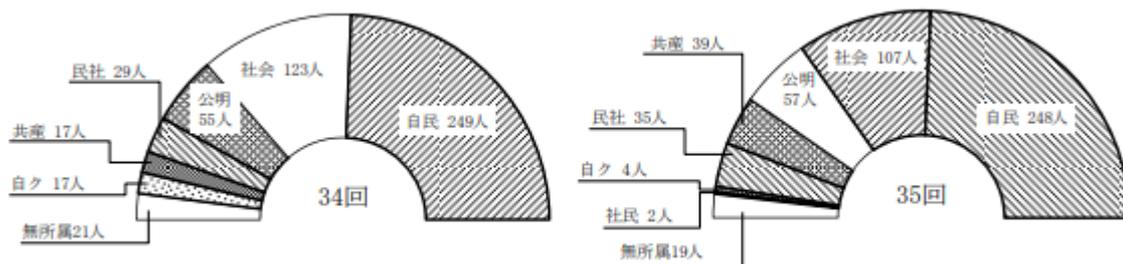


Figura 1.2. Ripartizione dei seggi a confronto: 34° elezioni generali (1976) e 35° elezioni generali (1979).

Fonte: Sōmu-shō jichi gyōsei-kyoku senkyo-bu, *Shūgiingiin sōsenkyo* (Ministero dell'Interno e della Comunicazione, *Risultati delle Elezioni Generali della Camera dei Rappresentanti*), p. 25.

1.3 Il PCG tra gli anni Ottanta e Novanta: la crisi con il PSG, il crollo dell'URSS e la riforma elettorale

Gli anni Ottanta si aprono con un duro colpo ai danni dei comunisti. Il 10 gennaio del 1980 il PSG e il Kōmeitō firmano un accordo⁴¹ con l'obiettivo di formare un nuovo governo di coalizione; tale accordo escludeva espressamente il PCG da eventuali consultazioni per la formazione del governo. Nel corso del 15° Congresso di partito, iniziato il 6 febbraio dello stesso anno, il segretario Miyamoto dedicò circa un terzo del suo intervento iniziale ad un'aperta critica alla "caduta a destra" dei socialisti. Uno dei motivi di esclusione dei comunisti da questo nuovo accordo, era la divergenza di vedute circa il Trattato di Sicurezza con gli Stati Uniti: se da un lato il PCG si era sempre dichiarato esplicitamente contrario al trattato, facendo della questione anche il fulcro del suo programma di partito e uno dei suoi cavalli di battaglia nel corso delle campagne elettorali, l'alleanza tra i socialisti e il Kōmeitō non aveva nessuna intenzione di pregiudicare le relazioni amichevoli con gli Stati Uniti. Diventò ormai

⁴¹ Il nome completo in giapponese è 社公連合政権構想 *Shakōrengō seikenkōsō*, letteralmente "piano per un nuovo governo di coalizione tra il Partito Socialista e il Kōmeitō". È conosciuto anche più semplicemente come 社公合意 *Shakō gōi*, "accordo Socialisti-Kōmeitō"

chiaro che ogni possibilità di collaborazione tra due grandi forze parlamentari di sinistra era da escludere.⁴²

Tuttavia, nel corso delle elezioni del 1980, il PLD ottenne una schiacciante vittoria alla Camera dei Rappresentanti, facendo sfumare la possibilità di un rovesciamento di maggioranza e quindi, di un governo di coalizione tra il PSG e il Kōmeitō. Anche il PCG ottenne un risultato non troppo soddisfacente: ottenne infatti 29 seggi, 10 in meno rispetto alle elezioni del 1979. Dunque, come risultato dell'accordo PSG-Kōmeitō e con la ripresa dei conservatori, il PCG cadde in una condizione di completo isolamento nella scena politica nazionale. L'esclusione dei comunisti dallo scenario politico si protrasse a tal punto da escludere il partito da alcune operazioni della Dieta. Naturalmente, dal momento che il PCG deteneva dei seggi in entrambe le Camere, non era possibile escluderli dalle normali funzioni istituzionali, per questo si decise che l'unica alternativa possibile era di escluderli da alcune commissioni "non ufficiali" come il 国対委員会談 *Kokutai iinchō kaidan*, letteralmente "le consultazioni con il presidente del comitato della Dieta". Il *Kokutai iinchō kaidan* è in realtà un nome colloquiale per indicare un forum privato nel quale si discutono importanti progetti di legge della Commissione per gli Affari della Dieta (国会対策委員会 *Kokkai taisaku iinkai*).⁴³

Il PCG stava chiaramente vivendo una forte crisi sia per la sua condizione di palese esclusione dallo scenario politico nazionale sia per la chiara situazione di stagnazione in termini di supporto, riscontrabile sia dai voti che nel numero di iscritti al partito. A questo proposito, per cercare di risollevarne le sorti del partito almeno sul piano dei sostenitori, si decise di modificare parzialmente il regolamento di partito e, in particolare, per gli iscritti che non avessero pagato regolarmente la quota di iscrizione, sarebbero stati presi provvedimenti dopo un anno dal mancato pagamento e non dopo

⁴² NAKAKITA Kōji, *Nihon kyōsantō "kakumei" yumemita 100 nen*, 2021, p. 267.

⁴³ Il *Kokkai taisaku iinkai* (traducibile come "Commissione per gli Affari della Dieta") viene definita dal dizionario Kōjien come:

"Un organo istituito da ciascun partito nella sua sede centrale volto alla gestione degli affari alla Dieta. Non fa parte dei regolari organi della dieta."

sei mesi come avveniva fino a quel momento. Inoltre, anche dopo un anno dal mancato pagamento, non si veniva più direttamente esclusi dalla lista dei partecipanti, ma si veniva comunque incoraggiati alla ripresa della partecipazione alle attività di partito.⁴⁴ Sempre nella speranza di un nuovo slancio, nel 16° Congresso di partito, che si tenne dal 27 luglio 1982, avvennero per la prima volta dei cambiamenti all'interno dei ruoli di leadership. Auspicando un ringiovanimento dell'immagine del partito, Fuwa Tetsuzō venne nominato presidente del Comitato Centrale, Miyamoto divenne presidente del Comitato Esecutivo e Nosaka venne nominato presidente onorario.⁴⁵ Tuttavia, di fatto non cambiarono di molto le carte in tavola dal momento che Miyamoto rimase comunque uno dei maggiori esponenti all'interno degli organi di partito.⁴⁶

Il PCG non ottenne buoni risultati neanche nel corso delle elezioni alla Camera alta del 1983, e dopo l'ennesimo insuccesso, il segretario Miyamoto, nel corso della riunione plenaria del Comitato Centrale tenutasi nel gennaio del 1984 dichiarò:

Negli ultimi dieci anni sono stati tanti i risultati ottenuti dai preziosi sforzi, ma in termini di voti alle elezioni nazionali e di seggi, c'è una situazione di "stasi".⁴⁷

In questo periodo già difficile di per sé, si intensificano anche le ostilità provenienti proprio dai sostenitori del partito. Le ostilità in questione erano indirizzate per lo più alla figura di Miyamoto e provenivano da alcuni membri di partito facenti parte della sezione degli studenti dell'Università di

⁴⁴NAKAKITA Kōji, *Nihon kyōsantō "kakumei" yumemita 100 nen*, 2021, p. 269.

⁴⁵Secondo l'art. 19 dello statuto del PCG, l'organo maggiore del partito è il Congresso (党大会 *Tōdaikai*), convocato dal Comitato Centrale (中央委員会 *Chūō iinkai*) ogni due o tre anni. A seguire, l'articolo 23 specifica l'organizzazione dei ruoli di leadership:

"Articolo 23: Il Comitato Centrale elegge i membri del Comitato Esecutivo, il Presidente del Comitato Esecutivo, alcuni Vicepresidenti del Comitato Esecutivo e il Segretario Generale. Può anche eleggere il Presidente del Comitato Centrale." https://www.jcp.or.jp/web_jcp/html/Kiyaku/index.html *Nihon kyōsantō kiyaku* (Statuto del Partito Comunista Giapponese). Lo statuto citato è quello modificato nel 2000. Tuttavia, l'articolo 23 e in generale i ruoli all'interno del Comitato Centrale non furono oggetti di modifica rimanendo invariati a quelli dello statuto precedentemente in vigore.

⁴⁶ NAKAKITA Kōji, "Nihon kyōsantō...", p. 270.

⁴⁷ Ivi.

Tokyo⁴⁸ i quali, al Congresso di partito della città metropolitana di Tokyo, presentarono una “proposta di risoluzione per il licenziamento del segretario Miyamoto (「宮本議長の解任決議案」 “Miyamoto gichō no kainin ketsugian”). La proposta mostra chiaramente che, almeno in alcune sezioni del partito, si stessero insinuando delle antipatie nei confronti di Miyamoto e per questo l’azione venne immediatamente bloccata in quanto considerata un’attività settaria. A questo proposito, il regolamento di partito venne poi ulteriormente modificato al fine di aumentare il controllo interno scoraggiando la formazione di attività settarie.⁴⁹

1.3.1 IL PCG e le nuove ostilità con i sindacati

Il PCG fu costretto a mettersi sulla difensiva anche contro alcuni movimenti operai. L’unificazione del fronte sindacale con il Sōhyō (総評, Consiglio generale dei Sindacati del Giappone) e il Dōmei (同盟, Confederazione Giapponese del Lavoro), che erano indissolubilmente legate alla linea politica della coalizione PSG-Kōmeitō, portò gradualmente alla formazione di un fronte sindacale apertamente anticomunista. Questa tendenza iniziò nel 1980 con la creazione del Comitato per la Promozione dell’Unificazione del Fronte Unito (労働戦線統一推進会 *Rōdō sensei tōitsu suishinkai*) seguito poi, da Comitato per la Preparazione dell’Unificazione (労働戦線統一準備会 *Rōdō sensei tōitsu junbikai*) nell’anno successivo. Nel dicembre del 1982, venne formato ufficialmente Consiglio Nazionale dei Sindacati (全労協 *Zenrōkyō*⁵⁰).⁵¹ La formazione di questo fronte sindacale unito fu spinta in particolar modo dalla riforma delle ferrovie nazionali proposta e attuata dal Gabinetto Nakasone che portò al conseguente indebolimento della posizione dei lavoratori. Infatti, la riforma, attuata a causa debiti accumulati dall’azienda, prevedeva anche un grande taglio del personale. I lavoratori si mostrano chiaramente riluttanti alla privatizzazione e anche coloro che avrebbero

⁴⁸ 東大院生支部党员 *Tō dai insei jibu tōin*, lett. “Sezione del partito Alumni dell’università di Tokyo”

⁴⁹ NAKAKITA Kōji, “Nihon kyōsantō...”, p. 270.

⁵⁰ Nome completo: 全日本民間労働組合連絡協議会 *Zen Nihon minkan rōdōkumiai renkaku kyōgikai*

⁵¹ NAKAKITA Kōji, “Nihon kyōsantō...”, pp. 271, 272.

mantenuto il loro posto di lavoro, espressero delle rimostranze temendo delle condizioni di lavoro più impegnative che li avrebbero visti costretti a svolgere una più ampia varietà di mansioni.⁵²

Inoltre, nel corso delle doppie elezioni del 1986, il PCG dovette lottare duramente per i 26 seggi alla Camera bassa e i soli 9 seggi alla Camera dei Consiglieri che riuscì ad ottenere. Dopo le ennesime elezioni che portavano il partito a perdere ulteriori seggi alla Dieta, si faceva sempre più urgente la necessità di una trasformazione interna.

A partire dal 1989, alcuni sindacati autonomi e l'Unione degli insegnanti giapponesi (日教組 *Nikkyōso*) si separarono dalla Sōhyō. Il 21 novembre dello stesso anno, venne istituita la Confederazione Nazionale Sindacale (全国労働組合総連合, *Zenkoku rōdōkumiai sōrengō* o più semplicemente 全労連 *Zenrōren*) formata da 27 sindacati industriali singoli e 41 organizzazioni locali e circa 140 mila iscritti. Il giorno in cui venne istituita la Confederazione, il presidente Fuwa tenne un discorso inaugurale.⁵³

Con la formazione della Zenrōren il PCG ebbe modo di riprendersi parzialmente, ma in realtà non riuscì mai più ad avere la stessa influenza che aveva precedentemente avuto nei movimenti sindacali.

1.3.2 Le elezioni alla Camera dei Consiglieri del 1989 e le conseguenze degli avvenimenti internazionali

La fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta fu per la scena politica giapponese un periodo di forti cambiamenti che stravolsero l'equilibrio che si era creato dal dopoguerra in poi.

Nel corso delle elezioni alla Camera alta tenutesi nel luglio del 1989, infatti, il PLD si trovò a dover affrontare una delle più grandi sconfitte dalla sua fondazione e il PSG, guidato da Doi Takako, riuscì a trarre enorme vantaggio dalla perdita del PLD. Il *Jimintō* perse infatti 33 seggi, mentre i socialisti ne guadagnarono 24 rispetto alle precedenti elezioni (fig. 1.3). Di conseguenza, le forze di

⁵² MIZUTANI F. e NAKAMURA K., "Privatization of the Japan National Railway: Overview of Performance Changes", *International Journal of Transport Economics*, vol. 24, n. 1, 1997, pp. 78, 79. <http://www.jstor.org/stable/42747282>

⁵³ NAKAKITA Kōji, "Nihon kyōsantō...", pp. 271, 272,

opposizione coalizzate – sempre tenendo escluso il PCG – riuscirono a superare il numero di seggi presidiati dal PLD, il partito al governo. I motivi che causarono la grande sconfitta del PLD, che divennero anche il focus della campagna elettorale, erano lo scandalo Recruit⁵⁴ e la nuova tassa sui consumi.⁵⁵

Round no 1: Distribution of seats

Political Group	Total Seats won in 1989		Proportional	Local district	Gain/Loss
Liberal-Democratic Party (LDP)	109	36	15	21	-33
Socialist Party of Japan (JSP)	66	46	20	26	+24
Komeito (Clean Government Party)	20	10	6	4	-2
Japanese Communist Party (JCP)	14	5	4	1	-3
Japan Democratic Socialist Party (DSP)	8	3	2	1	-3
Other parties*	22	16	3	13	+12
Independents	13	10	-	10	+5

Figura 1.3 Risultati delle elezioni alla Camera alta, 1989. Fonte: Intra-Parliamentary Union

Tuttavia, a differenza di quanto avvenne per il PSG e per le altre forze della coalizione, i comunisti non riuscirono a trarre alcun vantaggio dalla sconfitta del PLD e anzi, anche loro persero dei seggi (fig. 1.3). Per quanto riguarda il PCG, questi risultati non dipsero solamente dalla condizione di isolamento creatasi dopo la formazione della coalizione tra PSG e Kōmeitō. Infatti, a sferrare un duro colpo alla già critica situazione del partito, influirono negativamente anche gli eclatanti avvenimenti internazionali della fine degli anni Ottanta e, più nello specifico, il massacro di Piazza Tienanmen e, ancora prima, l'invasione sovietica in Afghanistan e le rivolte in atto in Europa orientale che portarono allo sgretolamento dell'Unione Sovietica. Questi fatti misero inevitabilmente in cattiva luce i comunisti, nonostante gli sforzi compiuti dal PCG per distaccare la propria immagine da tali eventi. Subito dopo gli scontri di Piazza Tienanmen, considerati eclatanti non solo per l'ingente numero di

⁵⁴ Lo scandalo Recruit (in giapponese: リクルート事件 *Rikurūto jiken*) fu uno scandalo di corruzione che coinvolse molti personaggi politici, specialmente appartenenti al PLD.

⁵⁵ Inter-Parliamentary Union, *PARLINE Database on national parliaments*, Parliamentary chamber: Saiijin (1989) http://archive.ipu.org/parline-e/reports/arc/2162_89.htm

vittime ma anche perché diedero modo di far conoscere su scala globale le repressioni del governo cinese, il PCG rilasciò una dichiarazione del Comitato Centrale criticando aspramente il governo cinese:

Denunciamo le brutalità messe in atto dal Partito e dalla leadership del governo cinese, che tradiscono la democrazia socialista.⁵⁶

Nell'Europa orientale, le elezioni parlamentari polacche del 18 giugno innescarono la caduta delle dittature comuniste una dopo l'altra. Il 3 dicembre nel corso del vertice USA-URSS tenutosi a Malta venne dichiarata la fine della Guerra Fredda e sullo sfondo di questi avvenimenti, l'amministrazione di Mikhail Gorbaciov, iniziata dal governo dell'URSS nel 1985, attuava la sua politica volta alla trasparenza (*glasnost*) e alla ricostruzione (*perestrojka*) con l'obiettivo di superare la condizione di stagnazione economica. In sostanza, l'URSS cercò di migliorare le relazioni con gli Stati Uniti, si ritirarono le truppe dall'Afganistan e concesse l'indipendenza alle repubbliche dell'Europa orientale.

⁵⁶ NAKAKITA Kōji, "Nihon kyōsantō...", p. 274.

Per cercare di superare i tumulti internazionali che stavano intaccando l'immagine del comunismo, il



Figura 1.4. “Si chiama ‘Partito Comunista Giapponese’, non ‘Partito Comunista’”, Akahata, 16 agosto 1989. (Estratto da: NAKAKITA Kōji, “Nihon kyōsan-tō...”, p. 278)

PCG ad esempio, per evitare di essere in qualche modo accomunato al PCC e sulla scia dei fatti di Piazza Tienanmen, il 16 agosto venne pubblicato su *Akahata* un articolo intitolato “*Kyōsantō*” *dewa naku, “Nihon kyōsantō” to iimasu* (“Si chiama ‘Partito Comunista Giapponese’, non ‘Partito Comunista’”) nel quale, in sostanza, si voleva precisare che il nome del partito non sarebbe più stato abbreviato in 共産党 *Kyōsanto* (Partito Comunista). Per quanto riguarda la democratizzazione dei paesi Europa orientale, il PCG si espresse riguardo errori che ci furono nell'imposizione di un “socialismo di stampo sovietico” e rimarcò ancora una volta l'autosufficienza e l'indipendenza dei comunisti giapponesi.⁵⁷

Tuttavia, gli avvenimenti internazionali ebbero inevitabilmente delle conseguenze anche per i comunisti giapponesi e, anche le successive elezioni alla Camera bassa

nel 1990 furono un insuccesso per il PCG che guadagnò solo 16 seggi, dieci in meno rispetto alle elezioni precedenti.

⁵⁷ NAKAKITA Kōji, *Nihon kyōsan-tō “kakumei” yumemita 100 nen*, 2021, p. 275

1.3.3 Gli anni Novanta e la riforma elettorale

Gli anni Novanta si aprirono dunque con un grande insuccesso alle elezioni alla Camera bassa e per la prima metà del decennio si protrasse la crisi che aveva afflitto il PCG per tutto il decennio precedente.

Nel mezzo della crisi dei regimi comunisti in Europa orientale, con la dissoluzione dell'Unione Sovietica e vivendo in una condizione di isolamento e stagnazione che proseguiva da ormai dieci anni, negli anni Novanta il PCG si ritrovò anche a doversi adattare a dei grandi cambiamenti che stavano coinvolgendo la scena politica interna. Nel 1994 venne infatti approvata in Giappone la riforma elettorale che apportò inevitabilmente dei grandi cambiamenti nella politica nazionale.

Da cosa scaturì la necessità di una riforma elettorale? Tra le motivazioni che spinsero la riforma vi fu certamente lo scandalo Recruit che, tra il clamore dell'opinione pubblica, diede un forte slancio alla messa in atto di una riforma. Tuttavia, questo aspetto non è sufficiente per spiegare i motivi per cui fu effettivamente possibile attuare una riforma di cui si discuteva già da anni; il *rikunūto jiken* non fu certamente il primo episodio di corruzione nella scena politica giapponese del secondo dopoguerra. L'attuazione della riforma è infatti strettamente legata alla situazione politica proprio del 1993 che vide la frammentazione del PLD, il crollo del governo e il rovesciamento della maggioranza alle elezioni successive. Coloro che avevano abbandonato il PLD formarono un governo di coalizione con i partiti di opposizione, escluso il PCG. La coalizione, guidata da Hosokawa Morihito (Japan New Party, 日本新党 *Nihonshintō*) riuscì quindi ad attuare la riforma, specialmente dal momento che il tema della riforma fu uno dei punti focali della coalizione in campagna elettorale. Tuttavia, dal momento che una buona parte dei membri della coalizione erano di fatto ex-membri del PLD e dal momento che lo stesso PLD deteneva comunque un cospicuo numero di seggi alla camera, il pacchetto di leggi previsto dalla riforma fu approvato solo in seguito a delle trattative tra il Primo Ministro Hosokawa e il presidente del PLD Kōno Yōhei. L'accordo raggiunto prevedeva, in breve, la divisione dei 500 seggi alla camera in 300 seggi eletti in circoscrizioni uninominali con sistema

maggioritario e 200 seggi eletti in 11 blocchi con sistema proporzionale. Tra gli obiettivi della riforma c'era quello di scoraggiare le correnti intrapartitiche e, soprattutto, facilitare i cambi di governo, cercando di innescare la creazione di un sistema bipartitico.⁵⁸

Il Partito Comunista si mostrò fin da subito fortemente critico nei confronti di questo cambiamento poiché riteneva la creazione di collegi uninominali con sistema maggioritario svantaggioso per i partiti minori come appunto il *Kyōsantō*. Per questo fu necessario, soprattutto per un partito già in svantaggio come il PCG, cambiare strategia elettorale concentrando buona parte dei suoi sforzi sui collegi a rappresentanza proporzionale. A questo proposito, il Comitato Centrale del PCG tenne un'assemblea generale proprio per discutere della strategia da adottare nell'ambito delle elezioni generali con questo nuovo sistema elettorale, durante il quale il presidente Fuwa non sembrò mostrare molte speranze per il futuro.⁵⁹

Ad ogni modo, il pacchetto di leggi emanato nel 1994 non prevedeva solo una riforma elettorale, ma anche delle riforme per quanto riguarda i finanziamenti ai partiti proprio al fine di evitare altri scandali di corruzione. In realtà, anche sotto questo punto di vista il PCG era in disaccordo con la riforma poiché auspicava piuttosto un taglio completo di tutti i finanziamenti ai partiti e anche dopo la riforma, il PCG continuò a non accettare finanziamenti pubblici sostenendosi solo grazie alle quote degli iscritti, alle donazioni dei sostenitori e alle vendite di *Akahata*.

Due anni dopo il disastro delle elezioni del 1993, che colpì in primis il PLD - che perse per la prima volta la maggioranza in quasi quarant'anni - ma anche il PSG che subì un crollo dei voti ottenendo solo 70 seggi e dove il PCG riuscì ad ottenere solo 15 seggi (7.7% dei voti), ci fu un'incredibile ripresa

⁵⁸ Raymond V. CHRISTENSEN, "Electoral Reform in Japan: How It Was Enacted and Changes It May Bring." *Asian Survey*, vol. 34, no. 7, 1994, pp. 589, 590. <https://doi.org/10.2307/2645370>

⁵⁹ NAKAKITA Kōji, "Nihon kyōsantō...", pp. 283, 284.

nelle elezioni alla Camera bassa del 1996. Infatti, nel corso di quelle elezioni il PCG riuscì ad accaparrarsi oltre 7 milioni di voti, il 13% del totale.⁶⁰

Il picco di voti ottenuto post-riforma, più che il risultato di un'efficace campagna elettorale, coincide con il declino dei voti per i socialisti che passarono da 70 seggi nel 1993 - che già era un risultato deludente se confrontato con i seggi detenuti fino a pochi anni prima - a soli 15 seggi nel 1996. Il PSG formò una coalizione con l'PLD che si rivelò avere breve vita tra il 1994 e il 1996 e il leader dei socialisti, Murayama Tomiichi, fu a capo della coalizione e primo ministro fino al gennaio 1996. Oltre a questo, il partito cambiò il nome in Partito Socialdemocratico (PSD, 社会民主党 *Shakai minshutō*) nel 1996.⁶¹ Questi sono dei chiari segnali di un'evoluzione dei socialisti verso una politica più moderata e a questo punto, per molti elettori di sinistra il PCG diventava l'unica valida alternativa.

1.4 Il PCG dal Duemila ad oggi

1.4.1 I risultati elettorali

Una legge promulgata nel febbraio del 2000 apportò delle modifiche alla composizione della Camera dei Rappresentanti riducendone i membri da 500 a 480.

Nel corso delle elezioni alla Camera bassa tenutesi nel giugno del 2000, la neoformata coalizione di centro destra tra PLD e Kōmeitō subì una battuta d'arresto: il PLD ottenne 233 seggi e dunque, la maggioranza dipendeva anche dai 31 seggi ottenuti dal Kōmeitō e dai 7 seggi ottenuti dal Nuovo Partito Conservatore (保守新 *Hoshushintō*). Il Partito Democratico (PD, 民主党 *Minshutō*), il maggiore partito all'opposizione, guadagnò 127 seggi, 75 in più rispetto alle elezioni precedenti. Tra

⁶⁰ Peter BERTON, «The Japanese Communist Party: The "Loveable" Party.» Hrebenar, Ronald J. *Japan's New Party System*, 2000, p. 319.

⁶¹ MAEDA Ko, "Surges and Declines of the Japanese Communist Party", *Asian Survey*, vol. 57, n. 4, luglio 2017, pp. 670, 671.

gli altri partiti di opposizione, il Partito Socialdemocratico (erede del Partito Socialista) continua la sua contrazione in termini di seggi, guadagnandone solo 19.⁶² I comunisti ottennero 20 seggi; sebbene fossero sei in meno rispetto a quelli ottenuti alle precedenti elezioni, questi risultati possono comunque considerarsi in linea con la ripresa iniziata nella seconda metà degli anni Novanta. Tuttavia, questa fase di crescita non durò a lungo: il partito perse più della metà dei seggi nel corso delle elezioni successive, nel 2003. In quell'anno, il partito che riuscì ad aumentare maggiormente il numero dei suoi seggi fu il PD passando da 127 seggi nel 2000 a 177 seggi nel 2003. Il PCG ottenne 9 seggi ma socialdemocratici subirono una perdita ancora maggiore ottenendo solo 6 seggi.

In sostanza, si potrebbe intuire che lo slancio del PCG avvenuto tra il 1996 e il 2000 fosse in buona parte dovuto dalla perdita di voti da parte dei socialdemocratici, che confluirono verso i comunisti. Tuttavia, la crescita del PD, che in questi anni inizia ad essere visto dall'elettorato come una buona alternativa al PLD, va indubbiamente a scapito del PCG.⁶³

Negli anni successivi, il numero di seggi del PCG rimase più o meno stabile fino al 2014 quando, con l'11,4% dei voti, ottenne 21 seggi alla Camera bassa, vivendo quella che sembrò essere una nuova fase di crescita. Il più grande cambiamento tra le elezioni del 2014 e quelle precedenti, nel 2012, fu lo scioglimento del Minna no tō e Maeda, nel suo studio, ipotizza che parte del suo elettorato confluì nel PCG. Minna no tō venne formato nel 2009 si sciolse nel 2014. Essendo stato formato da alcuni ex-membri dell'PLD, conservò la sua linea liberale e di centro-destra ed è dunque plausibile che una buona parte del suo elettorato confluì nell'PLD piuttosto che nel PCG. Tuttavia, ci sono anche altri motivi che potrebbero giustificare il fatto che lo scioglimento del Minna no tō abbia in qualche modo fatto guadagnare dei voti anche ai comunisti. Ad esempio, il partito era a favore dell'abolizione delle

⁶² Inter-Parliamentary Union, *PARLINE Database on national parliaments*, Parliamentary chamber: Saiijin (2000) http://archive.ipu.org/parline-e/reports/arc/2161_00.htm

⁶³ MAEDA Ko, "Surges and Declines of the Japanese Communist Party", *Asian Survey*, vol. 57, n. 4, luglio 2017, p. 671.

centrali nucleari e questo, insieme ad altri aspetti, lo rendevano lontano dalle politiche sostenute dal PLD e più vicino dal PCG.⁶⁴

Nel 2017, si tennero le nuove elezioni alla Camera bassa e l'assetto dell'opposizione era ben diverso rispetto al 2014. L'allora Primo Ministro Abe Shinzō sciolse improvvisamente le camere nonostante mancasse più di un anno alla fine del mandato e vennero indette le elezioni anticipate. Lo scenario all'opposizione risulta essere ancora più frammentato: il PD (民主党 *Minshutō*) si era sciolto l'anno precedente, nacque il Partito Democratico (民進党 *Minshintō*) ma, la formazione del Kibō no tō (希望の党, lett. "il Partito della Speranza") per iniziativa di Koike Yuriko nel 2017 influì nella scissione anche del *Minshintō* nello stesso anno; parte di quest'ultimo confluì nel Kibō no tō e un'altra parte fondò il Partito Democratico Costituzionale (PDC, in giapponese: 立憲民主党 *Rikken minshutō*). Con la valutazione dei pro e dei contro circa il proseguimento della leadership di Abe al centro del dibattito politico, si formarono tre fazioni: da un lato la coalizione al governo (PLD e Kōmeitō), dall'altro lato Kibō no tō e il Japan Innovation Party (維新の党 *Ishin no tō*) e infine, il PCG, il PCD e i socialdemocratici. Le elezioni si conclusero con la vittoria schiacciante del PLD che ottiene 284 seggi, gli stessi della precedente legislatura e PCD diventa il primo partito all'opposizione.⁶⁵

La nascita di nuovi partiti e l'ulteriore frammentazione dell'opposizione evidentemente non giocarono a favore dei comunisti, che persero nove seggi rispetto alle precedenti elezioni. Il calo dei voti prosegue anche nelle elezioni del 2021, nelle quali il PCG ottiene solo 10 seggi alla Camera bassa.

1.4.2 L'assetto interno negli anni Duemila

Gli anni Duemila iniziano con alcuni cambiamenti all'interno della dirigenza del PCG: Fuwa lascia la presidenza del Comitato Centrale a Shii Kazuo⁶⁶ per prendere il posto di Miyamoto come Presidente del Comitato esecutivo. Quello dei primi anni Duemila è conosciuto come il "sistema Fuwa-Shii (不

⁶⁴ Ibid., p. 672.

⁶⁵ NHK, *Senkyo no rekishi*, <https://www.nhk.or.jp/senkyo/database/history/>

⁶⁶ Shii Kazuo si unì al partito nel 1973, nei suoi primi anni di università (è laureato in ingegneria all'Università di Tokyo). Dopo essere diventato parte attiva dell'ala studentesca del partito, nel 1982 inizia a lavorare nel Comitato Centrale.

破 - 志位体制 *Fuwa – Shii taisei*). Successivamente, nel 2006 in occasione del 24° Congresso di Partito, Fuwa si dimise definitivamente dalla leadership per motivi di salute: Shii rimase alla presidenza, Ichida Tadayoshi viene nominato presidente del comitato esecutivo e Koike Akira segretario generale.

Nel 2004, nel corso del 23° Congresso del partito, vennero attuate alcune modifiche allo statuto del PCG per la prima volta in più di quarant'anni. Nella revisione dello statuto, il Comitato Centrale delinea le caratteristiche e i mutamenti avvenuti nella società giapponese del XXI secolo e si impegna inoltre a delineare quello che potrebbe essere il futuro, al fine di creare una strategia che fosse efficace non solo nel presente, ma anche nel lungo termine. Il nuovo programma di partito prende come base i punti chiave chiariti nel programma precedente, stipulato nel 1961 ma, come spiega Fuwa nel suo report al termine nel congresso, gli obiettivi per una rivoluzione socialista in senso democratico vennero resi più “realistici e razionali”:

In primo luogo, le teorie riguardo la rivoluzione democratica, in quanto linee guida per la progressiva trasformazione della società giapponese, sono state rese più realistiche e razionali.⁶⁷

Qualche anno dopo e a seguito di altri insuccessi elettorali, nel corso della 5° Riunione Plenaria del Comitato Centrale tenutasi nel 2007, il presidente Shii discute del cambio nella strategia elettorale che avrebbe adottato il PCG a partire dalle successive elezioni. In primo luogo, Shii fissa come obiettivo il raggiungimento di 6,5 milioni di voti adottando una strategia elettorale che si concentri maggiormente sull'ottenimento di voti nei collegi a rappresentanza proporzionale e riducendo i candidati nei collegi uninominali. Shii in quell'occasione spiegò inoltre che questa revisione della

⁶⁷Fuwa Tetsuzō 不破哲三、第 23 回党大会 綱領改定についての報告 (“23° Congresso di Partito, Report sulla revisione del Manifesto del Partito”), *Shinbun Akahata*, 15 gennaio 2004, https://www.jcp.or.jp/akahata/aik3/2004-01-15/00_03.html

strategia venne proposta in seguito da un'analisi oggettiva delle reali capacità del partito in quel momento storico.⁶⁸

Dal 2015 inizia un processo di progressivo avvicinamento del PCG alle altre forze di opposizione, cercando di mettere da parte le divergenze e creare una linea comune ponendo il focus sul sentimento anti-PLD. La situazione tra i partiti di opposizione è sicuramente migliorata rispetto agli anni Novanta e in particolare, il PCG ha fatto dei grandi passi in avanti per avvicinarsi a delle politiche più moderate per andare incontro specialmente al PD ma, in questa fase, il PD sembrava essere ancora riluttante nell'accettarlo a causa delle divergenze in materia di diplomazia e sicurezza.⁶⁹

Nel corso delle lezioni del 2021 alla Camera bassa, il PCG insieme al PCD, il PSD e il Reiwa Shisengumi, decidono di presentarsi alle elezioni con una linea politica congiunta anti-PLD. IL PCG per la prima volta partecipa alle elezioni con un programma congiunto con altri partiti anche se, nel caso in cui il PCD fosse salito al governo, i comunisti hanno dichiarato che avrebbero partecipato con una cooperazione all'esterno del gabinetto e solo collaborando riguardo alle politiche comuni.⁷⁰ Nonostante lo sforzo sia dei comunisti che degli altri partiti nel cercare di trovare una linea comune, il PLD, seppur perdendo seggi, ha ottenuto una schiacciante vittoria anche in queste ultime elezioni. Tuttavia, questa scelta è stata comunque una svolta rispetto alla linea e le tendenze isolazioniste che hanno da sempre caratterizzato il PCG.

Il 22 luglio 2022, infine, si sono svolte le celebrazioni per il centenario del PCG.

⁶⁸ Fuwa Tetsuzō 不破哲三、第24回党大会、第5回中央委員会総会（“24° Congresso di Partito, 5° Riunione Plenaria del Comitato centrale”), *Shinbun Akahata*, 11 settembre 2007. https://www.jcp.or.jp/akahata/aik07/2007-09-11/2007091121_01_0.html

⁶⁹ NAKAKITA Kōji, *Yatō kyōtō e no michi — rengō seiken to senkyo kyōryoku o meguru Nihonkyōsantō no mo*, Ōhara shakaimondai kenkyūjo zasshi, luglio 2021, <http://hdl.handle.net/10114/00024455>

⁷⁰ NHK、野党は岸田政権を倒せるか？ 衆院選へ、NHK 政治マガジン（“I partiti all'opposizione potrebbero rovesciare il governo Kishida? Elezioni alla Camera dei Rappresentati”, *NHK seiji magajin*), 6 ottobre 2021, <https://www.nhk.or.jp/politics/articles/feature/69203.html>

Riassumendo in breve, la storia del partito già dalla sua primissima formazione, risulta un continuo di alti e bassi, con un alternarsi quasi costante di momenti di relativo successo seguiti da momenti di discesa. Già la primissima fase del partito nel periodo antecedente al 1945 è caratterizzata da un ciclo continuo di scioglimenti e repressioni da parte delle autorità ma, nonostante l'instabilità sul piano organizzativo, il PCG riuscì comunque a mantenere una certa solidità sul piano ideologico. E fu proprio quest'ultimo aspetto che portò all'immediata rifondazione del partito non appena fu possibile e quindi, nel 1945. Dopo alcuni anni di crescita eccezionale, specialmente se si considera il fatto che il PCG era stato fondamentalmente un gruppo clandestino fino a pochi anni prima, vi fu una battuta d'arresto: dal 1951 al 1955 il partito entra in una fase di "avventurismo di estrema sinistra". In questi anni il PCG diventò simbolo di estremismo e la strategia rivoluzionaria violenta si mostrò fallimentare: i comunisti vennero epurati da tutte le cariche pubbliche e persero anche molti sostenitori.

L'ascesa alla guida del PCG di Miyamoto si colloca immediatamente dopo questa fase di discesa dei consensi: diventò segretario nel 1961 e proprio in quell'anno venne approvato un nuovo programma di partito che si allontanava drasticamente dalla lotta armata sostenendo la necessità di un percorso democratico e pacifico per il raggiungimento della rivoluzione socialista. La lunga leadership di Miyamoto riuscì nel suo intento: con la sua linea più moderata riuscì a dare nuovo slancio al partito.

Sebbene gli anni Sessanta e Settanta rappresentarono un periodo di crescita, dagli anni Ottanta in poi il partito iniziò la sua fase di declino sia per problemi interni, e quindi l'isolamento da parte delle altre forze di opposizione, sia per problemi sul piano internazionale dovendo affrontare e superare quella che venne considerata la "crisi del comunismo internazionale" in seguito alla caduta del muro di Berlino e del crollo dell'URSS. Oltre a questo, anche con la riforma elettorale del 1994, che sembrava favorire la creazione di un sistema bipartitico, il PCG temeva il rischio di rimanere schiacciato in un sistema che difficilmente avrebbe permesso la sopravvivenza di partiti minori.

Gli anni recenti del PCG sono caratterizzati da una lenta ma costante fase di declino, con alcune eccezioni. Nonostante questo, il partito si è mostrato disposto a riformare il suo assetto interno al fine di superare questo problema.

CAPITOLO 2

Dietro la sopravvivenza del Partito Comunista Giapponese

Lo scienziato politico Lam Peng Er, in un suo studio del 1996,¹ ha analizzato il PCG ipotizzando quali potrebbero essere state le dinamiche e i fattori, sia endogeni che esogeni, che hanno reso possibile la longeva sopravvivenza del partito comunista in un contesto nazionale e internazionale che parrebbe a tutti gli effetti ostile. Lam definisce il PCG come “il più grande partito comunista non al potere tra democrazie industrialmente avanzate in termini di iscritti, lettori del quotidiano di partito e supporto elettorale”.² Per questo motivo, il fatto che proprio il PCG sia il partito più longevo del Giappone moderno e, soprattutto, il fatto che sia l’unico tra i partiti comunisti che ha continuato ad operare senza interruzioni o sostanziali cambiamenti in una delle democrazie capitaliste più avanzate al mondo, ha destato in alcuni scienziati politici e politologi la necessità di analizzare i motivi che hanno reso possibile la sopravvivenza del partito in uno scenario politico che da decenni è dominato da una linea politica conservatrice e liberale. Tra questi, Peter Berton, che si è occupato di scrivere una delle analisi complete in lingua inglese più recente, concorda con la visione presentata da Lam. Nella sua opera *Japanese Communist Party: Permanent Opposition but Moral Compass* del 2018 scrive:

Il PCG ha più membri attivi [...] di gran parte degli altri partiti giapponesi. Inoltre, dopo la scissione del Partito Comunista Italiano nel 1991, il PCG diventò il più grande partito comunista non al potere nel mondo. Per questi motivi, il PCG merita uno studio critico.³

L’analisi di Lam si propone di svelare quali sono stati i fattori che hanno permesso al PCG di mantenere più o meno saldamente la sua posizione all’interno del contesto politico di un paese come il Giappone, considerato una delle economie capitaliste più avanzate al mondo, pur conservando i

¹Lam Peng Er, “The Japanese Communist Party: Organization and Resilience in the Midst of Adversity”, *Pacific Affairs*, vol. 69, no. 3, University of British Columbia, 1996. <https://doi.org/10.2307/2760924>

² *Ibid.*, p. 361.

³Peter BERTON e Sam Atherton, *The Japanese Communist Party: Permanent Opposition but Moral Compass*, New York: Routledge, 2018, p. 1.

suoi fondamenti ideologici di stampo marxista-leninista si propone, inoltre, di comprendere in che modo il partito sia stato in grado di superare la crisi affrontata dalla maggior parte dei movimenti comunisti in seguito al crollo dell'URSS e dei regimi marxisti nell'Europa orientale. Sulla base di questi problemi, Lam propone un'analisi della risposta organizzativa del partito alla crisi del comunismo indagando inoltre sui problemi e le prospettive del PCG.

Cercando di svelare le motivazioni alla base della longeva sopravvivenza del PCG, in particolar modo in seguito alla crisi del comunismo sul piano internazionale, Lam propone due motivazioni di base:

1. La coerenza ideologica del PCG, che ha alla base l'implacabile opposizione verso i partiti conservatori, le multinazionali giapponesi e il Trattato di sicurezza con gli Stati Uniti, potrebbe essere uno dei motivi del suo successo. Nel momento in cui i socialisti hanno gradualmente iniziato a distaccarsi dalla loro tradizionale linea politica fino ad arrivare alla formazione di alleanze con partiti conservatori, il PCG divenne per gli elettori l'unica valida alternativa di sinistra;
2. Il PCG, nel corso degli anni, si è mostrato in grado di adattare le sue politiche e la sua organizzazione all'ambiente sociale, politico e culturale giapponese.⁴

Inoltre, Lam spiega qual è, secondo lui, l'importanza di analizzare il PCG in quanto unica forza di opposizione che non ha mai cooperato con forze conservatrici o in generale, non ha mai tentato alleanze con partiti che fossero in contrasto con la sua visione politica. Per questo motivo, secondo Lam, con la sua immagine "anti-sistema" il PCG è un elemento fondamentale per politica nazionale poiché aiuta a sostenere il sistema democratico giapponese svolgendo il ruolo di "guardia contro i partiti al potere, senza paura o mezze misure".⁵

⁴ Ibid., p. 364, 365.

⁵ Ibid., p. 363.

Il seguente capitolo, dunque, si occuperà di analizzare i motivi che hanno reso possibile la sopravvivenza centenaria del PCG, descrivendo i passaggi salienti del processo di adattamento ideologico ed organizzativo che ha intrapreso il partito, prestando particolare attenzione agli sviluppi degli ultimi trent'anni. A tale proposito, sarà utile analizzare in primo luogo anche l'avvicinamento dei comunisti giapponesi al movimento eurocomunista.

2.1 IL PARTITO COMUNISTA GIAPPONESE E L'EUROCOMUNISMO

Prima di delineare i cambiamenti sul piano ideologico e la capacità del PCG di adattarsi a un nuovo contesto nazionale e internazionale, sarà opportuno comprendere quando e in che modo il partito si sia distaccato dal modello sovietico per adottare delle politiche più vicine ai partiti comunisti dell'Europa occidentale avvicinandosi quindi ad un approccio eurocomunista. Come si vedrà in seguito, pur avvicinandosi all'Eurocomunismo, e in particolar modo ai partiti comunisti italiano, francese e spagnolo, il PCG non si limitò ad imitarli ma riuscì comunque a sviluppare una linea politica originale, in grado di adattarsi al contesto giapponese. Il rifiuto della linea sovietica e l'avvicinamento ai partiti dell'Europa occidentale fu uno dei passi fondamentali per il processo di adattamento ideologico del PCG e, di conseguenza, per la sopravvivenza stessa del partito.

2.1.1 La cessazione dei rapporti con Mosca

I rapporti del PCG con l'URSS, subirono notevoli cambiamenti nel corso degli anni e dal momento in cui si iniziò a delineare il distacco tra i due, mutarono notevolmente anche i motivi dell'avversione del PCG nei confronti di Mosca. In contrasto ai forti legami tra il PCG e il PCUS nel periodo prebellico, dal dopoguerra in poi i comunisti giapponesi cercarono di formulare una loro linea indipendente distaccandosi sempre di più dal comunismo sovietico. Il vero punto di rottura, come già spiegato nel primo capitolo, avvenne nel 1968 con l'invasione della Cecoslovacchia che decretò anche il distacco degli altri partiti comunisti dell'Europa occidentale. L'invasione venne fortemente criticata dal PCG e venne definita "l'intervento sciovinista di una grande potenza" in un articolo di *Akahata*. Questo evento fu cruciale non solo per l'allontanamento dei comunisti giapponesi, ma anche per

l'allontanamento dei partiti comunisti dell'Europa occidentale, da cui si sviluppò la corrente eurocomunista.⁶

Al di fuori di questo, altri conflitti divisero il PCUS e il PCG negli anni Settanta. Nel momento in cui le dispute territoriali tra il Giappone e l'Unione Sovietica si intensificarono tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta, il PCG si mostrò apertamente contrario alle posizioni dell'URSS difendendo i diritti territoriali giapponesi per attrarre l'elettorato distaccandosi dall'ormai impopolare Unione Sovietica. Ad esempio, nel 1969, il partito ebbe un duro scontro con Mosca riguardo le attività di pesca sovietiche in acque giapponesi a tal punto che due rappresentanti del PCG si presentarono all'ambasciata sovietica a Tokyo in difesa delle attività dei pescatori giapponesi, messe a rischio dalle estensive operazioni di pesca sovietiche a largo delle coste del Giappone. Nello stesso anno, il PCG si mostrò apertamente contrario anche alla posizione sovietica circa le dispute territoriali riguardanti alcune isole dell'arcipelago delle Curili e, a questo proposito, rivendicava la restituzione non solo delle isole Habomai, Shikotan, Kunashiri ed Etorofu⁷ – cui restituzione era già stata chiesta dallo stesso governo giapponese – ma tra le sue richieste il PCG aggiunse anche le isole Curili del centro e del nord. Gli attacchi alle attività di pesca sovietiche continuarono anche negli anni successivi: nel 1976 un membro del PCG facente parte della Camera alta consegnò una lettera indirizzata al governo sovietico e consegnata all'ambasciatore, nella quale si descrivevano i danni causati alle piccole attività di pesca giapponesi dalle grandi flotte pescherecce sovietiche che operavano appena al di fuori delle acque territoriali del Giappone.⁸

⁶Peggy L. FALKENHEIM, "The Communist Party of Japan and the Soviet Union", *Pacific Affairs*, 1979, vol. 52, n. 1, University of British Columbia, pp. 65-66. <https://doi.org/10.2307/2757766>

⁷ Il governo giapponese, nelle sue rivendicazioni, si riferisce a queste isole come "territori del nord", non riconoscendole di fatto come parte dell'arcipelago delle Curili. Questa posizione legittima le rivendicazioni giapponesi senza entrare in conflitto con quanto sancito dal Trattato di San Francisco stipulato al termine della Seconda guerra mondiale. Ulteriori informazioni sulla disputa delle isole Curili sono disponibili in: Kaczynski, Vlad M. "The Kuril Islands Dispute Between Russia and Japan: Perspectives of Three Ocean Powers", *Russia's Foreign Policy: Key Regions and Issues*, 2007, pp. 79-82. <https://epub.sub.uni-hamburg.de/epub/volltexte/2008/373/pdf/russiassfsoAP87.pdf#page=79>

⁸Ibid., p. 67.

In aggiunta alle dispute territoriali, negli anni Settanta il PCG iniziò a sostenere delle politiche sempre più distanti dalla tradizionale linea sovietica. Durante buona parte del periodo post-bellico, il PCG aveva quasi sempre sostenuto una politica pacifica e democratica incoraggiando ripetutamente anche la creazione di un fronte unito con le altre forze politiche parlamentari, allo scopo di ottenere la maggioranza e portare avanti gli obiettivi del suo programma. Al fine di attrarre gli altri partiti per creare una possibile coalizione, il PCG ha progressivamente abbandonato le sue idee più radicali e impopolari. In parte, questi cambiamenti avvennero sul piano formale e linguistico: ad esempio, nel 1973, si decise di sostituire la dicitura “dittatura del proletariato” con “controllo del proletariato” (cap. 1.2.2). Allo stesso tempo, si decise di eliminare dal programma di partito tutti i riferimenti espliciti al marxismo-leninismo e si decise piuttosto di fare riferimento al “socialismo scientifico”.⁹ In questo modo, il PCG si distaccava gradualmente dal PCUS rifiutando più o meno esplicitamente il modello sovietico.

2.1.2 L'avvicinamento all'Eurocomunismo

In sostanza, a prescindere dalle questioni ideologiche e dagli antagonismi derivanti da questioni interne tra il Giappone e l'URSS, il vero punto di rottura avvenne con l'invasione sovietica della Cecoslovacchia; la rottura non coinvolse unicamente i comunisti giapponesi ma anche i vari partiti comunisti dell'Europa occidentale. L'invasione determinò per la leadership del PCG la necessità di distaccarsi ulteriormente dai sovietici per perseguire una linea pacifica e democratica, prendendo in particolar modo come modello il Partito Comunista Italiano (PCI). Peter Berton, che si è impegnato a lungo di studi riguardanti il PCG, si è occupato anche di studiare le relazioni tra i comunisti giapponesi e i comunisti europei. In particolar modo, nel capitolo *Japan: Euro-Nippo-Communism* facente parte del volume *Eurocommunism Between East and West*, Berton si interroga sulla presunta relazione tra l'evoluzione delle idee eurocomuniste in Europa occidentale e in Giappone, speculando

⁹Peter BERTON, “Japan: Euro-Nippo-Communism”, in *Eurocommunism Between East and West*, a cura di Vernon V. Aspaturian, Jiri Valenta, and David P. Burke, Indiana University Press, 1980.

sulle connessioni tra il PCG e i partiti eurocomunisti. Circa l'influenza dell'eurocomunismo sulla linea politica perseguita dal PCG, facendo particolare riferimento alla linea di Miyamoto, Berton chiarisce subito che:

Se l'eurocomunismo connota principalmente un impegno a competere nel sistema parlamentare del paese ospitante, allora il PCG iniziò il percorso "eurocomunista" nel 1946, quando i leader prebellici che tornarono dall'esilio o furono liberati dal carcere dagli americani iniziarono a trasformare il loro piccolo gruppo cospiratorio in un "amabile" Partito Comunista, apparentemente impegnato in una competizione pacifica all'interno dell'ambiente democratico giapponese del dopoguerra, creato dall'occupazione e rafforzato dalla nuova costituzione.¹⁰

Oltre a questo, che in realtà accomuna anche i partiti dell'Europa occidentale fin dall'immediato dopoguerra, tra i fattori che rendono il percorso eurocomunista del PCG in un certo senso "precoce" figura anche la volontà di operare in autonomia formulando delle politiche indipendenti, senza necessariamente seguire i dettami proposti di Mosca.

Dunque, è chiaro che, secondo Berton, il PCG si impegnò fin da subito nell'adozione di una strategia politica che si adattasse alla realtà politica nazionale. Il PCG creò dunque in maniera autonoma il proprio percorso pacifico e democratico – iniziato prima con Nosaka e poi proseguito da Miyamoto – dopo l'interruzione del periodo di "avventurismo di estrema sinistra" dal 1951 al 1955. Inoltre, dopo l'invasione della Cecoslovacchia, per sottolineare la vicinanza con il modello Europeo e, di conseguenza, mostrare avversità nei confronti dei modelli sovietico e cinese, nel corso delle celebrazioni del suo cinquantesimo anniversario nel luglio del 1972, il partito organizzò una "Conferenza Internazionale sulla Teoria" dedicata alla discussione dei problemi affrontati dai partiti comunisti nei paesi capitalisti avanzati. A questa conferenza furono inviati alcuni delegati appartenenti ai vari partiti comunisti provenienti da Italia, Francia, Spagna, Regno Unito, Germania

¹⁰Ibid., p. 327.

dell'Ovest e Australia. Tra gli argomenti discussi vi erano: le esperienze parlamentari dei vari partiti, le tattiche per un fronte unito, le strategie di transizione da un sistema capitalistico ad un sistema socialista in un sistema democratico discutendo anche sulle riforme strutturali, la questione della terminologia, tra cui anche l'utilizzo e la traduzione di "dittatura del proletariato" nelle varie lingue.¹¹

Già in precedenza, nel corso dell'11° Congresso del Partito (1970), il programma era stato modificato in modo da rendere l'ideologia marxista-leninista solo una "base teorica" e non una "guida all'azione". La definitiva eliminazione dei riferimenti espliciti al marxismo-leninismo venne decretata sei anni dopo, nel corso del 13° Congresso: ogni riferimento esplicito venne sostituito dal termine "socialismo scientifico" sia nello statuto che nel programma di partito. Il Comitato Centrale giustificò questa scelta spiegando che i termini erano sostanzialmente sinonimi ma, dal momento che era passato ormai un secolo dalle attività di Marx ed Engels e dal momento che la morte di Lenin era avvenuta quasi cinquant'anni prima, il termine "socialismo scientifico" comprendeva al meglio sia le teorie di Marx ed Engels che di Lenin. A questo proposito, nell'edizione del 7 giugno 1976 di *Akahata*, viene spiegato che:

In particolare, il nome "marxismo-leninismo" riflette bene lo sviluppo teorico attuato da Lenin, il quale applicò questa dottrina alla realtà di quell'epoca per rendere possibile la prima rivoluzione socialista in Russia e che guidò le prime attività del Comintern. Nel nostro paese, tuttavia, va tenuto presente che si sta ricercando uno sviluppo creativo del socialismo scientifico come movimento rivoluzionario in un paese capitalista altamente sviluppato e con delle condizioni storiche diverse dal movimento rivoluzionario dell'epoca in cui Lenin era attivo e sviluppò la sua teoria.¹²

Ad ogni modo, per quanto riguarda il progressivo avvicinamento del PCG agli altri partiti comunisti, appare chiaro come i legami con l'Europa si siano intensificati dal momento che i rapporti con il PCUS

¹¹Ibid., pp. 332, 333.

¹²Ivi.

e il PCC iniziarono gradualmente a deteriorarsi. L'obiettivo iniziale dei comunisti giapponesi era probabilmente la ricerca di nuovi alleati, specialmente tra i partiti neutrali e fautori dell'indipendenza, dopo l'isolamento del PCG da Mosca e Pechino. Tuttavia, in seguito, la leadership di partito si rese conto dell'importanza di costruire delle relazioni più strette con altri partiti comunisti che operassero in uno scenario più simile a quello giapponese e quindi in paesi avanzati sul piano industriale, come quelli dell'Europa occidentale. Tra questi in particolare, il Partito Comunista Italiano (PCI), poneva grande enfasi sull'importanza di perseguire un percorso democratico, come il PCG.

2.1.3 Il PCG e il Partito Comunista Italiano

Per quanto riguarda i rapporti con il PCI, l'avvicinamento decisivo avvenne naturalmente dopo l'invasione della Cecoslovacchia nel 1968, che fu seguita dalla visita di una delegazione del PCG a Roma tra l'ottobre e il novembre del 1968. Il PCI ricambiò la visita inviando una sua delegazione a Tokyo l'anno successivo. In seguito a queste visite reciproche, con anche la reciproca partecipazione ai Congressi di partito, il PCG e il PCI intensificarono gradualmente i rapporti. Nel 1970, il PCI inviò Emilio Sereni come delegato per partecipare dell'11° Congresso del PCG; entrò in Giappone con un visto turistico per visitare l'Esposizione Internazionale del 1970 tenutasi ad Osaka ma, dal momento che specificò il fatto che avrebbe anche partecipato al Congresso del Partito Comunista, il governo giapponese ordinò la sua espulsione dal paese. La questione fu presentata in tribunale dove il governo perse la causa.¹³ Le reciproche visite vennero riportate con entusiasmo anche nell'organo di partito del PCI, l'Unità.¹⁴

¹³Ibid., p. 348.

¹⁴Alcuni esempi sono rintracciabili nell'archivio storico de L'Unità tra cui:

Ennio Polito, "Il XIV Congresso conferma la linea del PC giapponese", *L'Unità*, 24 ottobre 1977, p. 14. https://archivio.unita.news/assets/main/1977/10/24/page_014.pdf

"Berlinguer riceve la delegazione del PC giapponese", *L'Unità*, 19 gennaio 1977, p. 12. https://archivio.unita.news/assets/main/1977/01/19/page_012.pdf

Prima di lasciare Atami, la delegazione italiana, guidata dal compagno Aldo Tortorella, della direzione, ha avuto un cordiale incontro con i compagni Fuwa, Miyamoto e Ueda. Il compagno Miyamoto ha rinnovato in tale occasione l'invito al compagno Enrico Berlinguer per una visita in Giappone. Nei giorni precedenti la delegazione italiana e quella jugoslava, guidata da Peter Stambolic, avevano visitato Najoyda, la « capitale dell'automobile » giapponese. Tortorella e Stambolic avevano preso la parola nella Casa del portuale, dinanzi a una assemblea di operai e di studenti, in una atmosfera di grande calore ed entusiasmo.

Ennio Polito

Figura 2.5. L'Unità, 24 ottobre 1977, p. 14.

Berlinguer riceve la delegazione del PC giapponese

Si è svolto ieri pomeriggio un terzo incontro tra le delegazioni del PCI e del PC giapponese, al quale ha partecipato anche il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer. L'incontro è stato dedicato a uno scambio di informazioni e di opinioni su problemi internazionali e del movimento operaio.

Al termine degli incontri è stata concordata una dichiarazione comune.

Nei giorni scorsi la delegazione del PC giapponese aveva visitato Genova, Pisa, Firenze e Napoli, dove era stata ospite delle Federazioni del PCI

ed aveva avuto incontri con le autorità comunali, provinciali e regionali, con le altre forze politiche democratiche e con esponenti di organizzazioni di massa.

Martedì mattina la delegazione del PCG era stata ricevuta alla direzione del PSI dal compagno Enrico Manca, membro della Segreteria.

Il presidente supplente del presidium del PC giapponese, on. Tetsuzo Fuwa, membro del Parlamento nipponico, è stato inoltre ricevuto dal compagno Pietro Ingrao, presidente della Camera dei Deputati.

Figura 2.6. L'Unità, 19 gennaio 1977, p. 12.

Nonostante gli incontri e l'intensificarsi dei rapporti, i due partiti presentavano comunque dei punti di divergenza sul piano ideologico, come ad esempio le rispettive posizioni nei confronti dei rapporti con Stati Uniti: il PCG si era sempre mostrato critico riguardo ai legami tra Giappone e Stati Uniti e categoricamente contrario al Trattato di Sicurezza, mentre il PCI aveva in qualche modo accettato l'adesione dell'Italia alla NATO.¹⁵

Ad ogni modo il PCI, suo malgrado, ebbe un destino diverso rispetto al PCG: i comunisti italiani, infatti, non ressero al meglio la crisi che colpì molti dei partiti comunisti in seguito alla caduta del muro di Berlino e allo scioglimento dell'Unione Sovietica. Nel caso specifico del PCI, la crisi iniziò già da prima, nel 1984, in seguito della morte di Enrico Berlinguer accompagnata dalle gravi difficoltà sul piano elettorale. La crisi culminò nel momento del crollo del comunismo nei paesi dell'Europa

¹⁵Ibid., p. 348.

orientale e il PCI, sotto la guida di Achille Occhetto, avviò una fase di profonda trasformazione che si concluse di fatto nel 1991 con lo scioglimento del PCI e la conseguente formazione del Partito Democratico della Sinistra (PDS) e del Partito della Rifondazione Comunista (PRC) formato dall'ala più intransigente del vecchio partito e guidata da Armando Cossutta.¹⁶

A questo proposito, Fuwa in seguito farà più volte riferimento all'evoluzione del PCI mostrando in realtà un atteggiamento critico, alludendo al PCI come un esempio negativo. In particolar modo, Fuwa fa riferimento al “compromesso storico” e al cambio di nome della nuova formazione del partito in seguito allo scioglimento:

Nel caso del Partito Comunista Italiano, il cambio di rotta dalla linea rivoluzionaria fu il prodotto del "compromesso storico" con la Democrazia Cristiana, il partito conservatore al governo. Al fine di allineare le politiche con il partito al governo, [il PCI] ritrattò la sua politica a favore del ritiro dalla NATO (Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico), al quale aveva fatto costantemente appello. Come risultato del perseguimento di una linea tendente a destra, dopo poco tempo, rigettò le sue posizioni riguardo al socialismo scientifico e persino il suo stesso nome, trasformandosi da prima nel “Partito Democratico della Sinistra” che ad oggi è diventato più semplicemente il “Partito Democratico”.¹⁷

E ancora nel corso della riunione plenaria del Congresso di partito del 2004, Fuwa fa ancora riferimento al PCI per la questione del cambio di nome: infatti più di una volta, all'interno del PCG si è discusso circa l'eventuale modifica del nome del partito, nella speranza che un tale cambiamento potesse giovare al partito allontanandolo dall'immaginario negativo legato al comunismo. Tuttavia,

¹⁶Enciclopedia Treccani online, *Partito Comunista Italiano* (Lo scioglimento del partito).

<https://www.treccani.it/enciclopedia/partito-comunista-italiano/>

¹⁷Fuwa Tetsuzō, 「多数者革命論のその後」、*しんぶん赤旗*, 26 gennaio 2012. In: 日本共産党中央委員会、「古典教室」不破社研長の第11回講義 (“Dopo le teorie sulla rivoluzione della maggioranza”, *Shinbun Akahata*. In: Comitato Centrale del PCG, “Lezione sui classici” Undicesima Conferenza del Direttore del Social Research Institute Fuwa.

https://www.jcp.or.jp/akahata/aik11/2012-01-26/2012012609_01_0.html

Fuwa giustifica la sua contrarietà al cambio del nome proprio riportando il percorso del PCI come esempio negativo:

Se il Partito soccombe agli attacchi e abbandona il nome “Kyōsantō”, i poteri dominanti in Giappone trionferanno ancor di più. Anche la questione del nome del partito, in verità, occupa una posizione cruciale in quanto è uno dei punti focali della lotta di classe.

[...]

Nel 1991, il Partito Comunista [Italiano], sotto le pressioni delle forze anticomuniste, abbandonò la sua bandiera e cambiò nome in “Partito Democratico della Sinistra”. Nel corso delle successive elezioni del 1992, il suo programma fallì e perse 4 milioni di voti. Nel 1996, riuscì ad entrare nel governo di coalizione. Ad ogni modo, se il Partito Comunista si arrendesse di fronte all’anticomunismo abbandonando il proprio nome e unendosi ad un governo di coalizione, nessuno al mondo, compresi gli Stati Uniti, si mostrerebbe contrario. Ma in realtà penso che questo esempio non faccia altro che mostrare egregiamente chi in realtà sono i primi a desiderare la cessazione dell’esistenza del Partito Comunista con il cambio del suo nome.¹⁸

A prescindere dai legami con il PCI, quale fu il vero impatto ideologico e strategico dell’Eurocomunismo sul PCG? Si potrebbe considerare il PCG come parte integrante del gruppo dei partisti eurocomunisti? Come fa notare Berton e come già anticipato, in realtà Miyamoto iniziò ben presto a formulare attivamente una linea indipendente per il PCG. In questo processo di ricerca dell’indipendenza, intesa come non-interferenza dei due giganti comunisti molto prossimi al Giappone, i comunisti giapponesi si allearono anche con altri partiti comunisti che, allo stesso modo,

¹⁸Fuwa Tetsuzō, 「現在の情勢と課題を日本の政治の歴史のなかでとらえる」、*しんぶん赤旗*, 29 agosto 2004. In: 日本共産党中央委員会、23 回党大会、第二回中央委員会総会 (“Situazione e problemi attuali: che cosa si può cogliere dalla storia politica giapponese”, *Shinbun Akahata*. In: Comitato Centrale del PCG, 23° Congresso, Seconda riunione plenaria del CC). https://www.jcp.or.jp/akahata/aik3/2004-08-29/04_01.html

erano alla ricerca di una loro indipendenza, a partire da quelli asiatici – come i partiti comunisti della Corea del Nord e del Vietnam del Nord – per poi passare anche ai partiti non governanti in Europa occidentale. La linea indipendente e i legami con gli altri partiti fu utile per due motivi principali: da un lato si cercò di rafforzare il partito forgiando nuove alleanze in un momento di isolamento immediatamente successivo all’allontanamento dal PCUS e dal PCC e soprattutto, al livello nazionale, la vicinanza con i partiti eurocomunisti fu utile anche per ammorbidire l’immagine del PCG che era stato considerato per molto tempo dall’opinione pubblica un gruppo “servile” e “alieno”: “servile” in quanto assoggettato a Pechino e Mosca e “alieno” perché perseguiva delle politiche impopolari e incompatibili con qualsiasi altra forza politica giapponese. L’avvicinamento all’eurocomunismo ha forse contribuito a rendere il PCG un elemento meno “alieno” nella scena politica giapponese: i partiti dell’Europa occidentali erano partiti nati in dei contesti capitalisti, democratici e con un grado di industrializzazione avanzata. Il Giappone visse un’enorme crescita economica negli anni Sessanta emergendo come terza economia più grande al mondo e da quel momento in poi, diventò usuale accomunare il Giappone ai paesi dell’Europa occidentale e agli Stati Uniti. Di conseguenza, la presenza di partiti comunisti molto influenti nei paesi occidentali, a cui il Giappone veniva spesso accostato per somiglianza, ha legittimato indirettamente la presenza e la validità di un partito come il PCG anche in Giappone.¹⁹ Tuttavia, nonostante l’avvicinamento all’eurocomunismo, il fattore realmente “vincente” per il PCG fu la coerenza e la continua promozione degli interessi nazionali giapponesi, in particolare per quanto riguarda le questioni territoriali con l’Unione Sovietica.

In sostanza Berton conclude individuando due fasi distinte del processo di avvicinamento del PCG ai partiti eurocomunisti: la prima fase viene considerata da Berton come la fase “originale”, collocabile nell’immediato dopoguerra durante la quale nella leadership di partito si instaura la linea democratica e volta a creare un “amabile partito comunista”. Questa linea, secondo Berton è libera dall’influenza

¹⁹Peter Berton, “Japan: Euro-Nippo-Communism”, in *Eurocommunism Between East and West* a cura di Vernon V. Aspaturian, Jiri Valenta, and David P. Burke, Indiana University Press, 1980, pp. 353 – 354.

occidentale. La seconda fase invece, collocabile negli anni Settanta, si intreccia maggiormente con i partiti comunisti dell'Europa occidentale che hanno in comune l'obiettivo di perseguire gli ideali comunisti tramite un percorso democratico e il pluralismo, che sono però due concetti fondamentali che il PCG aveva già sviluppato nella sua prima fase. Per questo Berton, ritiene legittimo parlare di "Euro-Nippo-Comunismo".²⁰

2.2 L'INIZIO DELLA "DERADICALIZZAZIONE" O ADATTAMENTO IDEOLOGICO

Come si è già anticipato, il PCG, nel corso della sua storia, si è mostrato abile nel riuscire ad adattarsi ai mutamenti dello scenario internazionale e nazionale pur senza tradire la sua essenza. Infatti, pur avvicinandosi all'Eurocomunismo è riuscito a sviluppare dei tratti ideologici e organizzativi "originali" senza cadere nella cieca imitazione dei partiti comunisti più influenti dell'Europa occidentale e, per quanto riguarda la politica nazionale, è riuscito ad allontanarsi da alcune sue linee politiche considerate eccessivamente radicali e per questo impopolari. Un tale smussamento delle visioni più radicali è stato però tarato in modo tale da garantire al partito un suo spazio in parlamento - anche se di fatto non ha portato ad un significativo aumento in termini di voti e di seggi - senza però attirare eccessive critiche dai membri stessi del partito e senza arrivare all'autodistruzione, come avvenne ad esempio per il PCI.

Ma come si può delineare l'adattamento ideologico del PCG? Il partito ha modificato le sue ideologie a tal punto da allontanarsi totalmente dai presupposti iniziali e dal "comunismo tradizionale" o è riuscito a mantenere salda la sua base ideologica di stampo marxista-leninista adattandola al contesto del Giappone contemporaneo?

²⁰Ibid., pp. 354-355.

2.2.1 L'adattamento sotto la leadership di Miyamoto

L'adattamento ideologico del PCG è avvenuto tramite un processo graduale che iniziato già nell'immediato dopoguerra, ossia nel momento in cui il partito iniziò ad operare legalmente. In primis, Nosaka si è adoperato per creare l'immagine di un "amabile partito comunista" e successivamente, anche in risposta alla fallimentare esperienza di "avventurismo di estrema sinistra" negli anni Cinquanta, Miyamoto riprese la linea di Nosaka per condurre il partito verso un percorso pacifico volto alla rivoluzione socialista.

Tra gli studiosi, Hong N. Kim, nel 1976, si è occupato di delineare l'evoluzione ideologica del PCG; in particolar modo, alla luce del successo del partito ottenuto negli anni precedenti, specialmente alle elezioni alla Camera bassa del 1972 alle quali ottenne 38 seggi (appendice 1), analizza quali potrebbero esserne le cause. A questo proposito, Kim cita gli studi di politica comparata di Seymour Martin Lipset e di Roger W. Benjamin e John H. Kautsky.²¹ Nei suoi studi, Lipset ipotizza una correlazione inversa tra la crescita economica pro-capite e la crescita dei partiti comunisti. Kim fa notare che, al contrario, la forza del PCG, specialmente in termini di iscritti, aumentò notevolmente nel periodo di grande prosperità e crescita economica senza precedenti che si verificò in Giappone tra il 1961 e il 1974. Allo stesso modo, la crescita del PCG non segue neanche le teorie di Benjamin e Kautsky che ipotizzano una netta diminuzione dell'influenza dei partiti comunisti in paesi altamente industrializzati e tecnologicamente avanzati, come il Giappone.²² In sostanza, Kim sostiene che le teorie di Lipset, Benjamin e Kautsky, sebbene fossero delle teorie affermate nel campo di studi di politica comparata, non siano applicabili al caso del PCG e per questo prova ad avanzare un'altra ipotesi che giustifichi il successo del PCG tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta:

²¹Kim fa riferimento in particolar modo a: Martin Lipset, "Political Man: The Social Bases in Politics", Garden City, N.Y.: Doubleday, 1959 e Roger W. Benjamin e John H. Kautsky, "Communism and Economic Development," *American Political Science Review*, Vol. 62, marzo 1968.

²²Hong N. KIM, "Deradicalization of the Japanese Communist Party Under Kenji Miyamoto", *World Politics*, vol. 28, n. 2, 1976, p. 273.

Una spiegazione plausibile per la deviazione del PCG da queste teorie dovrebbe essere ricercata non tanto nelle variabili economiche quanto in altri fattori. La mia opinione di base è che la recente crescita della forza organizzativa e dei successi elettorali del PCG debba essere attribuita alla deradicalizzazione complessiva del movimento comunista giapponese che ha avuto luogo sotto la guida di Miyamoto Kenji dal 1961.²³

Kim esclude dunque fin da subito la situazione economica nazionale come un fattore che potrebbe aver influenzato i risultati elettorali del PCG e attribuisce il merito della crescita vissuta in quegli anni al processo di “deradicalizzazione” che lui definisce come un “adattamento al mondo così com’è, al posto della ricerca dell’“ordine ideale” tramite mezzi violenti. Più nello specifico, sta a significare la trasformazione di un partito rivoluzionario in un partito elettorale che cerca di raggiungere il potere attraverso un processo parlamentare”.²⁴

Ad ogni modo, Kim chiarisce che la deradicalizzazione del PCG non è un evento a sé stante ma segue una rotta da considerarsi comune anche ad altri partiti comunisti che si trovano ad operare in paesi democratici e che quindi, si trovano nella posizione di dover competere con altri partiti all’interno di un sistema democratico. La necessità di entrare in competizione con altri partiti al fine di entrare in Parlamento e, quindi, nel sistema istituzionale, porta i partiti comunisti a ridurre notevolmente il distacco sul piano ideologico e organizzativo con gli altri partiti tendendo inevitabilmente ad abbracciare delle visioni più pragmatiche e ancorate alla realtà contemporanea nazionale.²⁵

Kim definisce come primo fattore del successo del PCG il distacco da Mosca e Pechino. In questo modo il partito, già dai suoi primi anni di attività, ebbe modo di sviluppare in autonomia una sua strategia politica originale dichiarando l’intenzione di perseguire una linea d’azione indipendente mediante “un’attuazione creativa del marxismo-leninismo” che si adattasse ai problemi politici del

²³Ivi.

²⁴Ibid., p. 274.

²⁵Ibid., p. 274

Giappone. Questo percorso indipendente, con il consolidamento della leadership di Miyamoto, portò al definitivo allontanamento dal modello rivoluzionario cinese in favore del percorso parlamentare.

Il primo grande passo della leadership di Miyamoto, già nella fase di consolidamento del potere, fu la modifica del programma di partito nel 1961 e il distacco netto dalle “Tesi del 1951”.²⁶ Nel 1961, la decisione di raggiungere il potere attraverso un percorso parlamentare venne ufficialmente esplicitata nel nuovo programma di partito, la cui modifica fu discussa nel corso dell’8° Congresso. Nel documento, il Comitato Centrale prese atto del fatto che il Giappone era un paese capitalista avanzato, dipendente dagli Stati Uniti e che doveva affrontare due principali nemici: l’imperialismo statunitense e il capitalismo monopolistico giapponese. Successivamente, nel 1966 e grazie anche alle teorie sviluppate da Fuwa, la volontà di perseguire un “percorso parlamentare verso la rivoluzione” prese una forma ancora più chiara: il rifiuto della rivoluzione violenta su modello cinese venne giustificata sulla base del fatto che il Giappone era un paese capitalista avanzato con svariati punti in comune con i paesi dell’Europa occidentale e, di conseguenza, la transizione verso un percorso pacifico era possibile in Giappone così come lo era nell’Europa occidentale. Fuwa sosteneva infatti che la rivoluzione socialista nei paesi altamente industrializzati non fosse da intendersi come una rivoluzione necessariamente violenta e che una “transizione pacifica verso la democrazia popolare” fosse possibile poiché il sistema politico democratico liberale vigente in Giappone lo permetteva. In particolare, Fuwa sottolinea come la Dieta giapponese gode di sostanziali poteri costituzionali all’interno dell’apparato statale giapponese, di conseguenza se si riuscisse a conquistare la maggioranza dei seggi della Dieta, sarebbe possibile – previa la formazione di un fronte unito guidato dal PCG – formare un nuovo governo che potrebbe trasformare la Dieta in un “Parlamento Democratico del Popolo”. All’indomani della decisione del PCG di raggiungere il potere attraverso mezzi parlamentari, divenne

²⁶Le cosiddette “Tesi del 1951” (in giapponese: 51年綱領 *51 nen kōryō*) vennero sviluppate e approvate nel corso del 5° Congresso del Partito e sancirono l’inizio del periodo di “avventurismo di estrema sinistra”. Vennero formulate e promosse dalla *Shokan-ha*, la fazione che sosteneva la lotta armata rivendicando la necessità del perseguimento di una rivoluzione violenta.

inequivocabilmente chiaro alla leadership che, senza un maggiore coinvolgimento dell'elettorato, non sarebbe stato realistico aspettarsi un successo nell'attuazione della "transizione pacifica verso la rivoluzione". Per aumentare la forza elettorale del PCG, tuttavia, furono necessari cambiamenti drastici per migliorare l'immagine del partito agli occhi degli elettori.²⁷

A partire da questi anni, si iniziò progressivamente a delineare la cosiddetta "linea di Miyamoto", i cui punti chiave sono già stati trattati nel primo capitolo. Tuttavia, c'è da specificare che sia l'allontanamento dai modelli sovietico e cinese, sia la decisione di voler perseguire un percorso democratico e pacifico, sono fattori che in realtà hanno accomunato una buona parte dei partiti comunisti dei paesi democratici ed economicamente avanzati, fino ad arrivare allo sviluppo dell'Eurocomunismo. Dunque, fino agli anni Settanta e anche per una buona parte degli anni Ottanta, il PCG, così come la sua storia e l'adattamento della sua linea politica, non si discostò molto dagli altri partiti comunisti operanti in un contesto simile a quello giapponese.

2.2.2 L'adattamento ideologico con la leadership di Shii e Fuwa

Soffermandosi sui fattori che hanno permesso la sopravvivenza del PCG rendendolo attualmente il più grande partito comunista non al potere, è di primaria importanza analizzare con maggiore attenzione gli sviluppi e le evoluzioni recenti. In altre parole, si potrebbe dire che, nel rintracciare i motivi che hanno permesso la sopravvivenza del PCG, il vero nucleo della ricerca è racchiuso attorno alle motivazioni che hanno permesso al PCG di sopravvivere ben oltre la crisi del comunismo negli anni Novanta e avere una storia più longeva dei suoi omologhi in Europa occidentale.

A questo proposito, lo scienziato politico Stephen Day si è occupato di analizzare l'evoluzione ideologica del PCG nel contesto contemporaneo. L'articolo di Day²⁸ si concentra sull'evoluzione ideologica e organizzativa del partito sotto la leadership di Shii Kazuo e Fuwa Tetsuzō, dopo il ritiro

²⁷Ibid., pp. 280-284

²⁸Stephen DAY, "The Japanese Communist Party (JCP): Destination Unknown", *Journal of Communist Studies and Transition Politics*, Vol. 24, n. 4, novembre 2010. pp. 542-570.

ufficiale di Miyamoto dai ruoli di leadership nel 1997. Il quadro generale che scaturisce dall'analisi di Day, in sostanza, è quello di una leadership che si impegna nel presentare un'immagine più morbida e pragmatica del partito e che mira ad avere maggiore piglio sia sull'elettorato che sulle altre forze politiche, con la speranza di aumentare la cooperazione politica e, di conseguenza, avere maggiori potenziali occasioni per aumentare il grado di influenza del PCG all'interno della Dieta. Tuttavia, insieme alla transizione verso una linea più morbida, risultano comunque costanti alcuni fattori che rassicurano gli iscritti e i sostenitori del partito facendo intendere che l'"essenza" del partito, rimarrà intatta. Per "essenza", Day intende ad esempio i fondamenti, il nucleo ideologico e anche il nome del partito, che pur essendo stato oggetto di controversie non è mai stato modificato. Infatti, i cambiamenti ideologici e organizzativi vengono proposti dalla leadership come condizioni necessarie per il raggiungimento degli obiettivi a lungo termine del partito.

Day sostiene che, nel caso dei partiti di influenza leninista, l'idea di "adattamento" e/o di "cambiamento" può essere spesso vista come un ossimoro, specialmente se i suddetti partiti sono determinati a mantenere le proprie basi ideologiche. Infatti, l'adattamento potrebbe portare un partito, che ha come base ideologica il marxismo-leninismo, a riformarsi a tal punto da sciogliersi o prendere una forma totalmente nuova, come è successo a molti partiti comunisti in Europa dopo il 1989. Al fine di delineare meglio il percorso del PCG, nel suo studio Day fa riferimento al concetto di "adaptive continuity" (o "continuità adattiva"), già formulato in un suo precedente studio.²⁹ Questa viene definita come "un continuum che spazia tra la 'Soft Adaptive Continuity' e la 'Hard Adaptive Continuity'":

1. Soft Adaptive Continuity (SAC). Le caratteristiche principali della SAC sono il mantenimento della struttura di base: il cambiamento si basa per lo più su una serie di modifiche minori o superficiali. Tra i cambiamenti caratteristici della SAC si può includere anche l'impegno o

²⁹Il concetto di "adaptive continuity" venne già formulato da Day in "The Process of Social-Democratization: From Leninist to Social-Democratic Parties in Central and Eastern Europe", University of Warwick, 1999.

l'ambizione a collaborare con altre forze politiche con l'obiettivo di riallineare la politica del partito alle nuove condizioni ambientali e attrarre l'elettorato.

2. Hard Adaptive Continuity (HAC). La caratteristica principale della HAC include la volontà di realizzare un rinnovamento del partito in modo tale da rafforzarne l'influenza all'interno degli apparati statali e rafforzare anche l'attrattiva sull'elettorato. La HAC prevede anche la collaborazione e con altre forze politiche e un'apertura alle influenze esterne. Nonostante la sua natura gradualistica, un adattamento di tipo HAC, alla fine, conduce ad una trasformazione profonda dei fondamenti del partito (sia nella sfera ideologica che organizzativa), fino ad arrivare al rifiuto della sua identità leninista. La HAC culmina con la trasformazione in un partito di stampo socialdemocratico.³⁰

Tra i due tipi di adattabilità, Day individua il cambiamento del PCG sotto a definizione di Soft Adaptive Continuity: Day sostiene che la leadership di Fuwa e Shii è riuscita nel tempo a creare un connubio di unità dei principi e flessibilità. Riuscendo a sfruttare al meglio anche il "margine di manovra della leadership", hanno cercato di presentare un'immagine più morbida e pragmatica del PCG al mondo esterno, e quindi, alle forze politiche e sociali più ampie, nonché all'elettorato.³¹

2.2.3 L'importanza del cambio di leadership

Facendo riferimento agli studi di Robert Harmel e Kenneth Janda,³² che annoverano tra i fattori determinanti nella trasformazione di un partito il cambio di leadership, il cambiamento della corrente dominante, gli stimoli o shock esterni oppure una combinazione di questi fattori, Day sostiene che

³⁰Stephen DAY, "The Japanese Communist Party (JCP): Destination Unknown". *Journal of Communist Studies and Transition Politics*, Vol. 24, n. 4, novembre 2010. pp. 549-550.

³¹Ibid., p. 560.

³²Day fa riferimento a: Robert Harmel and Kenneth Janda, "An Integrated Theory of Party Goals and Party Change", *Journal of Theoretical Politics*, Vol.6, No.3, 1994, pp.259-87.

“per quanto riguarda il PCG, il cambio di leadership si presenta come il catalizzatore più probabile per l'adattamento del partito”.³³

Day fa notare che il cambio di leadership, nel caso del PCG, fu particolarmente significativo: nel 1997 Miyamoto (che all'epoca aveva 88 anni) si ritirò ufficialmente dai ruoli di leadership del partito - rimanendo comunque un membro onorario fino alla sua morte, nel 2007 -, alle redini del partito rimasero Fuwa (Presidente del Comitato Centrale) e Shii (Presidente del Comitato Esecutivo). La scelta di questi due candidati non solo sottolineò un cambio generazionale (i due nuovi leader all'epoca avevano rispettivamente 68 e 44 anni) ma creò anche una dinamica inusuale per cui in realtà, da quel momento in poi, le personalità di spicco del partito furono due ed entrambe, apparentemente, avevano potenzialmente il giusto appiglio su diversi collegi elettorali e sulle diverse fasce di età. Da un lato la figura di Fuwa fu fondamentale in quanto “garante” dei fondamenti ideologici del partito che dovranno rimanere saldi anche nel corso di un processo di adattamento. In qualità di teorico, rimase il principale responsabile della formulazione e dello sviluppo del quadro organizzativo e ideologico del partito che trova le sue basi nell'interpretazione attribuita al concetto di socialismo scientifico formulata tempo addietro dallo stesso Fuwa. Nonostante si sia ritirato dai ruoli di prima linea nel 2006, è ancora membro del Comitato esecutivo permanente e continua a lavorare e ad esporre le basi ideologiche del partito come direttore dell'Istituto delle Scienze Sociali³⁴ del PCG. Dall'altro lato, con la figura di Shii come Presidente del Comitato esecutivo, il PCG mirò a fare appello ad una più ampia varietà di persone e in particolar modo ai giovani elettori. Shii, inoltre, viene considerato come una figura chiave soprattutto per il consolidamento dei rapporti con gli altri partiti di opposizione nell'ottica del raggiungimento di un accordo per la formazione di un'eventuale

³³Stephen DAY (Novembre 2010). “The Japanese Communist Party (JCP): Destination Unknown”. *Journal of Communist Studies and Transition Politics*, Vol. 24, n. 4, novembre 2010, pp. 551.

³⁴Il nome completo in giapponese è: 日本共産党中央委員会附属社会科学研究所 *Nihon kyōsan-tō chuō iinkai fuzoku shakai kagaku kenkyūsho* (Istituto di ricerca delle scienze sociali annesso al Partito Comunista Giapponese).

coalizione, con l'obiettivo di porre ufficialmente fine alla condizione di emarginazione del partito dalla scena politica giapponese.³⁵

2.2.4 La modifica dello statuto di partito nel 2000 e l'allontanamento dal centralismo democratico

A seguito del cambio di leadership, i primi anni Duemila furono un periodo di grandi cambiamenti per il partito che testimoniano anche la sua capacità di adattamento. Il processo di adattamento ideologico ebbe infatti anche un riscontro concreto prima con la modifica dello statuto di partito nel 2000 e poi con la modifica del programma di partito nel 2004. Con il primo, si ebbe un allontanamento dal centralismo democratico e con il secondo si ha un allentamento di alcune posizioni controverse sostenute dal partito come l'abolizione del Trattato di sicurezza, il rifiuto della figura dell'imperatore e l'abolizione delle forze di autodifesa.

Il primo cambiamento significativo sul piano formale avvenne nel corso del 22° Congresso di partito, nel 2000, durante il quale viene messa a punto la modifica dello statuto del partito per la prima volta in 42 anni (la versione precedente risaliva al 1958). Tra gli obiettivi principali della modifica del testo c'era quello di eliminare alcune espressioni fuorvianti e rendere il contenuto del testo più inclusivo nei confronti di alcuni gruppi di persone. A questo proposito, venne eliminato dal testo il termine *minzoku* 民族 che venne sostituito con *kokumin* 国民.³⁶ Questo provvedimento venne preso tenendo in considerazione le persone di etnia Ainu e le persone di origine straniera ma con cittadinanza giapponese mirando a dare l'immagine di un partito aperto alle diversità e ad una più ampia varietà di persone. Con l'emendamento dello statuto, inoltre, si fa implicitamente cenno anche ad un progressivo alleggerimento della struttura del partito fortemente radicata nel centralismo

³⁵Stephen DAY (Novembre 2010). "The Japanese Communist Party (JCP): Destination Unknown". *Journal of Communist Studies and Transition Politics*, Vol. 24, n. 4, novembre 2010. pp. 551.

³⁶Sia il termine *minzoku* che *kokumin* possono essere tradotti con "popolo" o "nazione", ma con il primo termine si pone maggiore enfasi sull'appartenenza ad un dato gruppo etnico e infatti viene talvolta tradotto anche come "etnia".

democratico.³⁷ Il Comitato Centrale, infatti, decise di limitare l'utilizzo di parole come *jōkyū* 上級 e *kakyū* 下級 che indicano rispettivamente figure e organi di grado superiore e inferiore, cercando di attenuare anche nel linguaggio la rigida gerarchia che vigeva tra vari gli organi di partito.³⁸ Tuttavia, nel nuovo statuto, si fa esplicitamente riferimento al fatto che il partito “è un'associazione libera formata dalla spontanea iniziativa dei suoi membri; il suo principio organizzativo è il centralismo democratico” ma, in seguito, si specificano anche quali sono i “cinque pilastri” che definiscono il centralismo democratico secondo la nuova politica del PCG e, a questo proposito, la revisione dello statuto ha avuto anche lo scopo di sottolineare e rendere chiara l'importanza della partecipazione di tutti i membri del partito alle decisioni. Di seguito, i cinque pilastri possono sintetizzati come segue:

1. Il processo decisionale del partito avviene attraverso una discussione democratica e la decisione finale viene presa secondo la volontà della maggioranza.
2. Ognuno eseguirà quanto stabilito. L'unità di azione è una responsabilità del partito nei confronti del popolo.
3. Tutti gli organi direttivi vengono stabiliti tramite elezioni.
4. Non si possono creare fazioni o correnti all'interno del partito.
5. Non si possono escludere sistematicamente altri membri per via di opinioni divergenti.³⁹

Come spiega anche Fuwa nella “Relazione sulla revisione dello statuto” (22° Congresso, 2000) nello statuto in uso fino a quel momento, c'era una visione fuorviante del centralismo democratico:

C'erano anche, francamente, disposizioni alquanto imprecise. L'attuale articolo 14, ad esempio, si afferma che "le decisioni del partito devono essere eseguite

³⁷Con “centralismo democratico” si intende il principio leninista secondo il quale ogni organizzazione comunista deve determinare la propria volontà politica attraverso due momenti: quello democratico e quindi, l'elaborazione politica da parte dei militanti e quello centralizzatore, con l'attuazione della politica decisa dal centro.

³⁸NAKAKITA Kōji, *Nihon kyōsan-tō “kakumei” yumemita 100 nen*, 2021, p. 296

³⁹日本共産党中央委員会、日本共産党規約、しんぶん赤旗、(Comitato centrale del PCG, “Statuto del PCG”, *Shinbun Akahata*), 25 novembre 2000. https://www.jcp.or.jp/jcp/22taikai/22th_kiyaku_201125.html

incondizionatamente. Gli individui devono seguire l'organizzazione, la minoranza [deve seguire] la maggioranza, i ranghi inferiori [devono seguire] i ranghi superiori e tutti gli organi di partito in tutto il paese devono seguire il Congresso e il Comitato Centrale".

Queste frasi implicano che il *modus operandi* del partito e le sue attività, consistano solamente in un traffico a senso unico, dall'alto verso il basso. Tuttavia, ciò che vuole davvero esprimere il regolamento non è un tale rapporto a senso unico: a tutti gli organi è garantito il diritto di esprimere le proprie opinioni e di richiedere delle condizioni che siano effettivamente in linea con le condizioni locali, nel caso in cui le decisioni del Comitato Centrale non dovessero soddisfarle. Questo punto è infatti sottolineato anche nella bozza di modifica dello statuto che, in realtà, prevede che le attività di partito si sviluppino secondo un percorso ciclico, piuttosto che un percorso a senso unico dall'alto.⁴⁰

2.2.5 La modifica del programma nel 2004

L'essenza programmatica del PCG trova i suoi fondamenti nel socialismo scientifico. Derivato dai lavori di Marx ed Engels, il socialismo scientifico si basa sulla convinzione che il superamento della società capitalista sarà possibile solo attraverso uno sviluppo graduale e che, la ricerca di un sostegno sufficiente per intraprendere una rivoluzione democratica è parte integrante di tale sviluppo. Nel caso specifico del Giappone, la rivoluzione democratica sollecitata dal PCG ha come obiettivo il superamento delle "due aberrazioni": la sottomissione agli Stati Uniti e il dominio tirannico degli ambienti economici e delle grandi aziende.⁴¹

Il documento chiave che trasmette l'essenza del partito è indubbiamente il Programma del Partito Comunista Giapponese (adottato per la prima volta nel 1961 e successivamente rivisto nel 2004 e nel

⁴⁰Fuwa Tetsuzō, 党規約改定案についての不破委員長の報告、*しんぶん赤旗*, 19 settembre 2000. In: 日本共産党中央委員会、第21回党大会、第7回中央委員会総会 ("Relazione del Presidente Fuwa sul progetto di revisione dello statuto del partito", *Shinbun Akahata*. In: Comitato Centrale del PCG, 21° Congresso, 7° Riunione Plenaria del CC).

https://www.jcp.or.jp/jcp/21th-kaigi/21-7tyuso/2000921_22th_kiyaku_fuwa.html

⁴¹Stephen DAY, "The Japanese Communist Party (JCP): Destination Unknown". *Journal of Communist Studies and Transition Politics*, Vol. 24, n. 4, novembre 2010, p. 553.

2020). Il programma emendato nel 2004 ha di fatto ereditato la strategia rivoluzionaria già formulata nel programma del 1961, ossia la “teoria della rivoluzione democratica” che vede l'imperialismo americano e il capitale monopolistico giapponese come i "due nemici". Il vero cambiamento sta nel fatto che nel nuovo manifesto non si pone più la rivoluzione socialista come obiettivo unico del partito, ma si pone maggiormente l'accento sulla necessità del Giappone di liberarsi dalla “anormale dipendenza dagli Stati Uniti e il controllo tirannico dei circoli economici”.⁴² La definizione di rivoluzione democratica, come intesa dal PCG, viene esplicitata nell'articolo 11 del capitolo 4 del nuovo manifesto:

Ad oggi, il cambiamento di cui necessita la società giapponese, non è una rivoluzione socialista, ma il rovesciamento dell'anormale dipendenza dagli Stati Uniti e del dominio tirannico delle grandi aziende e dei circoli economici: la rivoluzione democratica sta nell'ottenimento della reale indipendenza del Giappone e nella realizzazione di riforme democratiche nella politica, nell'economia e nella società. Queste, potrebbero essere le riforme democratiche possibili all'interno di una cornice capitalista, ma dal momento che il potere nazionale è stato trasferito nelle mani dei monopoli capitalistici e del dominio statunitense, la piena realizzazione [della rivoluzione democratica] sarà possibile solo dal momento in cui il potere nazionale ritorni nelle mani di una forza politica che rappresenti gli interessi del popolo giapponese.

Il raggiungimento di questa rivoluzione democratica porrà rimedio alle difficoltà immediate della nazione e aprirà la strada ad un Giappone indipendente, democratico e pacifico che porti avanti gli interessi fondamentali della maggioranza popolare.⁴³

⁴²NAKAKITA Kōji, *Nihon kyōsan-tō “kakumei” yumemita 100 nen*, 2021, p. 299.

⁴³日本共産党中央委員会、日本共産党綱領、しんぶん赤旗、(Comitato Centrale del PCG, “Programma del PCG”, *Shinbun Akahata*), cap. 4, art. 11, 18 gennaio 2004. https://www.jcp.or.jp/jcp/23rd_taikai/kouryou.html

Dunque, da quanto si evince dal nuovo manifesto, il vero obiettivo del PCG non è la realizzazione di una rivoluzione socialista in senso stretto ma piuttosto la realizzazione di riforme democratiche che seguano gli interessi del popolo, accettando il fatto di dover agire all'interno di un contesto capitalista.

Oltre alla definizione di "rivoluzione democratica", nel manifesto del 2004 si evincono i principali obiettivi del partito, di cui si può trovare ulteriore traccia, sia implicita che esplicita, anche nelle dichiarazioni del partito, nel materiale elettorale e nei discorsi di Shii e Fuwa. Gli obiettivi principali possono essere così riassunti:

1. La volontà di stabilire un governo di coalizione democratica per costituire un "fronte unito" (guidato dal PCG) attraverso il quale il Giappone possa avanzare verso il socialismo e successivamente costruire una società comunista.
2. La convinzione che il Giappone debba riconquistare la sua sovranità nazionale dagli Stati Uniti abrogando il Trattato di sicurezza e rimuovendo le basi statunitensi in modo da diventare un paese non allineato, neutrale e indipendente.
3. La necessità di spostare il Giappone da una filosofia economica che favorisce le grandi aziende (strettamente legata alla visione americana del capitalismo) ad una filosofia economica che metta il popolo al primo posto.

Tenendo conto di questi tre punti fondamentali, Day fa riferimento ad un progressivo adattamento in senso più pragmatico ed evidenzia come il PCG sia stato in grado di prendere in considerazione alcuni fatti concreti e innegabili e, in base a questi, rimodellare il suo programma. Day prendendo in esame il 21° Congresso di partito, sottolinea come la prospettiva di una coalizione con altre forze democratiche sia cambiata. Questa possibilità venne già presa in considerazione negli anni Settanta: a quel tempo si vedeva come compagno adatto ad una cooperazione il PSG ma, con gli sviluppi degli anni Ottanta, l'alleanza con il Kōmeitō che contribuì alla quasi totale esclusione dei comunisti dalla vita politica di quegli anni, e tenendo in considerazione anche il tracollo vissuto dal PSG negli anni a venire, nel 21° Congresso, quando si parla di una possibile coalizione, si pone anche particolare

attenzione ai prerequisiti che dovrebbero avere i partiti con cui costruire una probabile alleanza: in tal proposito, l'eventuale coalizione ha senso di esistere solo se si tratta di "un governo migliore di quello attuale" o "un gabinetto temporaneo per degli scopi specifici". Tuttavia, Fuwa sostiene anche che la cooperazione con altri partiti, seppur i comunisti siano sempre stati critici nei confronti delle altre realtà partitiche, sia un passo necessario per il raggiungimento della maggioranza e che il partito deve essere "abbastanza flessibile" per proporsi come alternativa alla coazione PLD-Komeito.

La necessità di un'ideologia più flessibile si riflette anche negli altri capisaldi del partito, tra cui i rapporti con gli USA. Riguardo al Trattato di sicurezza con gli Stati Uniti, che da sempre viene considerato dal PCG un affronto alla sovranità territoriale giapponese, Fuwa premette che un cambiamento di rotta in questo senso sia inevitabile anche se "potrà essere ostico da comprendere" per gli iscritti e i sostenitori del partito. Fuwa sostiene sostanzialmente che il PCG, data la realtà dei fatti, si vede costretto a dover smussare la sua visione riguardo la questione del Trattato di sicurezza dal momento che i partiti d'opposizione non capirebbero e non ne appoggerebbero mai la totale e immediata abolizione e, senza una piena concordanza delle visioni politiche, non sarebbe possibile creare una coalizione.⁴⁴

Un simile pragmatismo si riflette anche sulla visione del partito riguardo alle Forze di autodifesa, a cui il PCG si era da sempre opposto apertamente richiedendone la dissoluzione immediata. Secondo la nuova linea di partito esposta nella revisione del programma, le Forze di autodifesa già esistenti potrebbero essere utilizzate, qualora le condizioni lo richiedessero, per garantire la sicurezza del popolo e che l'abolizione potrà avvenire solo con l'ottenimento del consenso popolare:

Per quanto riguarda le Forze di Autodifesa, abrogheremo la legislazione sulle spedizioni all'estero e adotteremo delle misure di disarmo. Prendendo in considerazione quali saranno gli sviluppi della situazione in Asia dopo l'abolizione del Trattato di sicurezza, faremo

⁴⁴Stephen DAY, "The Japanese Communist Party (JCP): Destination Unknown". *Journal of Communist Studies and Transition Politics*, Vol. 24, n. 4, novembre 2010, pp. 554-555.

progressi verso la piena attuazione dell'articolo 9 della Costituzione (e quindi, lo scioglimento delle Forze di autodifesa) con il consenso del popolo.⁴⁵

Dunque, sebbene nell'articolo risulti chiara l'intenzione del partito di eliminare gradualmente le Forze di autodifesa, volendo specificare il fatto che l'eliminazione avverrà solo dopo l'ottenimento del consenso popolare e tenendo conto della situazione internazionale, il PCG si discosta almeno parzialmente da quelli che erano stati i suoi capisaldi fino a quel momento. In altre parole, l'intenzione di fondo è quella di attuare pienamente l'articolo 9 della Costituzione e il PCG chiarisce la sua posizione a completa difesa della costituzione secondo la teoria della neutralità disarmata.

Un altro punto fondamentale legato alla Costituzione riguarda la visione dell'imperatore e del sistema imperiale verso i quali il PCG sembra non solo assumere una linea più morbida ma pare accettare del tutto, seppur in maniera implicita, il sistema imperiale. Nel nuovo manifesto viene infatti sancito che il PCG rispetterà l'osservanza di "tutte le disposizioni dell'attuale Costituzione, compreso il Preambolo".⁴⁶ Riconoscere e dichiarare l'osservanza del partito alla costituzione nella sua completezza, costituisce di fatto la prova dell'accettazione del PCG della figura dell'imperatore così come descritta nel preambolo.⁴⁷ Anche in questo caso, l'eventuale abolizione del sistema imperiale dipende dalla volontà popolare: dal momento che il sistema imperiale viene legittimato dalla Costituzione, il suo mantenimento o eventuale abolizione dovrà essere sancito tramite la maggioranza popolare, quando le condizioni saranno mature. Inoltre, avendo acquisito un ruolo puramente cerimoniale, alcuni hanno definito il sistema imperiale contemporaneo non più come una vera e propria monarchia e, anche per questo, si è ritenuto conveniente ritrattare l'impopolare disposizione riguardo la completa "abolizione della monarchia" presente nel precedente programma.

⁴⁵ 日本共産党中央委員会、日本共産党綱領、しんぶん赤旗、(Comitato Centrale del PCG, "Programma del PCG", *Shinbun Akahata*), cap. 4, art. 12, 18 gennaio 2004. https://www.jcp.or.jp/jcp/23rd_taikai/kouryou.html

⁴⁶Ivi.

⁴⁷Il primo capitolo della Costituzione giapponese è interamente dedicato all'Imperatore. L'art. 1 recita: "L'Imperatore è il simbolo dello Stato e dell'unità del popolo; egli deriva le sue funzioni dalla volontà del popolo, in cui risiede il potere sovrano."

In particolare, questi ultimi due punti causarono un certo dissenso all'interno del partito: alcuni membri del partito criticarono la bozza del Manifesto del 2004 in uno speciale di *Akahata* considerando l'atteggiamento del partito "ambiguo". La critica fu particolarmente forte riguardo l'accettazione del sistema imperiale e delle Forze di autodifesa. Nel corso del Congresso di partito, il Presidente Fuwa presentò le sue contro argomentazioni, affermando che il sistema imperiale fosse di fatto non compatibile con i principi di democrazia e uguaglianza e, per quanto riguarda le Forze di autodifesa, ha ribadito il fatto che erano a tutti gli effetti una violazione dell'articolo 9 della Costituzione, mettendo a tacere le critiche sulle presunte ambiguità.⁴⁸

Più nello specifico, nel corso del 23° Congresso Fuwa controbatte dicendo che "in primis, su entrambe le questioni la posizione del partito è chiara" e continua specificando che:

Per quanto riguarda il sistema Imperiale, la bozza della revisione del programma chiarisce che: "il partito ritiene che l'attuale sistema, in cui un singolo individuo o una famiglia sono il simbolo dell'unità nazionale, sia incompatibile con i principi di democrazia e uguaglianza". Inoltre, si afferma chiaramente che "per lo sviluppo coerente del principio di sovranità popolare, dovremmo sforzarci di realizzare un sistema repubblicano democratico". Per quanto riguarda le Forze di autodifesa, la bozza del programma afferma chiaramente che "l'articolo 9 della Costituzione verrà pienamente attuato, con lo scioglimento delle Forze di Autodifesa". [...] Sia per quanto riguarda il sistema imperiale che per le forze di autodifesa, la maggioranza popolare è attualmente indirizzata a favore del loro mantenimento. A meno che la situazione non cambi e la maggioranza del popolo sia d'accordo con l'abolizione o lo scioglimento, non potrà essere attuata alcuna riforma riguardo questi temi. [...] Ci sono delle situazioni intermedie e transitorie in tutte le cose. In futuro, arriverà il momento in cui il sistema nazionale giapponese avanzerà i suoi passi

⁴⁸NAKAKITA Kōji, *Nihon kyōsan-tō "kakumei" yumemita 100 nen*, 2021, pp. 301, 302.

verso la trasformazione in una repubblica democratica. Per di più, la bozza di revisione indica chiaramente la direzione generale verso progresso sociale in Giappone.⁴⁹

Come già anticipato una seconda revisione del programma di partito venne effettuata nel 2020. Quest'ultima revisione non è comparabile alla svolta del 2004: si tratta più che altro di un aggiornamento del programma che pone l'attenzione su alcune questioni che hanno acquisito maggiore rilevanza negli ultimi anni. A questo proposito, nel nuovo manifesto del 2020, si dà maggiore rilevanza alla protezione dei diritti umani sul piano internazionale, come reazione ai cambiamenti globali del XXI secolo, e si sottolinea lo sviluppo di una tendenza internazionale volta alla ricerca dell'uguaglianza di genere come parte della protezione dei diritti umani. Inoltre, sempre seguendo la necessità di "aggiornamento", si presta maggiore attenzione alla questione del cambiamento climatico così come il divario tra ricchi e poveri come una contraddizione su scala globale del capitalismo e a questo proposito, nel nuovo programma enfatizza il ruolo dell'ecologia e la sostenibilità inserendola nel quadro del socialismo scientifico.⁵⁰

Riprendendo quando concluso da Day nel suo studio, e anche alla luce delle analisi della progressiva evoluzione dell'ideologia del partito, è chiaro che, in sostanza, la mutazione delle politiche di partito venga posta ai membri del partito come una preconditione necessaria per progredire verso l'abolizione delle "due aberrazioni", ma concretamente mira alla creazione di una base per creare un fronte comune con le altre forze politiche. Dalla prospettiva del partito i benefici sono chiari: grazie a questi sforzi, non ci sarà più l'esclusione del PCG dalle attività di altre forze politiche.⁵¹

⁴⁹FUWA Tetsuzō e SHII Kazuo, 綱領改定についての報告、しんぶん赤旗、(Relazione sul progetto di revisione del Manifesto, *Shinbun Akahata*), 15 gennaio 2004, https://www.jcp.or.jp/akahata/aik3/2004-01-15/00_03.html

⁵⁰NAKAKITA Kōji, *Nihon kyōsan-tō "kakumei" yumemita 100 nen*, 2021, p. 31.

⁵¹Stephen DAY, "The Japanese Communist Party (JCP): Destination Unknown". *Journal of Communist Studies and Transition Politics*, Vol. 24, n. 4, novembre 2010, p. 556.

2.3 L'ADATTABILITA' ORGANIZZATIVA

Lo studio di Stephen Day riguardo l'evoluzione del PCG si occupa di analizzare l'adattamento del partito anche sul piano organizzativo, oltre che su quello ideologico. Nel suo articolo, Day individua quattro punti fondamentali sui quali si concentra l'evoluzione organizzativa del partito: 1) la facilitazione del ricambio generazionale, 2) l'incremento nell'autonomia per le sezioni locali del partito, 3) la spinta allo sviluppo dei *kōenkai*, ed infine, 4) il cambio nella strategia elettorale.

Per quanto riguarda il primo punto, il cambio generazionale, Day solleva il problema dell'invecchiamento generale dei sostenitori del partito. Nel corso degli anni Settanta, le persone al di sotto dei 30 anni costituivano oltre il 50 per cento del partito e dunque, costituendo la metà del totale dei membri del partito, i sostenitori più giovani avevano una grande influenza e la possibilità di agire come forza trainante per il cambiamento. Nell'ultimo decennio, questa proporzione è scesa drasticamente e le persone al di sotto dei 30 anni costituiscono circa 10 per cento degli iscritti al partito.⁵² Un calo così drastico della componente più giovane è chiaramente dannoso per il PCG, specialmente per quanto riguarda gli sviluppi futuri, e questa problematica venne riconosciuta dall'ormai ex presidente Fuwa durante un discorso tenutosi in occasione del suo pensionamento nel 2006.

Ma ci sono anche questioni a cui dobbiamo prestare attenzione. Una di queste è costituita dai problemi riguardo al personale. Per quanto concerne la composizione della leadership c'è un problema in termini di attrattiva verso le nuove generazioni. In particolare, a meno che non si faccia uno sforzo consapevole, potremmo cadere in una tendenza conservatrice improntata sul mantenimento dello status quo, evitando quindi il ricambio dei dirigenti di base anche quando necessario.⁵³

⁵²Ibid., 557.

⁵³FUWA Tetsuzō, 不破哲三前議長の発言、しんぶん赤旗, 15 gennaio 2006. In: 日本共産党中央委員会、第24回党大会 (“Osservazioni dell'ex Presidente Fuwa Tetsuzō”, *Shinbun Akahata*. In: Comitato Centrale del PCG, 24° Congresso di Partito). https://www.jcp.or.jp/akahata/aik4/2006-01-15/2006011503_01_0.html

Dunque, la leadership in primis riconosce questo problema da anni e, nel tentativo di correggere questa tendenza, nell'ultimo decennio sia Fuwa che Shii hanno sostenuto varie iniziative per incrementare l'influenza e l'importanza dei giovani all'interno del partito. Tra queste iniziative c'è soprattutto la decisione, presa nel 1999, di formare delle sezioni separate per i giovani, in aggiunta alle sezioni locali, che ebbe un discreto successo. Inoltre, nel corso del 25° Congresso, nel 2010, il Comitato Centrale dichiarò apertamente il suo impegno nel cercare di dare maggiore rilevanza ai membri più giovani nell'ambito dei principali organi organizzativi del partito. Da qualche tempo, il partito si è anche impegnato nel promettere il completo sostegno all'ala giovanile, la Minsei dōmei (Lega della gioventù democratica del Giappone).⁵⁴ Sebbene anche la Lega giovanile abbia subito un drastico calo nel numero dei membri (aveva circa 200.000 membri negli anni Settanta mentre nel 2010 ne contava circa 23.000), la Minsei dōmei sembra aver trovato una via di uscita dal torpore negli ultimi anni.⁵⁵ L'importanza della Lega e del contributo delle nuove generazioni venne riconosciuta apertamente anche dal Presidente Shii nella 6° Riunione Plenaria del 24° Congresso del Comitato centrale (2008). Nel suo intervento conclusivo, Shii dichiara che le attività delle giovani generazioni e in particolar modo della Minsei dōmei sono state oggetto di discussione nella riunione del Comitato Esecutivo e che era inoltre stata decretata l'importanza e la necessità di aumentare drasticamente gli sforzi del partito volti al supporto nei confronti della Lega giovanile. In particolar modo, Shii dichiara l'importanza dei giovani e della necessità di fornire supporto alla Lega anche nell'ottica in cui supportando e alimentando i gruppi giovanili si andranno a creare e a formare quelli che saranno le prossime personalità di spicco del PCG. Oltre alla creazione dei successori nella leadership, il supporto ai giovani potrebbe rivelarsi un grande aiuto anche in prospettiva delle elezioni che si sarebbero tenute di lì a poco. Tuttavia, Shii riconosce anche che “se il punto di partenza è questo, e quindi, per dirla semplicemente, se si agisce semplicemente per la convenienza del partito, non

⁵⁴Nome completo in giapponese: 日本民主青年同盟 *Nihon minshuseinen dōmei*. È l'ala giovanile del PCG e venne rifondata nel dopoguerra dalle ceneri della Lega della Gioventù Comunista giapponese, fondata nel 1923.

⁵⁵Stephen DAY, “The Japanese Communist Party (JCP): Destination Unknown”. *Journal of Communist Studies and Transition Politics*, Vol. 24, n. 4, novembre 2010, p. 557.

riusciremo a conquistare i giovani. Al contrario, questo potrebbe condurre anche ad un sentimento di sfiducia”.⁵⁶ Per questo, il Presidente Shii dichiara il suo impegno per il rafforzamento e l’ampliamento della presenza dei giovani membri della Minsei dōmei anche all’interno dei comitati distrettuali.⁵⁷

Il secondo aspetto sottolineato da Day è l’aumento dell’autonomia delle sezioni locali del partito. La volontà da parte del PCG di concedere e supportare l’autonomia delle sezioni locali del partito venne espressa dal Comitato centrale nel corso del 22° Congresso del partito nel 2000. Come già visto nel capitolo 2.2.4, in quell’occasione venne anche rivisto lo statuto del PCG, prestando particolare enfasi alla ridefinizione del concetto di “centralismo democratico”. Durante il 22° Congresso venne stabilita la necessità di fornire maggiore margine di manovra e responsabilità alle sezioni distrettuali e prefettizie del partito, inaugurando una “nuova linea” per quanto riguarda l’autonomia locale. L’obiettivo finale era quello di migliorare la capacità del partito di essere concretamente in linea con le esigenze locali cercando inoltre di affidare ai rami locali la responsabilità di raccogliere e incanalare consensi e sostegno per il partito. Per Fuwa, un tale cambiamento nelle politiche di partito era giustificato dal fatto che si fosse creata la necessità di disincentivare la tendenza di alcuni rami locali ad adattare meccanicamente la politica nazionale del PCG alle condizioni locali: un tale forzatura si è rivelata fallimentare nel cogliere l’essenza delle richieste dei residenti non riuscendo ad entrare realmente in sintonia con i sentimenti delle persone. Questi sviluppi riguardanti l’autonomia al livello locale, vennero consolidati nel 24° Congresso (2006) durante il quale le sezioni locali vennero definite come essenziali per il futuro del partito.

⁵⁶SHII Kazuo, 「若い世代のなかでの活動（志位委員長の結語）」、*しんぶん赤旗*、15 luglio 2008. In: 日本共産党中央委員会、第6回中央委員会総（“Le attività delle nuove generazioni - Conclusioni del Presidente Shi”, *Shinbun Akahata*. In: Comitato Centrale del PCG, 6° Riunione Plenaria del CC). https://www.jcp.or.jp/akahata/aik07/2008-07-15/2008071517_01_0.html

⁵⁷Ivi.

Con questa nuova linea adottata dal partito, i rappresentanti locali vengono posti in prima linea nel processo di trasferimento dei bisogni e delle necessità dei residenti agli organi centrali del partito. Allo stesso modo, in un processo inverso, i rappresentanti locali si rivelano fondamentali nella trasmissione delle ideologie e delle politiche di partito, formulate dagli organi centrali, nei distretti, nelle prefetture e nelle città. In particolar modo, i rappresentanti al livello locale, come ad esempio i sindaci facenti parte del PCG, hanno anche un ruolo fondamentale nel ridimensionamento dell'immagine pubblica negativa che accompagna i comunisti, che negli anni ha contribuito anche alla mancanza di rappresentanza del partito in vaste zone del paese. Proprio prendendo ad esempio i sindaci, Day mostra in che modo molti di loro provino a trasmettere l'essenza ideologica e programmatica del partito sul piano locale. Molti di loro, infatti, dopo il successo elettorale, tendono ad assumere l'incarico con una riduzione dello stipendio, reindirizzano la spesa pubblica verso le politiche di previdenza sociale e assistenziale sottolineando che il loro obiettivo è quello di mettersi al servizio di tutti i residenti e non solo dei sostenitori del PCG. Più concretamente, Day riporta l'esempio di Suzuki Toshio e Tanaka Katsumi. Dopo essere diventato sindaco di Yuzawa (prefettura di Akita) nel 2002, Suzuki ha rinunciato al 30% del suo stipendio e all'auto ufficiale, dimezzando la spesa pubblica che normalmente viene indirizzata al sindaco vincente. Allo stesso modo, il sindaco Tanaka a Kiso (prefettura di Nagano) eletto nel 2005, istituì un sistema di trasporto pubblico con il quale tutti i residenti avevano la possibilità di recarsi ovunque all'interno della città ad un prezzo forfettario, diede la possibilità di usufruire di servizi medici a titolo gratuito per tutti i bambini al di sotto dei 15 anni e per le persone disabili e, in generale, si impegnò per migliorare i sussidi pubblici dedicati ai controlli sanitari, compresi quelli ginecologici. Secondo Day, queste scelte da parte dei sindaci avvengono con "la speranza che questa combinazione di abnegazione e populismo stimoli la curiosità delle persone nell'iniziare a prendere in considerazione l'idea di entrare in contatto con i

membri locali del PCG diventando sostenitori del partito, o quanto meno votando per i candidati a livello locale”.⁵⁸

Il terzo punto sollevato da Day riguarda lo sviluppo dei *kōenkai*. In breve, *kōenkai* sono delle organizzazioni o dei sistemi di organizzazioni dedicati al sostegno di un singolo politico; non sono organizzazioni di partito e non sono direttamente collegati al partito di riferimento. Vengono considerati una peculiarità della politica giapponese che difficilmente trova omologhi in altri sistemi politici nel mondo, e soprattutto, essendo un sistema che si basa sul supporto al singolo candidato, sono delle organizzazioni che per loro natura si scontrano notevolmente con quelli che sono i principi del PCG e, in particolar modo, con i principi del centralismo democratico. Proprio per questo motivo, il fatto che il partito abbia comunque deciso di dare slancio allo sviluppo dei *kōenkai* è una grande dimostrazione della capacità di adattamento del PCG al panorama politico giapponese.⁵⁹

Day, facendo riferimento in particolar modo agli studi di Lam, spiega che nei *kōenkai* legati ai candidati del PCG solitamente si riuniscono i membri del partito, i lettori di *Akahata* e talvolta anche i familiari di questi ultimi o, più in generale, le persone che sono in sintonia con alcuni degli obiettivi del PCG ma non sono necessariamente membri del partito in possesso di tessera o abbonati ad *Akahata*. Il ruolo principale del *kōenkai* è di attivarsi durante il periodo elettorale ascoltando e rispondendo alle richieste dei residenti di una particolare area. Oltre come mezzo utile per carpire al meglio le necessità locali e trasferirle agli organi centrali, nel caso del PCG i *kōenkai* vennero visti come un mezzo utile per ampliare la platea dei sostenitori. Infatti: “i membri dei *kōenkai* non subiscono pressioni affinché si uniscano al partito e il contributo finanziario non è una condizione

⁵⁸Stephen DAY, “The Japanese Communist Party (JCP): Destination Unknown”. *Journal of Communist Studies and Transition Politics*, Vol. 24, n. 4, novembre 2010, pp. 558, 559.

⁵⁹ Un quadro complessivo dei *kōenkai* viene presentato in: Ellis S. Krauss e Robert J. Pekkanen, *The Rise and Fall of Japan's Liberal Democratic Party: Political Party Organization as Historical Institutions*, Cornell University Press, 2011, cap. 2.

necessaria per la partecipazione. I membri di *kōenkai* non sono inoltre soggetti a una rigida disciplina e ai dettami del centralismo democratico”.⁶⁰

Un ultimo elemento della sfera organizzativa riguarda il tema della strategia elettorale. La riforma elettorale del 1994, insieme ad una serie di insuccessi elettorali nei primi anni Duemila, ha costretto il Comitato centrale a rimettere in discussione la strategia elettorale. Tra il 2004 e il 2007, il PCG valutò per la prima volta l'opzione di non proporre un candidato per ogni singolo seggio uninominale in occasione delle elezioni alla Camera dei Rappresentanti. In passato, una tale strategia era stata definita come necessaria dal punto di vista morale per i candidati locali facenti parte del PCG e utile per diffondere in maniera capillare il programma di partito. Tuttavia, con il passare del tempo questo sistema si rivelò per lo più insostenibile, poiché eccessivamente gravoso per le finanze del partito, e per lo più inefficace, poiché non era riuscito a portare i risultati sperati. La nuova strategia venne ufficializzata per la prima volta nell'agosto 2009: nel corso delle elezioni generali il partito decise di schierare solo 152 candidati alle circoscrizioni uninominali (nel 2005 vennero schierati 275 candidati). Le conseguenze principali di questa svolta furono gli indubbi benefici elettorali di cui poté godere il PD e infatti, nei 148 seggi in cui non vi erano presenti i candidati del PCG, circa il 61% dei sostenitori del PCG ha votato il PD.⁶¹

In conclusione, il capitolo si propone di mostrare il processo di adattamento sul piano ideologico e organizzativo intrapreso dal PCG come fattore che ha maggiormente influenzato la lunga sopravvivenza del partito. Da un lato, i mutamenti sul piano ideologico e organizzativo hanno permesso ai comunisti giapponesi di mantenere in maniera costante il loro spazio all'interno della Dieta, e dall'altro, la cessazione dei rapporti con Mosca e Pechino, con il conseguente avvicinamento

⁶⁰Lam Peng Er, "The Japanese Communist Party: Organization and Resilience in the Midst of Adversity", *Pacific Affairs*, vol. 69, no. 3, University of British Columbia, 1996, pp. 370, 371.

⁶¹Stephen DAY, "The Japanese Communist Party (JCP): Destination Unknown". *Journal of Communist Studies and Transition Politics*, Vol. 24, n. 4, novembre 2010, pp. 559, 560.

all'Eurocomunismo, si è rivelata fondamentale per il superamento della crisi del comunismo internazionale. In altre parole, il PCG è stato probabilmente l'unico partito di stampo marxista-leninista, operante in una delle democrazie capitaliste più avanzate al mondo, che è riuscito a mantenere in suo posto all'interno della scena politica nazionale e internazionale, senza dover rinnegare i suoi fondamenti ideologici. Nonostante la conservazione della sua essenza programmatica, il PCG, specialmente nel corso degli ultimi vent'anni ha dovuto intraprendere alcuni cambiamenti volti allo smussamento di alcune sue visioni considerate eccessivamente radicali che hanno da sempre reso difficile l'ampliamento dell'elettorato e la possibilità di intraprendere alleanze con altri partiti all'interno della scena politica nazionale. Tuttavia, è anche doveroso specificare che dopotutto, la ricerca di un compromesso sia con le altre forze politiche sia con l'elettorato, è in realtà un passo inevitabile affrontato da molti altri partiti comunisti dell'Europa occidentale, e quindi operanti in contesti democratici dove la competizione con gli altri partiti risulta inevitabile e per questo, diventa altrettanto inevitabile la necessità di smussare le visioni e le ideologie più impopolari per diminuire la distanza sul piano ideologico con gli altri partiti presenti nel sistema di riferimento.

Come spiegato, il PCG in realtà si impegnò fin dall'immediato dopoguerra nella creazione di una strategia che si adattasse alla realtà politica nazionale con la formulazione della linea pacifica e democratica di Nosaka che, successivamente, venne ripresa da Miyamoto nel corso della sua lunga permanenza alla guida del partito. Dunque, si potrebbe dire che il processo di adattamento ideologico iniziò già nell'immediato dopoguerra. Tuttavia, al fine di analizzare quali sono state le cause della sopravvivenza del PCG oltre la crisi del comunismo, si è anche visto come i cambiamenti avvenuti nei primi anni Duemila siano stati quelli più significativi in tal senso. I due principali punti che testimoniano concretamente il percorso di adattamento intrapreso dal partito sono la modifica dello statuto del partito nel 2000 e la modifica del programma del partito nel 2004. Con il primo, si ebbe un alleggerimento del centralismo democratico e con il secondo si ebbe un allentamento di alcune posizioni controverse sostenute dal partito tra cui: l'abolizione del Trattato di sicurezza, il rifiuto della

figura dell'imperatore e l'abolizione delle Forze di autodifesa. Tuttavia, congiuntamente con la transizione verso una linea più morbida, risultano comunque costanti alcuni fattori che fanno intendere che l'essenza programmatica del partito rimarrà sempre intatta, anche allo scopo di rassicurare gli iscritti e i sostenitori. Per "essenza" si intendono ad esempio i fondamenti, il nucleo ideologico, così come il nome del partito, che pur essendo stato oggetto di controversie non è mai stato modificato. Inoltre, cambiamenti ideologici e organizzativi vengono proposti dalla leadership non come un cambiamento di rotta, ma come delle condizioni necessarie al raggiungimento degli obiettivi del partito, che trovano le loro basi nel socialismo scientifico.

Per quanto riguarda l'adattabilità sul piano organizzativo, sulla base degli studi di Stephen Day sono stati individuati quattro punti fondamentali sui quali si concentra l'evoluzione organizzativa. In primo luogo, c'è la facilitazione del cambio generazionale con l'elevazione del ruolo dei giovani e il rinnovato supporto alla Lega giovanile. In secondo luogo, venne stabilito un incremento dell'autonomia delle sezioni locali – sancita anche nella revisione dello statuto nel 2000 – con lo scopo sia di trasmettere le necessità locali al Comitato Centrale così da risponderne al meglio. Infine, negli ultimi anni si è deciso di dare una spinta allo sviluppo dei *kōenkai* e c'è stato un notevole cambio della strategia elettorale in seguito alla riforma del 1994. In particolar modo questi ultimi due punti mostrano chiaramente la capacità del partito di modificare il suo assetto organizzativo sia per adattarsi alle consuetudini della politica giapponese sia per adattarsi ai suoi cambiamenti.

CAPITOLO 3

Il supporto al partito

3.1 Gli iscritti al partito

3.1.1 L'andamento degli iscritti al PCG

Peter Berton in *The Japanese Communist Party: Permanent Opposition but Moral Compass*, prendendo i dati relativi agli iscritti al PCG, ne suddivide l'andamento in cinque fasi. Berton individua una prima fase di estrema crescita dal 1945 al 1949 nella quale il partito passò da 1000 a 84.000 iscritti; nella seconda fase, tra il 1950 e i 1958, gli iscritti si dimezzarono arrivando a 40.000, nella terza fase, dal 1958 al 1970 con la leadership di Miyamoto ci fu una nuova fase di crescita che portò gli iscritti a quasi 300.000 membri. Successivamente, dal 1970 al 1987, il partito continuò a crescere ma con un andamento più lento e in questa fase il partito contava probabilmente poco meno di 500.000 membri. La quinta e ultima fase, che Berton colloca a partire dal 1987 in poi, viene identificata come una fase di progressivo e lento declino.¹ Durante il 22° Congresso, nel 2000, venne infatti segnalato che gli iscritti erano al di sotto dei 370.000, il che significa che il partito aveva subito una perdita di quasi 100.000 iscritti in circa 10 anni.² L'unica ripresa significativa venne segnalata tra il 2008 e il 2010 in corrispondenza della "grande recessione". All'inizio del 25° Congresso, nel gennaio 2010, il Comitato Centrale dichiarò che, a quel tempo, i membri del partito ammontavano a 406.000, cifra che si rivelò molto probabilmente sovrastimata dal momento che nell'agosto 2012 si dichiarò che gli iscritti erano in realtà 88.000 in meno. Tuttavia, nonostante un declino apparentemente inesorabile, secondo Berton il PCG può tutt'ora contare una base di sostegno solida:

¹Peter BERTON e Sam ATHERTON, *"The Japanese Communist Party: Permanent Opposition but Moral Compass"*, Routledge, 2018, pp. 13-14.

²FUWA Tetsuzō 不破哲三, 第22回党大会での不破委員長の開会あいさ ("Discorso di apertura del Presidente Fuwa al 22° Congresso", *Shinbun Akahata* しんぶん赤旗, 20 novembre 2000, https://www.jcp.or.jp/jcp/22taikai/201121_22_fuwa_aisatu.html

Tuttavia, il numero di iscritti al PCG, in qualsiasi modo venga calcolato, risulta comunque maggiore rispetto agli altri partiti d'opposizione giapponesi e questo lo rende anche il più grande Partito Comunista non al governo del mondo.³

Tuttavia, secondo il report più recente fornito dal Comitato Centrale, nel 2020 i membri del partito risultano circa 270.000.⁴

Il declino lento ma costante degli iscritti al partito deriva anche in parte dal progressivo invecchiamento dei suoi membri. Infatti, se nel 1997 le persone al di sopra dei 65 anni erano circa il 20% e quelle al di sotto dei 65 componevano l'80%, secondo un rapporto di Shii del 2010, a quel tempo i membri al di sopra dei 65 anni componevano il 40% degli iscritti e coloro al di sotto dei 65 anni componevano il restante 60% degli iscritti totali.⁵ Pur non avendo a disposizione dati più recenti, è lecito ipotizzare che le percentuali degli under 65 e degli over 65 si eguagliano.

Nonostante il problema dell'invecchiamento degli iscritti e la scarsa attrazione degli elettori più giovani nei confronti del partito, nel 2013 viene riscontrato un discreto aumento degli iscritti nella fascia di età tra i 20 e i 40 anni che in quell'anno costituivano circa il 20% delle nuove reclute.⁶

C'è da sottolineare che, in realtà, è probabile che questa tendenza alla diminuzione del numero degli iscritti e l'innalzamento dell'età media non sia esclusivamente da attribuire dall'incapacità del PCG di attrarre nuovi giovani iscritti. Anche progressivo invecchiamento della popolazione giapponese e l'aumento del grado di disaffezione alla politica sono da tenere in conto nelle concause. Dei fenomeni simili si stanno verificando anche nei partiti che attualmente detengono la maggioranza alla Dieta. Il

³ Peter BERTON e Sam ATHERTON, "The Japanese Communist Party: Permanent Opposition but Moral Compass", Routledge, 2018, p. 14.

⁴ Comitato Centrale del PCG, *What is the JPC? A Party Profile of the Japanese Communist Party*, marzo 2020.
https://www.jcp.or.jp/english/2020what_jcp.html

⁵ NAKAKITA Kōji, *Nihon kyōsan-tō "kakumei" yumemita 100 nen*, 2021, p. 358.

⁶ MITSUDA Muneyoshi, 「共産党: 新規入党者が急増 12月は2000人」 ("Il rapido aumento degli iscritti al PCG: 2000 a dicembre"), *Mainichi Shinbun*, 5 gennaio 2014.
<https://web.archive.org/web/20140110144357/http://mainichi.jp/select/news/20140107k0000m010050000c.html>

PLD nell'estate 2020 ha avviato una campagna di reclutamento di nuovi iscritti con l'obiettivo di raggiungere 1.2 milioni di membri. L'obiettivo del PLD supera di gran lunga gli attuali membri del PCG (270.000), ma se si considera che nel 1991 il numero di membri ammontava a più di 5.4 milioni, il calo vissuto dal PLD è forse ancora più drastico di quello vissuto dai comunisti.⁷ Anche il Kōmeitō ha recentemente lamentato non solo un calo nei sostenitori ma anche un generale invecchiamento degli stessi. Agli exit poll delle elezioni del 2004 il 14,1% dei ventenni, il 12% dei trentenni e il 12% dei quarantenni rispose di aver votato il Kōmeitō; il tasso di sostegno sopra ai cinquant'anni era al di sotto del 10%. Questo suggerisce che nei primi anni della coalizione con il PLD il Kōmeitō aveva una base di sostegno piuttosto giovane. Nel 2013 la percentuale era scesa sotto al 10% sia per i ventenni che per i trentenni, mentre salì al di sopra del 10% per i quarantenni. Quasi venti anni dopo, nel 2022, la percentuale di sostegno è scesa sotto al 10% per tutte le fasce di età: questo significa che non solo la base di sostegno si è ridotta notevolmente ma anche che il Kōmeitō, così come il PCG, sta incontrando delle difficoltà nell'acquisizione di una nuova base di sostegno che coinvolga le nuove generazioni.⁸

3.1.2 Le regole per i membri del PCG

Un elemento che potrebbe avere influito sul declino degli iscritti del PCG sembrerebbero essere le condizioni e il regolamento a cui sono sottoposti da sempre i membri del partito. Già dai tempi di Miyamoto, tra gli anni Ottanta e Novanta, venne apportata una modifica al regolamento proprio allo scopo di fermare il progressivo declino degli iscritti. Con la nuova modifica, infatti, gli iscritti che non avessero pagato regolarmente la quota di iscrizione, non sarebbero stati automaticamente esclusi

⁷ NOHIRA Yuichi, MATSUYAMA Naoki, (長期政権の果てに 自民党のいま : 6) 地方 ずれた感覚、ついに党员減 (“Dopo un'amministrazione e lungo termine, il PLD ora: i distretti, il senso di disallineamento e il calo dei membri”, *Asahi Shinbun*, p. 4, 8 agosto 2020. <https://xsearch.asahi.com/kiji/detail/?1676372951776>)

⁸ ISOBE Yoshitaka, 陰る得票力、公明に危機感 参院選を総括、支持層が高齢化 (“Erosione della base di sostegno, crisi per il Kōmeitō: report delle elezioni alla Camera alta”), *Asahi Shinbun*, p. 4, 29 luglio 2022. <https://xsearch.asahi.com/kiji/detail/?1676373208831>

dopo sei mesi ma si sarebbero potuti prendere dei provvedimenti dopo un anno dal mancato pagamento. Inoltre, anche dopo un anno dal mancato pagamento si veniva comunque incoraggiati a partecipare attivamente alle attività di partito prima di essere esclusi dalla lista dei partecipanti (vedi cap. 1.3). Dal momento che figuravano molti i membri non paganti, questa modifica aveva proprio lo scopo di non perdere un gran numero di iscritti, includendo nel conteggio ufficiale anche i membri cosiddetti “dormienti”.

Nell’attuale statuto di partito,⁹ la cui ultima modifica risale al 2000, (vedi cap. 2.2.4) vi è un lungo capitolo dedicato al regolamento interno. Ci sono tutta una serie di norme morali tra cui: collaborare con il partito e contribuirne alla coesione, partecipare alle discussioni durante gli incontri in maniera proattiva e non criticare pubblicamente il partito se non dopo previa approvazione. Nonostante quest’ultimo punto, i membri hanno comunque il diritto di criticare il partito e le sue decisioni nel contesto delle varie assemblee, riunioni e incontri. I membri hanno inoltre il dovere di leggere “tempestivamente” i report delle decisioni prese dal Comitato Centrale nel corso dei congressi, studiando approfonditamente il programma del PCG e le teorie del socialismo scientifico.

Chiunque voglia diventare membro del PCG “può richiederne l’iscrizione con la raccomandazione da parte di due persone già iscritte al partito e pagando la quota di iscrizione”.¹⁰ L’eventuale ammissione al partito deve essere decisa dal ramo locale di riferimento e deve essere approvata anche dal Comitato Distrettuale il quale, essendo un organo superiore, può anche prendere la decisione in maniera autonoma, senza consultare il ramo locale. Nel caso in cui il futuro membro sia stato in passato un membro di un altro partito, la decisione spetta al Comitato prefetturale o al Comitato Centrale.

Tra le quote richieste dal partito vi è, oltre alla quota di tesseramento, il versamento dell’1% del salario. Dopo essere stati ammessi dal ramo locale di riferimento, i neoiscritti al partito iniziano il loro

⁹ Comitato centrale del PCG 日本共産党中央委員会、日本共産党規約 (“Statuto del PCG”), *Shinbun Akahata* しんぶん赤旗, 25 novembre 2000. https://www.jcp.or.jp/jcp/22taikai/22th_kiyaku_201125.html

¹⁰Ibid., cap. II art. 6.

percorso guidati da altri due membri assegnati e che hanno lo scopo di aiutare i nuovi membri fornendo supporto nelle prime fasi che consistono primariamente in attività di studio individuale o di gruppo. All'inizio, infatti, i nuovi membri spenderanno gran parte del tempo studiando e partecipando agli incontri, successivamente però si dovranno occupare della distribuzione di *Akahata* o di altre pubblicazioni, raccogliendo le quote di iscrizione e cercando anche avere un ruolo attivo nell'attrarre nuovi iscritti. Ovviamente gli sforzi e la partecipazione richiesta agli iscritti aumentano notevolmente in tempo di campagna elettorale.¹¹

È evidente che l'impegno richiesto e le condizioni stringenti poste all'ingresso rendano difficile e possano essere di scarsa attrattiva per i simpatizzanti.

3.2 I *kōenkai*

Lam Peng Er nel suo studio si è occupato di esaminare ampiamente il ruolo dei *kōenkai* per il PCG e sostanzialmente, li definisce un giusto compromesso per attrarre un maggior numero di sostenitori verso il partito. Infatti, la tradizionale iscrizione al partito comporta per i membri una serie di impegni molto rigidi tra cui, in primis, il supporto economico congiuntamente con la regolare partecipazione alle riunioni e alle discussioni che si tengono nei comitati locali. In altre parole, essere membri del PCG comporta il dovere di portare avanti una militanza costante e attiva. D'altro lato, i *kōenkai* rappresentano invece una modalità di partecipazione alternativa, meno impegnativa e meno vincolante che coinvolge i partecipanti anche con attività ricreative, oltre che con attività strettamente politiche legate al dibattito e alla diffusione attiva delle ideologie di partito.

3.2.1 Cosa sono i *kōenkai*

I *kōenkai* 後援会 vengono spesso considerati una caratteristica peculiare della politica giapponese che tutt'oggi conserva una notevole rilevanza sia nelle dinamiche intrapartitiche che nella competizione tra partiti. In sostanza, *kōenkai* sono organizzazioni permanenti di appartenenza

¹¹ Peter BERTON e Sam ATHERTON, "The Japanese Communist Party: Permanent Opposition but Moral Compass", Routledge, 2018, p. 15.

formale, o gruppi o reti di organizzazioni sovrapposte, dedite al sostegno di un individuo politico e sono fortemente coinvolti nella mobilitazione elettorale. Con la loro moltitudine di ruoli, i *kōenkai* vengono usati come strumento per trasmettere le esigenze locali ai partiti, hanno il ruolo di rendere più accessibili e familiari i processi politici ai cittadini e sono sostanzialmente un modo per stabilire un'interazione tra la politica e la società. Il loro ruolo chiave, tuttavia, dal punto di vista del candidato a cui fanno riferimento, è la mobilitazione dei voti. Proprio per questo motivo, i *kōenkai* vivono il loro picco di attività durante la campagna elettorale ma, nonostante ciò, non si dissolvono al termine di questa continuando a lavorare attivamente anche in seguito. La base dell'appartenenza al *kōenkai* è il sostegno di un singolo politico: i *kōenkai*, infatti, non sono propriamente organizzazioni di partito ma circoli legati ai singoli candidati. Gli elettori raramente si uniscono ad un determinato *kōenkai* per la loro affinità politica con il partito, quanto più per delle connessioni o legami con il candidato a cui fa riferimento l'organizzazione.¹²

Tuttavia, la cosa che ha sollecitato la nascita di questo tipo di organizzazioni – che sembrerebbero non avere omologhi in altri paesi con sistemi democratici – è in realtà molto probabilmente il sistema elettorale vigente prima del 1994. Infatti, nel vecchio sistema elettorale ogni circoscrizione legislativa comprendeva vari seggi (in media quattro) e ogni elettore aveva la possibilità di votare per un solo candidato in lista con il sistema del voto singolo non trasferibile. In questo modo, elezioni erano più incentrate sul singolo candidato, specie nel caso in cui vi fossero più candidati dello stesso partito in una data circoscrizione: in una dinamica di competizione intrapartitica, i *kōenkai* si rivelavano uno strumento fondamentale per attrarre voti.¹³

¹²Ellis S. Krauss e Robert J. Pekkanen, *The Rise and Fall of Japan's Liberal Democratic Party: Political Party Organization as Historical Institutions*, Cornell University Press, 2011. pp. 20-21.

¹³Jean-Marie BOUSSOU e Gea SMITH, "Le associazioni di sostegno dei politici giapponesi", *Quaderni Storici*, vol. 33, n. 97, 1998, pp. 91-92. <http://www.jstor.org/stable/43779870>

Nei *kōenkai* vengono svolte una grande varietà di attività che talvolta esulano anche dai temi più strettamente politici; in prossimità delle elezioni, però, gli incontri organizzati dal *kōenkai* diventano più frequenti e viene chiesto ai membri di attivarsi e mobilitare al voto anche familiari e conoscenti. Generalmente i vari membri della Dieta iniziano l'organizzazione del proprio *kōenkai* in un'area specifica – tipicamente la loro città natia – per poi espanderla fino a ricoprire un intero collegio. Riuscire a mantenere un *kōenkai* attivo richiede ingenti finanziamenti ma, naturalmente, un *kōenkai* ben finanziato e attivo offre dei notevoli vantaggi in occasione delle elezioni. Per quest'ultima ragione, si ritiene che i *kōenkai* contribuiscano ad una tendenza ben nota della politica giapponese: l'ascesa dei politici ereditari.¹⁴

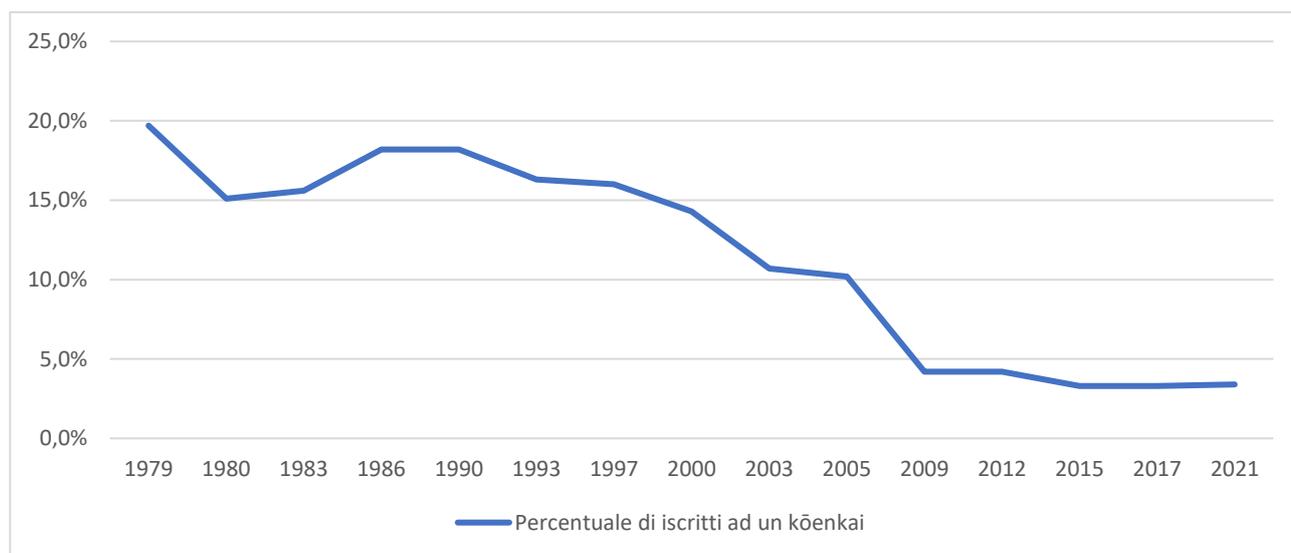
Pur avendo avuto un impatto meno incisivo del previsto, la riforma elettorale ha comunque contribuito in qualche modo al progressivo declino dei *kōenkai* che negli ultimi decenni registrano sempre meno membri.¹⁵

¹⁴Ellis S. KRAUSS e Robert J. PEKKANEN, *The Rise and Fall of Japan's Liberal Democratic Party: Political Party Organization as Historical Institutions*, Cornell University Press, 2011. P. 25.

¹⁵The Association for Promoting Fair Elections (Meisuikyō) 明るい選挙推進協会、衆議院議員選挙（“Elezioni alla Camera dei Rappresentanti”），dalle 44esime alle 49esime elezioni alla Camera bassa.

<http://www.akaruisenkyo.or.jp/060project/066search/1264/>

Tabella 3.1 Percentuale di iscritti ad un *kōenkai* (indagini Meisuikyō)¹⁶



Fonte: Meisuikyō 2006, 2010, 2013, 2016, 2018, 2022.

3.2.2 Il PCG e i *kōenkai*

Secondo quanto riporta Lam, che è uno dei pochi ad aver fornito un'analisi soddisfacente e completa dei *kōenkai* legati al PCG, i comunisti giapponesi ritengono – o almeno hanno ritenuto – che la presenza dei *kōenkai* come parte integrante della politica giapponese è da attribuirsi alla “scarsa maturità della società giapponese” implicando quindi una certa arretratezza del sistema politico. In generale, il punto di vista del partito sui *kōenkai* non fu propriamente positivo agli inizi e, in particolare modo, queste organizzazioni venivano viste come la concretizzazione di una cultura politica focalizzata sull'individualità e sul clientelismo.¹⁷

¹⁶ La percentuale fa riferimento al campione di elettori che risponde all'indagine (tramite posta) proposta dall'associazione Meisuikyō. Il campionamento è casuale e, ad esempio, nelle ultime elezioni comprendeva 3150 elettori in tutto il paese dai 18 anni in su. (Fonte: Meisuikyō 明るい選挙推進協会, 第49回衆議院議員総選挙全国意識調査 (“Sondaggio sugli elettori in occasione delle 44esime elezioni dei membri della Camera dei Rappresentanti”), 2022, p. 1.

<http://www.akaruisenkyo.or.jp/wp/wp-content/uploads/2018/07/49syuishikichosa.pdf>

¹⁷LAM Peng Er, “The Japanese Communist Party: Organization and Resilience in the Midst of Adversity”, *Pacific Affairs*, vol. 69, n. 3, University of British Columbia, 1996, p. 370. <https://doi.org/10.2307/276024>

È anche vero che la natura dei *kōenkai*, basandosi sul sostegno al singolo politico, si oppone alla struttura del PCG che ha alla base i principi del centralismo democratico. Infatti, in *The Rise and Fall of Japan's LDP* gli autori definiscono il PCG il partito “meno propenso a sviluppare un *kōenkai*”:¹⁸ oltre alla sua struttura fortemente centralizzata e gerarchica, c'è da considerare anche il fatto che il partito non riscuote mai una percentuale tanto significativa di voti tale da poter pensare di schierare più di un candidato nella stessa circoscrizione e quindi non ha mai avuto il bisogno di dover “dividere il voto” dei sostenitori tra più candidati. Nonostante ciò, il PCG ha comunque sviluppato negli anni una rete attiva di *kōenkai*.¹⁹

Nonostante l'iniziale rifiuto verso i *kōenkai*, infatti, nel 1957 il partito decise di adottare questo sistema, ormai ritenuto essenziale per poter competere nel sistema giapponese. Il PCG, cosciente del contrasto sul piano ideologico, decise addirittura di citare Engels per fornire una giustificazione all'esistenza dei *kōenkai* che fosse coerente con i principi marxisti. Secondo l'interpretazione del partito, il movimento comunista avrebbe dovuto ricercare il supporto di massa anche al di fuori della classe operaia. A questo proposito, i *kōenkai* sarebbero stati il giusto mezzo per ampliare la base. Inoltre, se il PCG fosse rimasto un piccolo partito esterno ai meccanismi democratici, i *kōenkai* – il cui scopo primario è quello di attrarre voti – non avrebbero avuto senso di esistere ma, dal momento che il PCG aveva avviato il suo percorso pacifico e democratico verso il socialismo, i *kōenkai* divennero necessari.

Nel luglio 1959, nel corso del 7° Congresso (6° Riunione Plenaria del Comitato Centrale) il PCG diede ufficialmente la sua approvazione all'istituzione dei *kōenkai*. Indubbiamente, la competizione tra i partiti rese urgente questa decisione, specialmente nel periodo immediatamente successivo “all'avventurismo di estrema sinistra”. Tuttavia, fin dalla nascita delle organizzazioni, il partito si è

¹⁸Ellis S. KRAUSS e Robert J. PEKKANEN, *The Rise and Fall of Japan's Liberal Democratic Party: Political Party Organization as Historical Institutions*, Cornell University Press, 2011, p. 32.

¹⁹Ibid., p. 32-33.

trovato in contrasto con la natura personalistica dei *kōenkai*, dovendo impegnarsi renderli qualcosa di più vicino a delle organizzazioni di partito. Prima del 1980, gran parte dei *kōenkai* legati al PCG portavano il nome del candidato di riferimento, ma nel novembre 1980, Miyamoto propose di anteporre al nome dei *kōenkai* il nome del partito piuttosto che del candidato. Da quel momento le organizzazioni legate ai candidati del PCG sarebbero diventate dei “*kōenkai* di partito”. Oltre al nome, anche nella sostanza e nelle attività proposte il *kōenkai* avrebbero dovuto presentarsi come delle organizzazioni di partito.

Dal punto di vista della leadership ci sono vari motivi per cui la corrispondenza dei *kōenkai* al singolo candidato avrebbe potuto presentare dei problemi per il partito, piuttosto che dei benefici. In primo luogo, in generale, se il supporto viene dato ad un singolo candidato non vi è la garanzia che questo stesso supporto possa essere dato anche ad altri candidati del partito al livello locale e soprattutto nazionale. Inoltre, se i candidati del PCG avessero avuto dei *kōenkai* personali forti, avrebbero potuto sviluppare un certo grado di autonomia entrando in conflitto con i principi del centralismo democratico. Infine, delle simili organizzazioni, avrebbero potuto alimentare i settarismi, esplicitamente vietati nello statuto del partito. Nella peggiore delle ipotesi, i candidati con dei *kōenkai* forti avrebbero anche potuto approfittare della forte base di supporto per disertare il partito e sottrarre ad esso una cospicua fetta di elettorato.

Tuttavia, nonostante queste considerazioni, il partito ha comunque continuato ad enfatizzare l'importanza dell'istituzione dei *kōenkai*. Infatti, come sostiene Lam, risulta più facile attirare un simpatizzante del PCG alla partecipazione ad un *kōenkai* piuttosto che a diventare membro del partito per via delle regole stringenti imposte agli iscritti.

Anche se i *kōenkai* avrebbero il ruolo di diffondere le politiche e le ideologie di partito, come accade anche nelle organizzazioni di altri partiti, le attività svolte spesso esulano dalla politica e sono più orientati verso attività volte al consolidamento di una piccola comunità anche attraverso gite o attività ricreative di varia natura. In sostanza, i membri dei *kōenkai*, a differenza degli iscritti al partito, non

sono sottoposti ai rigidi dettami del centralismo democratico né è richiesto alcun contributo finanziario.²⁰

Anche nel caso dei *kōenkai*, così come in altri ambiti, il PCG ha mostrato una certa abilità nel trasformare peculiarità della politica giapponese, riadattandola ai suoi principi organizzativi e rendendola più affine alla sua ideologia. Infatti, come spiegano Krauss e Pekkanen:

In un affascinante contrasto con gli altri partiti, ad ogni modo, ventuno anni dopo aver adottato i *kōenkai*, il PCG è stato in grado di trasformare la natura dei suoi *kōenkai* dall'essere incentrati dapprima al singolo candidato al diventare realmente dei “*kōenkai* di partito”, il che significa che sono diventati pressappoco come dei rami locali.²¹

Attualmente, i *kōenkai* di tutti i partiti hanno perso notevolmente il numero di membri e quindi anche la loro rilevanza, specie dopo la riforma del 1994. Tuttavia, al fine di risollevare le attività dei *kōenkai* o come alternativa a questi, nel 2017 il presidente Shii propone il sistema degli *JCP sapōtā* (i sostenitori del PCG). L'obiettivo è quello di creare una rete di sostenitori partendo dalla registrazione tramite il sito internet: in questo modo i sostenitori potranno ricevere informazioni e aggiornamenti quotidiani tramite il sito internet o i social network, avendo la possibilità di organizzare più rapidamente incontri o eventi con altri sostenitori.²² Secondo Nakakita, questa nuova organizzazione dei sostenitori ha il ruolo di rivitalizzare i *kōenkai* e forse in parte sostituirli creando un'alternativa ancora meno vincolante e che sia al passo con i tempi per raggiungere un pubblico più ampio.²³

²⁰LAM Peng Er, “The Japanese Communist Party: Organization and Resilience in the Midst of Adversity”, *Pacific Affairs*, vol. 69, n. 3, University of British Columbia, 1996, pp. 369-374.

²¹Ellis S. KRAUSS e Robert J. PEKKANEN, *The Rise and Fall of Japan's Liberal Democratic Party: Political Party Organization as Historical Institutions*, Cornell University Press, 2011, p. 32.

²²Comitato Centrale del PCG, 「JCPサポーター制度発足「赤旗」日刊紙電子版を準備」 (“Avvio del sistema dei sostenitori del PCG e preparazione della versione digitale di *Shinbun Akahata*”), *Shinbun Akahata*, 3 dicembre 2017. https://www.jcp.or.jp/akahata/aik17/2017-12-03/2017120301_02_1.html

²³NAKAKITA Kōji, *Nihon kyōsan-tō “kakumei” yumemita 100 nen*, 2021, p. 346.

Se messi a confronto con i *kōenkai* del PLD la conformazione e le attività svolte non sono poi tanto differenti: anche nei *kōenkai* del PLD vengono svolte una moltitudine di attività che non sempre hanno a che fare con il dibattito politico. La differenza sostanziale sta nel motivo per cui i due partiti si servono e fanno uso dei loro *kōenkai*. Nel caso del PLD, istituire delle organizzazioni che sviluppassero il sostegno per un singolo candidato era ed è tutt'ora una parte fondamentale della strategia elettorale del partito: i legami personali che si sviluppano tra i membri del *kōenkai* e il candidato di riferimento aiutano da sempre il PLD a ripartire il voto in maniera efficiente nel momento in cui ci sono più candidati del partito in competizione nella stessa circoscrizione elettorale.²⁴ Quest'ultima funzione attribuita alle organizzazioni legate ai candidati del PLD, come si è visto, non è applicabile anche al PCG che, non trovandosi nella posizione di avere più candidati in competizione nello stesso collegio, sfrutta i suoi *kōenkai* semplicemente per ampliare la sua base di sostenitori.

3.3 Il sostegno a livello locale

Oltre che alle elezioni generali alla Camera alta e alla Camera bassa, il partito compete ovviamente anche alle elezioni locali proponendo i suoi candidati in occasione delle elezioni dei governatori delle prefetture e sindaci dei principali centri urbani, città e paesi, oltre che alle elezioni alle assemblee prefettizie, municipali e cittadine. Un traguardo significativo fu raggiunto dal partito nel 1967 quando un membro del PCG venne eletto come sindaco di Shiojiri, nella prefettura di Nagano. In generale, comunque, il partito ha spesso partecipato a livello locale a coalizioni di sinistra, proponendo dei candidati progressisti come governatori o sindaci nei grandi centri urbani. Tra questi, uno degli esempi più celebri fu Minobe Ryōkichi,²⁵ candidato sostenuto congiuntamente dal PCG e dal PSG. Fu eletto come governatore di Tokyo nel 1967 e rimasto in carica fino al 1979.

²⁴Ellis S. KRAUSS e Robert J. PEKKANEN, *The Rise and Fall of Japan's Liberal Democratic Party: Political Party Organization as Historical Institutions*, Cornell University Press, 2011, p. 23-27.

²⁵Minobe Ryōkichi (1904-1984) fu governatore di Tokyo dal 1967 al 1979 e fu uno dei politici socialisti più celebri nella politica giapponese. Fu eletto per tre mandati consecutivi supportato dal PCG, il PSG e il Kōmeitō.

Successivamente, il partito riuscì a far eleggere anche i propri candidati come governatori di Kyoto e Osaka rispettivamente nel 1974 e nel 1976.²⁶

Analizzando il contesto più ampio, in quegli anni la “linea Miyamoto” stava prendendo forma trovando la sua espressione concreta tramite l’abile capacità di adattamento della strategia del partito sia a livello nazionale che locale. Sebbene a livello nazionale per il PCG fu sempre difficile formare delle coalizioni, la strategia a livello locale si basava proprio sulla creazione di un fronte unito con altri partiti di sinistra al fine di sostenere e far eleggere un candidato progressista. Questa strategia di coalizioni di lotta congiunta per eleggere governatori locali venne attuata molto spesso con il PSG. Nell'anno 1973, ad esempio, trentatré sindaci di aree metropolitane in tutto il Giappone erano stati sostenuti dai comunisti, diciotto in combinazione con il solo JSP, quattordici con il PSG e almeno un altro partito progressista, e uno dal PCG indipendentemente.²⁷

La seconda metà degli anni Sessanta fino all’inizio degli anni Settanta viene anche definito come l’epoca delle “amministrazioni locali progressiste” (革新自治体 *kakushin jichitai*); epoca non durò molto, perché già dalla metà degli anni Settanta visse una battuta d’arresto. La causa principale fu il deterioramento del rapporto tra i socialisti e i comunisti: il PSG, infatti, era sempre più allarmato dell’espansione del PCG in quegli anni e decise di intrecciare un’alleanza con il Kōmeitō, dalla quale i comunisti vennero esplicitamente esclusi (cap. 1.3). Nel 1978, prima nelle prefetture di Kyoto e Okinawa e poi anche nelle prefetture di Tokyo e Osaka nell’anno successivo, il PLD riprese in mano le amministrazioni locali, e così l’epoca dei “governi locali progressisti” giunse ufficialmente al termine.²⁸ Tra le cause, oltre al deterioramento dei rapporti tra i comunisti e i socialisti, vi è anche da segnalare il rallentamento della crescita economica in seguito allo shock petrolifero: i grandi

²⁶Peter BERTON, «The Japanese Communist Party: The "Loveable" Party», In: Hrebenar, Ronald J. *Japan's New Party System*, 2000, p. 317.

²⁷Ellis S. KRAUSS, “Urban Strategy and Policy of the JCP: Kyoto”, *Studies in Comparative Communism*, vol. 12, n. 4, 1979, p. 329. <http://www.jstor.org/stable/45367590>

²⁸NAKAKITA Kōji, *Nihon kyōsan-tō “kakumei” yumemita 100 nen*, 2021, pp. 256-257

programmi di spesa avviati dalle amministrazioni progressiste, come ad esempio l'assistenza medica gratuita per gli anziani di Tokyo, i programmi per portatori di handicap e per bambini, non sembravano più attuabili e furono necessari dei tagli. Già dalla metà degli anni Settanta, alcuni governatori progressisti si trovarono a dover respingere le accuse di sprechi e irresponsabilità dal punto di vista della spesa pubblica.²⁹

Dagli anni Ottanta fino all'inizio degli anni Novanta il PCG si trovò ad affrontare una grave situazione di stagnazione sul piano nazionale perdendo gradualmente sia voti che seggi alle elezioni generali ma, nonostante ciò, riuscì comunque a portare avanti una lieve crescita sul piano prefetturale e alle assemblee locali. Il numero totale di membri del partito eletti in assemblee locali passò da 650 nel 1958 a 1000 nel 1964 fino a raggiungere i 3000 membri nel 1977. Nel 1997, arrivarono ad oltre 4000.³⁰ Tuttavia, dopo il picco del 1999, dalla prima metà del XXI secolo, la percentuale di voti alle elezioni locali subì un calo costante e, di conseguenza, anche il numero di governatori appartenenti al PCG; ciò si trova riflesso anche nelle elezioni nazionali. Ad esempio, nel 2001 nel corso delle elezioni della città metropolitana di Tokyo, il gruppo del PCG fu quasi dimezzato passando da 26 a 15 membri. E così proseguì il trend negativo anche nelle due elezioni dell'Assemblea Metropolitana di Tokyo nel 2005 e nel 2009: nel 2005 il numero di membri comunisti facenti parte dell'assemblea scese a 13 fino ad arrivare ad 8 nel 2009.³¹

3.4 Il voto fluttuante e il “voto di protesta”

Il Giappone, specialmente negli ultimi decenni, soffre di un'alta percentuale di astensionismo alle urne. Infatti, dal dopoguerra ad oggi è stato registrato un progressivo calo dell'affluenza alle urne –

²⁹Richard J. SAMUELS, “Local Politics in Japan: The Changing of the Guard”, *Asian Survey*, vol. 22, no. 7, 1982, p. 632. <https://doi.org/10.2307/2643700>

³⁰Peter BERTON, «The Japanese Communist Party: The "Loveable" Party», In: Hrebemar, Ronald J. *Japan's New Party System*, 2000, p. 318.

³¹Peter BERTON e Sam ATHERTON, “*The Japanese Communist Party: Permanent Opposition but Moral Compass*”, Routledge, 2018, pp. 55-56.

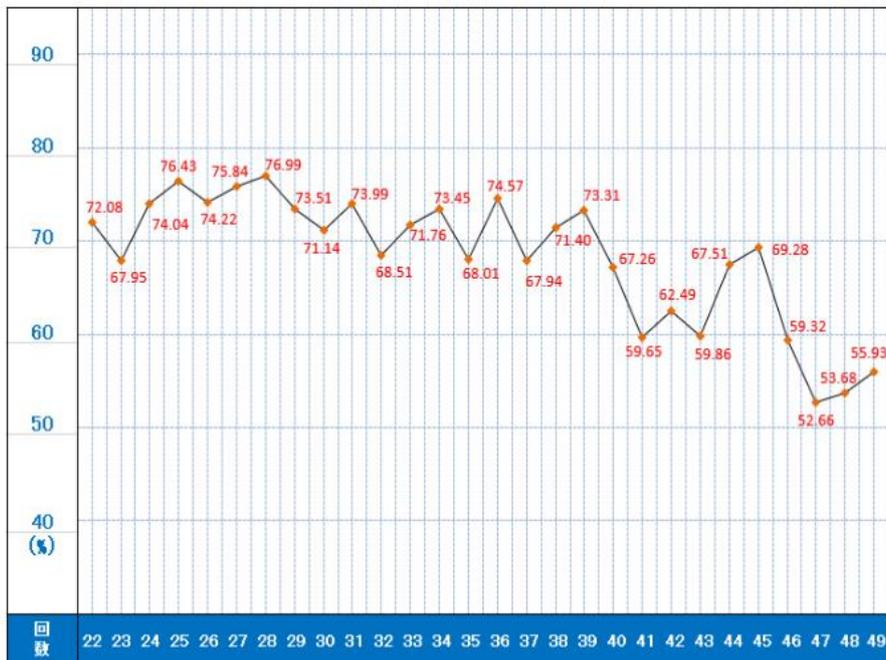


Figura 3.2. Andamento dell'affluenza alle urne dal 1945 al 2021.

Fonte: Meisuikyō, variazione dell'affluenza alle urne.

ad eccezione di un temporaneo recupero nelle elezioni del 2005 e del 2009 – che nelle ultime elezioni (49esime elezioni alla Camera Bassa, 2021) è stata solo del 55,9% (figura 3.2).³²

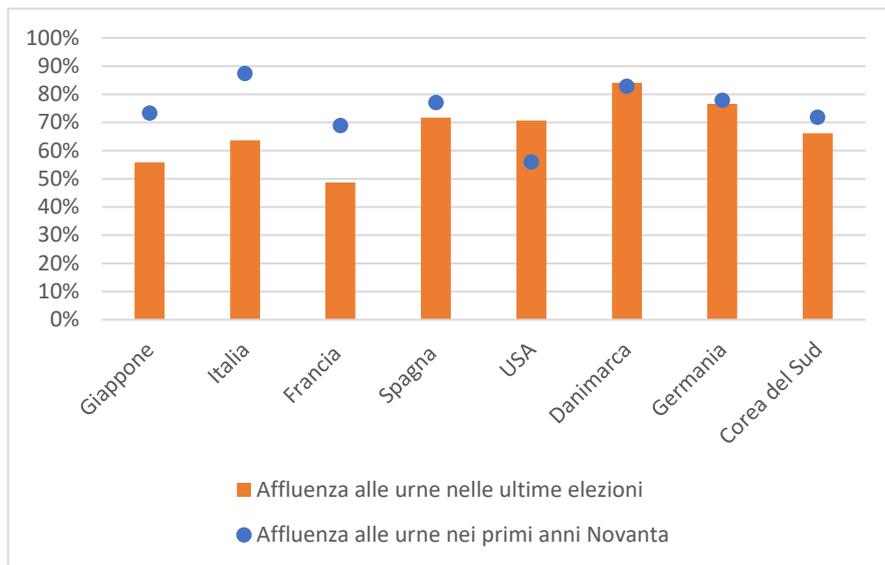
Il calo della percentuale di affluenza alle urne, in realtà, è un fenomeno che accomuna diverse altre democrazie del mondo, tra cui vari paesi dell'Europa occidentale, come mostrato di seguito.³³

³²The Association for Promoting Fair Elections (Meisuikyō) 明るい選挙推進協会、衆議院議員選挙、投票率の推移 (“Elezioni alla Camera dei Rappresentanti, variazioni nell'affluenza alle urne”).

<http://www.akaruisenkyo.or.jp/070various/071syugi/>

³³ International Institute for Democracy and Electoral Assistance (IDEA), *Voter Turnout database, Voter Turnout Regional Comparison*, 2023. <https://www.idea.int/data-tools/regional-comparison-view/521/40/>

Tabella 3.3 Percentuale di affluenza alle urne a confronto tra i primi anni Novanta e le ultime elezioni³⁴



Fonte: International Institute for Democracy and Electoral Assistance (IDEA), Voter Turnout database

Un tale grado di disaffezione alla politica genera inevitabilmente, oltre ad un alto tasso di astensionismo, anche un aumento dei cosiddetti voti fluttuanti. Per voto fluttuante si intende, in generale, il voto di tutti quegli elettori che non sostengono alcun partito in particolare. Il “voto di protesta”, invece, è il voto dato ad un partito considerato ad uno dei due estremi politici non perché se ne condividano realmente le politiche o le ideologie, ma per mostrare in qualche modo un dissenso nei confronti dei partiti maggiori. I partiti che tendenzialmente ricevono questo tipo di voti si trovano spesso in una condizione di isolamento rispetto alle altre forze politiche o eventuali coalizioni, come nel caso del PCG.³⁵

Molti degli studiosi che hanno analizzato il PCG, soprattutto dal punto di vista dell’andamento elettorale, fanno spesso riferimento al “voto di protesta”. Più nello specifico, Maeda sostiene che:

³⁴I dati fanno riferimento alla prima elezione tenutasi negli anni Novanta confrontata con l'ultima elezione parlamentare: Giappone 1990-2021, Italia 1992-2022, Francia 1993-2017, Spagna 1993-2019, USA 1990-2020, Danimarca 1990-2022, Germania 1990-2021, Corea 1992-2020.

³⁵MAEDA Ko, “Surges and Declines of the Japanese Communist Party”, *Asian Survey*, vol. 57, n. 4, luglio 2017, pp. 668.

È dunque possibile che il PCG abbia ricevuto dei voti, oltre che dai reali sostenitori del partito, da coloro che vedevano il PCG come l'unico partito in grado di rappresentare la loro insoddisfazione nei confronti di tutti gli altri partiti. Un'altra possibilità è che gli elettori di sinistra – ma non comunisti – abbiano votato per il PCG ignorando temporaneamente le posizioni estremiste del partito.³⁶

In sostanza Maeda sostiene che al di fuori dei sostenitori del PCG, i voti ottenuti dal partito possano essere provenuti sia da elettori che lo vedevano come un'opzione “anti-sistema” che potesse simboleggiare l'insoddisfazione verso tutti gli altri partiti, sia da altri elettori di sinistra, ma non direttamente sostenitori. Lo scenario politico giapponese viene spesso considerato “asimmetrico”, con un grande partito conservatore al governo da decenni e una schiera di partiti secondari all'opposizione. Tra questi vi è sempre stato un partito più rilevante che attirava gran parte dei voti della sinistra, in particolare il PSG dagli anni Cinquanta agli anni Novanta, seguito poi dal PD/PCD dai primi anni Duemila in poi.

In una tale situazione, specialmente in momenti di flessione per i principali partiti di opposizione, è possibile che il PCG abbia attratto i voti di coloro che erano insoddisfatti con l'opposizione ma che, nonostante ciò, non avrebbero votato per il PLD. Ad esempio, l'esperienza del PD al governo tra il 2009 e il 2012, causò un drastico calo della popolarità dei democratici. È possibile che gli elettori che rimasero insoddisfatti e delusi dall'amministrazione del PD abbiano considerato i comunisti come una valida alternativa.

I principi del PCG sono radicalmente di sinistra ma le questioni a cui fa appello in campagna elettorale sono pragmatiche e legate alla vita quotidiana degli elettori, tra cui le norme sulla tutela dei lavoratori, la riduzione dell'imposta sui consumi e così via. In seguito al declino del PD, il PCG potrebbe essere diventato un ricettacolo dei voti anti-PLD al posto del PD, che aveva svolto questo ruolo fino a quel momento. Maeda sostiene però che in questo caso i voti raccolti dal PCG differiscano leggermente e

³⁶Ivi.

che non siano definibili semplicemente voti di protesta e per questo introduce l'ipotesi “dell'opposizione alternativa” e spiega:

L'ipotesi del voto di protesta e l'ipotesi dell'opposizione alternativa differiscono per alcuni aspetti importanti. In primo luogo, secondo l'ipotesi del voto di protesta, l'estremismo del PCG è la ragione per cui ha ottenuto voti di protesta, mentre nell'ipotesi dell'opposizione alternativa gli elettori scelgono il PCG nonostante la sua posizione radicale.³⁷

Ad esempio, le 35^e elezioni alla Camera dei Rappresentanti nel 1979 vengono generalmente considerate uno dei più grandi successi del partito che, infatti, ottenne da quelle elezioni ben 39 seggi alla Camera bassa, il numero più alto raggiunto fino ad oggi. Tuttavia, la fine degli anni Settanta furono un'epoca turbolenta sia per i conservatori del PLD che subirono una grave sconfitta, sia per i socialisti, che persero 16 seggi rispetto alle precedenti elezioni. Al contrario, il PCG fece un significativo balzo in avanti, guadagnando ben 22 seggi rispetto alle elezioni tenutesi nel 1976 (cap. 1.2.2). Prendendo in considerazione queste osservazioni, sembrerebbe naturale pensare che in quell'occasione, oltre ai voti dei sostenitori, il PCG raccolse sia i “voti di protesta” o “anti-PLD” attirando anche parte dei voti dei socialisti, confermando l'ipotesi dell'opposizione alternativa.

In tempi più recenti, i comunisti registrarono un altro successo tra il 1996 e il 2000 e quindi poco dopo la riforma elettorale e lo scioglimento dei socialisti, che formarono poi il Partito Social Democratico (社会民主党 *Shakai minshutō*, in breve 社民党 *Shamintō*). Quest'ultimo venne fondato a gennaio 1996 e nell'ottobre dello stesso anno si tennero le elezioni alla Camera dei Rappresentanti: il PCG ottenne 11 seggi in più rispetto alle elezioni precedenti con circa il 13% dei voti. Il balzo in avanti dei comunisti alla fine degli anni Novanta coincide inequivocabilmente con il crollo del PSG, che fu per anni il principale partito d'opposizione e il cui numero di seggi scese drasticamente da 70 nel 1993 a 15 nel 1996. Tuttavia, i successi dei comunisti non durarono per molto tempo: nelle elezioni alla Camera bassa del 2000 riuscirono a confermare 20 seggi ma nel 2003 ne persero più della

³⁷Ibid., p. 669.

metà, ottenendo solo 9 seggi. Infatti, nel 2003 il partito che fece il più significativo passo in avanti fu il PD (formato nel 1998 con una numerosa partecipazione di ex socialisti) che, collocandosi nell'area di centro-sinistra, molto probabilmente riuscì a raccogliere molti dei voti dell'ex PSG (ora PSD).

Tuttavia, la rappresentanza del PCG alla Dieta rimase bassa ma comunque stabile per tutti i primi anni del Duemila. Nel 2014 ci fu un nuovo slancio che, questa volta, corrisponde con un drastico calo dei consensi da parte del PD. Nel 2012, il voto dei comunisti nelle circoscrizioni a rappresentanza proporzionale crollò al 6%, la metà di quanto non ottennero nel 1996, ma poi, nel 2014 risalì di nuovo all'11%. Nel 2012, infatti, la popolarità del PD crollò a picco dopo l'esperienza di governo (dal 2009 al 2012). Dopo un triennio con il principale partito di opposizione al governo, alle elezioni del 2012 la maggioranza tornò ampiamente nelle mani del PLD. Le conseguenze negative del triennio di governo fallimentare guidato dal PD si fecero sentire anche per altri partiti di sinistra, tra cui il PCG. Tuttavia, nelle elezioni successive, nel 2014, riguadagna una buona percentuale di voti, ottenendo 21 seggi alla Camera bassa. Secondo quanto ipotizzato da Maeda, quest'ultimo successo potrebbe essere il frutto di meccanismi simili a quelli del 1996 e quindi, potrebbe entrare in ballo l'ipotesi dell'opposizione alternativa dove il successo del partito è dovuto ad un influsso dei voti migrati dal PD.³⁸

In sostanza, il PCG può contare su una base di sostenitori fedeli e attivi per quanto riguarda la mobilitazione dei voti, visto anche il regolamento a cui sono sottoposti gli iscritti al partito ma, considerando che questa base conta più o meno 270 000 membri (2020) ed è in fase di decrescita, non è sufficiente per sperare in una ripresa sul piano elettorale. Inoltre, il complessivo invecchiamento dei membri porterebbe a pensare che ci sarà un ulteriore drastico calo nei prossimi dieci o venti anni. Considerando però anche l'elevata percentuale di voti fluttuanti dell'elettorato giapponese, il PCG

³⁸Ibid., pp. 670-672.

avrebbe un certo margine di manovra nell'attrarre un maggior numero di sostenitori o simpatizzanti, rivolgendosi in particolar modo alle nuove generazioni facendo leva su temi cari a quest'ultime quali cambiamento climatico, transizione energetica, la parità di genere e precariato nel mondo del lavoro. Questa sarà indubbiamente la più grande sfida del PCG negli anni a venire e, ancora una volta, la leadership dovrà mostrarsi abile nel riuscire ad adattare l'organizzazione e l'ideologia del partito al nuovo assetto della società giapponese. C'è da aggiungere che i recenti tentativi di collaborazione con le altre forze di opposizione, approfonditi nel capitolo successivo, potrebbero essere l'occasione per dare un nuovo impulso al sostegno ricevuto dal PCG.

CAPITOLO 4

Gli ultimi vent'anni del PCG

4.1 Il quadro generale degli ultimi vent'anni

Già nei capitoli precedenti sono stati descritti e analizzati gli avvenimenti salienti che hanno segnato la storia del PCG negli ultimi vent'anni; di seguito un quadro riepilogativo complessivo.

Come si è già potuto osservare, dalla fine degli anni Novanta ad oggi, sul piano elettorale, il partito vive una fase di discesa nei consensi il cui inizio risale agli Ottanta. Tuttavia, in questa fase di generale discesa, è possibile individuare alcuni momenti che costituiscono un'eccezione: le elezioni del 1996, del 2014 e, in misura minore, anche quelle del 2000. Complice di questi successi fu anche il drastico calo che vissero i due grandi partiti d'opposizione e rivali del PCG all'interno dell'ala sinistra del parlamento: il PSD/ex PSG nel 1996 e il PD nel 2014. Il fatto che i risultati più rilevanti del PCG degli ultimi trent'anni siano strettamente collegati a dei momenti di flessione degli altri partiti di opposizione evidenzia il fatto che il PCG negli ultimi decenni non sia riuscito ancora a trovare una soluzione ad alcuni suoi limiti strutturali. Il fatto che i risultati elettorali del PCG dipendano in buona parte dalla forza o dalla debolezza delle altre forze di opposizione – e quindi anche dalla catalizzazione dei voti fluttuanti – è sintomo della progressiva erosione della base di sostegno di partito. Anche per questi motivi, per la leadership del PCG la prospettiva di una coalizione strutturata con gli altri partiti di opposizione è diventata una questione indifferibile per la sua sopravvivenza.

4.1.1 Il primo picco e la transizione verso un PCG più moderato: la modifica dello statuto e del programma

Nelle elezioni alla Camera bassa del 1996 il partito ottenne 26 seggi con 7.27 milioni di voti e anche alle successive elezioni alla Camera alta, nel 1998, il PCG riuscì ad ottenere un altro grande successo con 8.2 milioni di voti e 15 seggi. Secondo quanto riportato dal Comitato Centrale questo fu uno dei

più grandi successi della storia del partito in termini di voti ottenuti. Tuttavia, allo stesso tempo, ammette che dopo quelle elezioni si ritrovò di fronte ad una grande sfida e che probabilmente, a quel tempo, il partito non fu in grado di “rimanere al passo con la rapida crescita della sua influenza politica, non riuscendo a costruire dei collegamenti organizzativi con quell’ampia platea di persone che lo avevano sostenuto in quell’occasione”.¹ Alle elezioni del 2000 si può definire il successo avuto dal PCG solo parziale: alla Camera dei Rappresentati ottenne il buon risultato di 20 seggi perdendone tuttavia 6 (appendice 1).

Nello stesso periodo, all’interno degli apparati di partito si discuteva riguardo grandi cambiamenti: per la prima volta dopo vari decenni vennero apportate modifiche sia allo statuto del partito sia al manifesto, rispettivamente nel 2000 e nel 2004. Gli anni a cavallo tra gli anni Novanta e i primi Duemila furono estremamente significativi anche per quanto riguarda l’assetto interno del partito, il quale subì dei notevoli cambiamenti.

Nel 1997 Miyamoto lasciò ufficialmente i ruoli di leadership, venne poi sostituito da Fuwa, che divenne Presidente del Comitato Centrale e Shii che divenne Presidente del Comitato Esecutivo. Dal nuovo cosiddetto “Sistema Fuwa-Shii” (cap. 2.2.3) emerse il quadro generale di una leadership dall’immagine più morbida e pragmatica ma, nonostante ciò, si volle comunque mantenere intatta l’essenza e i fondamenti ideologici del partito. La scelta di due figure come quelle di Fuwa e Shii alle redini del partito sottolineò un cambio generazionale importante ed entrambe le figure ebbero una certa rilevanza. Infatti, sia Fuwa che Shii si rivelarono a loro modo utili sia per mantenere la solida base di elettori e sostenitori maturata nel corso degli anni, sia per suscitare il giusto interesse in fasce d’età e ale di pensiero anche relativamente lontane da quelle costituenti lo zoccolo duro degli elettori del partito. Da un lato Fuwa, in quanto teorico di spicco del partito, rappresentava l’immutabilità dei

¹SHII Kazuo, “Talking about the 100-Year History and Program of the Japanese Communist Party (Commemorative speech on 100th Anniversary of the Founding of the JPC), *Shinbun Akahata*, 17/09/2022.
https://www.jcp.or.jp/english/jcpcc/blog/2022/09/jcp100-year.html#_Toc118129496

fondamenti ideologici del PCG e per questo, rimase il maggiore responsabile della formulazione e dello sviluppo del quadro organizzativo e ideologico del partito. D'altro lato, Shii, che all'epoca aveva 44 anni, venne considerato un leader adatto a fare appello ad una più ampia varietà di persone, in particolare i giovani elettori, e venne considerato come una figura chiave anche in vista del consolidamento dei rapporti con gli altri partiti di opposizione con l'obiettivo di formulare un accordo per un'eventuale coalizione.²

Nel 2000, durante il 22° Congresso, venne messa a punto la modifica dello statuto del partito³ la cui ultima versione risaliva al 1958. La revisione aveva come obiettivo principale quello di "allentare" la duro assetto gerarchico del partito dando una nuova e più chiara definizione di "centralismo democratico". Nel nuovo statuto, infatti, si rese chiara e inequivocabile l'importanza di tutti i membri del partito e della loro partecipazione ai processi decisionali. Nonostante il Comitato Centrale rimanga comunque l'organo di maggior rilevanza e tutti i membri e i rami locali debbano fare riferimento ad esso, si pone un maggiore accento sull'importanza della creazione di un processo decisionale "circolare" - in cui tutti i membri e gli organi sottostanti al Comitato partecipano democraticamente alle decisioni - al posto di un sistema "verticale" con una comunicazione in senso unico dall'alto verso il basso (cap. 2.2.4).⁴

L'altra grande modifica a uno dei pilastri del partito, ossia il manifesto,⁵ avvenne nel 2004: 43 anni dopo l'ultimo aggiornamento. Questo atto testimoniò un ulteriore e ancora più incisivo progresso

²Stephen DAY, "The Japanese Communist Party (JCP): Destination Unknown". *Journal of Communist Studies and Transition Politics*, Vol. 24, n. 4, novembre 2010. pp. 560.

³Comitato Centrale del PCG 日本共産党中央委員会、日本共産党規約、しんぶん赤旗、("Statuto del PCG", *Shinbun Akahata*), 25 novembre 2000. https://www.jcp.or.jp/jcp/22taikai/22th_kiyaku_201125.html

⁴Fuwa Tetsuzō、党規約改定案についての不破委員長の報告、しんぶん赤旗、19 settembre 2000. In: 日本共産党中央委員会、第21回党大会、第7回中央委員会総会 ("Relazione del Presidente Fuwa sul progetto di revisione dello statuto del partito"), *Shinbun Akahata*. In: Comitato Centrale del PCG, 21° Congresso, 7° Riunione Plenaria del CC). https://www.jcp.or.jp/jcp/21th-kaigi/21-7tyuso/2000921_22th_kiyaku_fuwa.html

⁵Comitato Centrale del PCG 日本共産党中央委員会、日本共産党綱領、しんぶん赤旗、("Programma del PCG", *Shinbun Akahata*), cap. 4, art. 11, 18 gennaio 2004. https://www.jcp.or.jp/jcp/23rd_taikai/kouryou.html

nell'adattamento ideologico e nella transizione verso una linea di partito più morbida. Il nuovo programma ereditò dal vecchio la cosiddetta "strategia della rivoluzione democratica" ma il vero cambiamento sta nel fatto che nel nuovo manifesto non si pone più la rivoluzione socialista come obiettivo unico del partito; il vero fine ultimo è quello di liberare il Giappone dalle due grandi aberrazioni: l'anormale dipendenza dagli Stati Uniti e il controllo tirannico delle grandi aziende e dei "circoli economici". Il nuovo programma propone una rivoluzione democratica da ottenersi attraverso misure realizzabili e possibili all'interno di una "cornice capitalista". In sostanza, da quanto si evince dal nuovo manifesto, il vero obiettivo del PCG non è la realizzazione di una rivoluzione socialista in senso stretto ma piuttosto la realizzazione di riforme democratiche che seguano gli interessi del popolo, accettando il fatto di dover agire all'interno di un contesto capitalista.⁶

Nel nuovo manifesto subirono delle modifiche anche alcune delle posizioni più radicali, con un generale alleggerimento delle visioni del PCG. Vennero infatti smussate le posizioni del partito riguardo il Trattato di sicurezza con gli Stati Uniti, il sistema imperiale e le forze di autodifesa: il partito non ne chiede più l'immediata abolizione come in passato ma, riconoscendo la posizione favorevole ai tre temi della maggior parte della popolazione, si rimanda l'eventuale abolizione a tempi maturi in cui si abbia l'approvazione da parte del popolo. Per avere un quadro completo è inoltre utile ricordare che la contrarietà del partito all'imperatore, all'alleanza con gli USA e alle Forze di Autodifesa è tuttora motivo di attrito con le altre forze di opposizione, rendendo difficili i rapporti e la collaborazione politica con altri partiti: in quest'ottica, una modifica in tal senso, auspicava anche un avvicinamento alle altre forze di opposizione in vista di una collaborazione per un eventuale governo di coalizione (cap. 2.2.5).⁷

⁶ NAKAKITA Kōji, *Nihon kyōsan-tō "kakumei" yumemita 100 nen*, 2021, p. 299.

⁷ Stephen DAY, "The Japanese Communist Party (JCP): Destination Unknown". *Journal of Communist Studies and Transition Politics*, Vol. 24, n. 4, novembre 2010, pp. 554-555.

Per il resto degli anni Duemila, in particolar modo dal 2003 al 2014, la situazione del PCG sul piano elettorale tornò nella fase discendente che l'aveva caratterizzata per molti anni. Alle elezioni per la Camera bassa del 2003 ottenne infatti solo 9 seggi; seggi che vennero mantenuti anche alle elezioni generali del 2005 e del 2009 ma che scesero poi ad 8 nel 2012 (appendice 1). È vero che il PCG perse già sei seggi nelle elezioni alla Camera bassa del 2000 ma una giustificazione di questa perdita può essere rintracciata nel fatto che, a partire da quell'anno, i seggi a rappresentanza proporzionale - nei quali il PCG così come altri partiti minori riesce a guadagnare il maggior numero di seggi - vennero ridotti da 200 a 180. Tuttavia, anche tenendo conto di questo cambiamento interno al sistema elettorale, le elezioni del 2000 segnarono l'inizio del calo dei voti per i comunisti negli anni successivi: anche nelle elezioni alla Camera dei Consiglieri del 2001 il PCG perse dei seggi e la sua delegazione passò da 23 a 20 membri.

Le elezioni alla Camera dei Rappresentanti del 2003 e alla Camera dei Consiglieri nel 2004 decimarono la rappresentanza del PCG alla Dieta: il partito passò da 49 seggi in entrambe le camere ad un totale di 18 nel 2004. Parlando dell'improvviso aumento di voti tra il 1996 e il 1999 seguito da una drastica perdita di popolarità dopo il 2000, anche Berton sostiene che la spiegazione più plausibile a questo fenomeno può essere rintracciata nel massiccio esodo di elettori del PSG/PSD nel momento in cui i socialisti compromisero i loro principi in seguito alla collaborazione con i liberaldemocratici con un governo di coalizione che vide il leader socialista Murayama Tomiichi⁸ come Primo Ministro nel 1994.⁹

⁸Membro del PSG e principale fautore della trasformazione del Partito Socialista nel Partito Socialdemocratico giapponese nel 1996, del quale fu segretario per i quattro anni successivi. Murayama fu eletto Primo Ministro dal 1994 al 1996 con un governo di coalizione con il PLD e il Shintō Sagikage (新党さきがけ). Dopo soli due mesi in carica come Primo Ministro, Murayama abbandonò alcune delle più importanti politiche del PSG come l'opposizione alle Forze di Autodifesa, al trattato di Sicurezza e all'utilizzo della bandiera e dell'inno nazionale nelle scuole. Murayama sostenne di non avere avuto altra scelta e, in quanto Primo Ministro di un gabinetto formato in coalizione PLD, dovette cambiare rotta su alcuni dei temi cari al PSD. (Fonte: Hrebener, Ronald J., *Japan's new party System*, p. 264).

⁹Peter BERTON e Sam Atherton, *The Japanese Communist Party: Permanent Opposition but Moral Compass*, New York: Routledge, 2018, pp. 56-58.

Dai primi anni Duemila, con il calo di voti per il PSG/PDS, il PD iniziò ad avere modo di iniziare la sua ascesa. Alle elezioni del 2003, nonostante il PLD ottenne la maggioranza con 237 seggi, il PD fece un significativo balzo in avanti passando da 137 a 177. Questo è uno dei risultati più significativi ottenuti da un partito di opposizione dal dopoguerra fino a quel momento e in quest'ottica, per la prima volta si prospettava la reale possibilità di avere un partito d'opposizione in grado di mettere a dura prova la dominazione del PLD rendendo anche plausibile la creazione di un sistema bipartitico.¹⁰

Probabilmente fu proprio l'ascesa del PD come principale partito di opposizione e l'ottica di un rovesciamento di maggioranza che portò il PCG a stabilizzare i suoi risultati tra il 2003 e il 2009, periodo durante in quale mantenne sempre 9 seggi alla Camera bassa, scendendo poi ad 8 nel 2012.

Analizzando le indagini Meisuikyō¹¹ sul comportamento degli elettori, si può notare come nel 2009 una buona percentuale dei sostenitori del PCG, in occasione delle elezioni alla Camera dei Rappresentanti, abbia scelto di votare il PD. Il PCG può da sempre contare su l'alto grado di fidelizzazione dei suoi sostenitori e, sempre secondo quanto riportato dalle indagini Meisuikyō, la percentuale dei sostenitori del PCG che vota effettivamente il partito alle elezioni si aggira intorno al 75-85%, sia nelle circoscrizioni a rappresentanza proporzionale che al maggioritario, una percentuale più alta di molti altri partiti che, pur ottenendo un numero maggiore di voti, hanno una base di sostegno meno solida rispetto al PCG. Tuttavia, in occasione delle elezioni del 2009 quando si verificò il rovesciamento di maggioranza che diede inizio al triennio di governo del PD, la percentuale si abbassa notevolmente: in quell'anno i sostenitori del PCG che votarono il PCG sono stati il 73% al proporzionale ma solo il 59,5% al maggioritario dove il 21,6% dei sostenitori del PCG decise invece di votare per il PD.¹² Se si considera che alla fine i democratici hanno realmente ottenuto la

¹⁰Inter-Parliamentary Union, *PARLINE Database on national parliaments*, Elections Held in 2003, Parliamentary chamber: Shugiin. http://archive.ipu.org/parline-e/reports/arc/2161_03.htm

¹¹Il campione di indagine per ogni anno è di circa 3000 elettori estratti casualmente provenienti da ogni parte del Giappone e di diverse fasce di età.

¹²Meisuikyō, "Dai 44 kai shūgiingiin sōsenkyo zenkoku ishiki chōsa" ("Sondaggio sugli elettori in occasione delle 44esime elezioni dei membri della Camera dei Rappresentanti"), 2006, pp. 63-64. <http://www.akaruisenkyo.or.jp/wp/wp->

maggioranza, è plausibile che molti dei sostenitori del PCG abbiano deciso di concentrare una buona parte dei voti sul PD proprio perché era l'unico partito che verosimilmente avrebbe potuto ottenere la maggioranza mandando il PLD all'opposizione per la prima volta.

I sostenitori del PCG ritornarono poi alla base nel 2014, anno in cui il 91,4% e l'89,7% dei sostenitori del PCG votò per il partito rispettivamente per il proporzionale per il maggioritario.

4.1.2 Dal secondo apice degli anni Duemila ad oggi: verso la coalizione

In seguito alle elezioni alla Camera dei Rappresentanti tenutesi il 14 dicembre del 2014, il PCG ottenne 21 seggi con un aumento di 13 seggi rispetto alle precedenti elezioni. Il partito riuscì ad ottenere l'11,3% dei voti, ottenendo più di 6 milioni di voti nelle circoscrizioni plurinomiali a rappresentanza proporzionale. Anche per quanto riguarda le elezioni amministrative nella primavera del 2015 il PCG confermò il balzo in avanti: nelle elezioni per le assemblee prefettizie ottenne 111 seggi, 31 in più rispetto a quanti già ne avesse.¹³

Considerando che il rialzo in termini di voti e di seggi non si trasformò in una tendenza di lunga durata ma rimase un episodio isolato dal 2000 ad oggi, è probabile che anche in quell'occasione il PCG sia stato favorito dalla perdita dei voti del PD (dopo aver ottenuto la maggioranza con 308 seggi nel 2009, scende a 57 nel 2012 e a 73 nel 2014) e anche dal fatto che, sebbene l'alleanza PLD-Kōmeitō avesse riacquisito la maggioranza alla Dieta, lo avesse fatto perdendo dei voti. È dunque probabile che il PCG abbia attratto, in quell'occasione, un buon numero di voti fluttuanti o voti di protesta (cap.

[content/uploads/2012/07/search_44syu.pdf](http://www.akaruisenkyo.or.jp/wp/wp-content/uploads/2012/07/search_44syu.pdf)

Meisuikyō, "Dai 45 kai shūgiingiin sōsenkyo zenkoku ishiki chōsa" ("Sondaggio sugli elettori in occasione delle 44esime elezioni dei membri della Camera dei Rappresentanti"), 2010, p. 68. http://www.akaruisenkyo.or.jp/wp/wp-content/uploads/2012/07/search_45syugin.pdf

¹³NAKAKITA Kōji, *Nihon kyōsan-tō "kakumei" yumemita 100 nen*, 2021, p. 321.

3.4). L'attrazione dei voti fluttuanti verificatosi in questa occasione però, differisce rispetto a quella verificatasi in seguito al crollo del PSG/PSD, perché il PD aveva subito un drastico calo già nel 2012 ma il PCG, in quell'occasione, non ne trasse grandi benefici. Per trovare una spiegazione al fatto che in questo caso i successi del PCG non siano andati pienamente di pari passo con gli insuccessi del PD, è utile prendere in considerazione lo scioglimento del cosiddetto Terzo Polo tra le elezioni del 2012 e quelle del 2014. Nel 2012 tre partiti di formazione recente vissero un significativo balzo in avanti in termini di voti: il Minna no Tō passò dal 4,3% all'8,7%, il neofornato Nippon Ishin No Kai (日本維新の会, anche conosciuto come Japan Restoration Party, JRP) ottenne il 20,4% e il Nippon Mirai no Tō (日本未来の党, anche conosciuto come Tomorrow Party of Japan, TPJ) anch'esso formato in quello stesso anno da alcuni ex membri del PD ottenne il 5,7%. Questi tre partiti vennero denominati il *dai-sankyoku*, il Terzo Polo in quanto attori ben distinti dai due grandi blocchi preesistenti. Tuttavia, il Terzo Polo e i suoi partiti andarono incontro a sostanziali differenze negli anni successivi: il Minna no Tō si sciolse poco prima delle elezioni del 2014 e il Nippon Ishin No Kai visse una pesante scissione interna. In sostanza, la somma della percentuale di voti ottenuta dal Terzo Polo scese dal 34,8% nel 2012 al 20,4% nel 2014.¹⁴ Sebbene sia vero che i partiti di questa formazione sia tendenzialmente di destra conservatrice – occupando quindi il polo opposto rispetto al PCG dal punto di vista ideologico – hanno comunque in comune con i comunisti il fatto di essere al di fuori dei due grandi blocchi politici della politica giapponese e, proprio per questo motivo, potrebbero aver attratto un buon numero di voti fluttuanti o di protesta che nel 2012 vennero maggiormente indirizzati verso il Terzo Polo e nel 2014 tornarono verso il PCG.¹⁵

Nonostante non sia durato molto, quest'ultimo picco in termini di voti spinse il PCG a ricercare nuovamente e in maniera più attiva la collaborazione con gli altri partiti di opposizione. Oltre ai recenti successi del PCG, un altro evento importante che favorì una collaborazione con le forze di

¹⁴MAEDA Ko, "Surges and Declines of the Japanese Communist Party", *Asian Survey*, vol. 57, n. 4, luglio 2017, pp. 672-673.

¹⁵Ibid., p. 679.

opposizione fu la creazione del movimento contro le nuove leggi sulla sicurezza proposte dal governo Abe. Nel luglio del 2014 il governo Abe, con una risoluzione dell'Ufficio Legislativo del Gabinetto, andò a modificare l'interpretazione dell'articolo 9 della Costituzione per permettere l'esercizio limitato del "diritto di autodifesa collettiva" e quindi, sancendo il diritto di poter utilizzare le forze armate andare in aiuto di forza alleata sotto attacco. Questa fu indubbiamente una decisione senza precedenti, oltre che molto controversa.¹⁶ Molti costituzionalisti mostrarono il loro scetticismo ritenendo il disegno di legge incostituzionale e, a questo proposito, alcuni ex membri del PSG e i membri del PCG si unirono in una lotta congiunta per opporsi a questa revisione costituzionale. In quel periodo si tennero svariate manifestazioni e, in generale, il movimento di opposizione riscosse un grande successo coinvolgendo molti cittadini con un tale entusiasmo comparabile a quello delle manifestazioni contro il Trattato di sicurezza nel 1960.

In questa occasione per il PCG si aprì una nuova prospettiva e sfruttò l'occasione per ridurre le distanze con gli altri partiti di opposizione nella prospettiva di una collaborazione di più larghe intese che si poneva come obiettivo una serie di lotte congiunte che avessero alla base le questioni relative alla sicurezza nazionale e la protezione dei principi costituzionali. A questo proposito, il 19 settembre, quando venne emanato il nuovo pacchetto di leggi sulla sicurezza proposto dal governo Abe, il Comitato Centrale del PCG si riunì in un'assemblea di emergenza dove venne proposta la formazione di un "governo di unità nazionale" per abolire la nuova legge sulla sicurezza e assicurare la tutela della costituzione. Il governo di unità nazionale proposto dal PCG in quella che venne considerata una situazione di emergenza, aveva due missioni principali: revocare la decisione del gabinetto Abe di consentire l'esercizio del diritto di autodifesa collettiva e abolire le leggi sulla sicurezza. Tuttavia, nel fare questa proposta si riconosceva che questo governo di unità nazionale sarebbe stato inevitabilmente una soluzione temporanea dal momento che si riconosceva la presenza di differenze

¹⁶ Adam P. Liff, "Policy by Other Means: Collective Self-Defense and the Politics of Japan's Postwar Constitutional Reinterpretations." *Asia Policy*, n. 24, 2017, pp. 139. <https://www.jstor.org/stable/26403212>

sostanziali tra i partiti coinvolti, primo fra tutte la visione sul Trattato di sicurezza e i rapporti USA-Giappone.¹⁷

Nonostante ciò, all'interno del PD vi erano molte voci contrarie ad un'eventuale cooperazione con i comunisti. Il 16 febbraio 2016 si tenne un incontro tra i leader dei cinque partiti di opposizione: il PCG, il PD, il Nippon Ishin No Kai, il PSD e il Seikatsu no Tō (che poi divenne il *Jiyūtō*, il Partito Liberale) nel quale si chiarirono quattro punti comuni all'opposizione:

- La caduta dell'amministrazione Abe;
- La caduta della maggioranza portando la coalizione al governo;
- La collaborazione il più possibile ampia sia alle elezioni sia nel coordinamento degli affari della Dieta
- L'abolizione della legislazione sulla sicurezza e ritiro della decisione del Consiglio dei Ministri che consente l'esercizio del diritto all'autodifesa collettiva.

Tuttavia, dal punto di vista del Partito Comunista, la cooperazione elettorale nelle elezioni della Camera dei Consiglieri del 2016 non fu totalmente soddisfacente. L'accordo politico era rimasto ancora in uno stato piuttosto rudimentale e i comunisti si videro costretti a ritirare unilateralmente i loro candidati nelle circoscrizioni uninominali in nome della cooperazione elettorale.

Dopo le lezioni alla Camera alta, il PD (diventato *Minshintō*) si preparò in vista delle elezioni alla Camera dei rappresentanti nel 2017. La cooperazione elettorale tra i partiti di opposizione nei collegi uninominali era auspicabile per aumentare i seggi a discapito del PLD e il Kōmeitō, tuttavia, erano ancora forti le voci contrarie ad una possibile collaborazione con i comunisti. La cooperazione elettorale proseguì anche nelle elezioni della Camera dei Consiglieri del 21 luglio 2019. In primo luogo,

¹⁷NAKAKITA Kōji, *Nihon kyōsan-tō "kakumei" yumemita 100 nen*, 2021, pp. 321-324.

in tre dei 32 collegi uninominali, i candidati sostenuti dal PCG furono selezionati come candidati unificati dell'opposizione. Nel corso di queste elezioni alla Camera alta il PCG vinse 7 seggi.¹⁸

Tuttavia, nonostante la cooperazione con le altre forze di opposizione, sul piano elettorale il PCG proseguì la sua tendenza negativa dal 2014 in poi e, per quanto riguarda le elezioni alla camera dei rappresentanti, nel 2017 e nel 2021 ottenne rispettivamente 12 e 10 seggi (appendice 1).

In queste ultime elezioni alla Camera bassa nel 2021, per la prima volta si è presentata per il PCG l'occasione di creare una cooperazione più strutturata con gli altri partiti di opposizione e in particolar modo con il PCD, diventato il maggiore partito d'opposizione. Le consultazioni tra Edano Yukio, segretario del PCD, e il presidente Shii erano già iniziate il 27 aprile e l'8 settembre il PCG, il PCD, il PSD e il Reiwa Shinsengumi hanno concordato un piano comune per la coalizione dei partiti di opposizione.¹⁹ La collaborazione tra il PCG e il PCD prevedeva però dei limiti: nel caso in cui la coalizione avesse ottenuto la maggioranza, i comunisti hanno accettato di fornire una "cooperazione limitata al di fuori del gabinetto" confermando di non essere ancora pronti di inserirsi all'interno di una coalizione a tutto campo anche a causa della distanza ideologica e programmatica con gli altri partiti. Nonostante questo limite, l'accordo è stato comunque considerato un evento rivoluzionario tanto da suscitare dichiarazioni piuttosto allarmistiche: secondo quanto riportato dallo *Asahi Shinbun*, Amari Akira, segretario generale del PLD, dopo lo scioglimento della Camera dei Rappresentanti ha dichiarato che la scelta alle elezioni sarebbe stata tra "un'amministrazione che opera sotto la libertà e la democrazia e un governo comunista".²⁰

¹⁸NAKAKITA Kōji, *Yatō kyōtō e no michi — rengō seiken to senkyo kyōryoku o meguru Nihonkyōsantō no mo*, Ōhara shakaimondai kenkyūjo zasshi, luglio 2021, pp. 57-59. <http://hdl.handle.net/10114/00024455>

¹⁹"Ritsumin Kyōsan, kyō tōshu kaidan" 立民・共産、きょう党首会談 ("I presidenti del PCD e del PCG: l'incontro di oggi"), *Shinbun Akahata* しんぶん赤旗, 30 settembre 2021. http://jcp.or.jp/akahata/aik21/2021-09-30/2021093001_07_0.html

²⁰Yokoyama Tsubasa, "Yatō kyōtō wa jitsugen, sonosaki wa Kyōsantō Shii Kazuo iinchō" 野党共闘は実現、その先は 共産党・志位和夫委員長 ("Coalizione dell'opposizione e poi: il Presidente del PCG Shii Kazuo"), *Asahi Shinbun* 朝日新聞, 30 ottobre 2021, edizione del mattino, p. 4. <https://xsearch.asahi.com/kiji/detail/?1676637344482>

Nell'ottica della lotta congiunta, i partiti di opposizione hanno deciso di presentare dei candidati unificati in alcuni collegi con l'obiettivo di concentrare la maniera più efficace i voti dell'opposizione. A questo proposito, poco prima delle elezioni il PCG ha annunciato il ritiro dei suoi candidati in 22 circoscrizioni uninominali, in favore dei candidati del PCD. Con questo ritiro, nel corso delle elezioni 2021 il PCG ha schierato solo 106 candidati, il numero più basso nel periodo post-riforma.²¹ Nonostante ciò, la collaborazione con gli altri partiti di opposizione non ha portato i risultati sperati né al PCG, che ha perso due seggi ottenendone 10, né al PDC che ha ottenuto 96 seggi perdendone 13.²²

Per quanto riguarda le evoluzioni strettamente interne al partito e ai suoi organi, nel 2020 è stata apportata un'ulteriore modifica del programma di partito.²³ Tuttavia, quest'ultima è stata sicuramente meno incisiva di quella del 2004. L'ultima modifica del 2020 è probabilmente da considerarsi più come un aggiornamento: il nuovo programma pone infatti maggiore attenzione su alcune questioni che hanno acquisito più rilevanza negli ultimi anni come la protezione dei diritti umani sul piano internazionale e, in reazione ai cambiamenti globali del XXI secolo, si sottolinea lo sviluppo di una tendenza internazionale volta alla ricerca dell'uguaglianza di genere come parte della protezione dei diritti umani. Inoltre, sempre seguendo la necessità di "aggiornamento", si presta maggiore attenzione alla questione del cambiamento climatico così come il divario tra ricchi e poveri, considerata una contraddizione su scala globale del capitalismo. Nel nuovo programma, inoltre, si enfatizza il ruolo dell'ecologia e la sostenibilità inserendola nel quadro del socialismo scientifico.²⁴ Tuttavia, nel nuovo programma si riserva anche dello spazio per un'aperta critica alla Cina,

²¹ "Kyōsantō, 22 senkyoku de kōho torisage yatō ipponka mokuteki ni" 共産党、22 選挙区で候補取り下げ 野党一本化目的に ("Il PCG ritira i candidati in 22 circoscrizioni allo scopo di unificare i candidati dell'opposizione"), *Manichi Shinbun* 毎日新聞, 13 ottobre 2021. <https://mainichi.jp/articles/20211013/k00/00m/010/231000c>

²²NHK, *Senkyo no rekishi*, <https://www.nhk.or.jp/senkyo/database/history/>

²³Comitato Centrale del PCG 日本共産党中央委員会、日本共産党綱領、しんぶん赤旗、("Programma del PCG", *Shinbun Akahata*), 18 gennaio 2020, https://www.jcp.or.jp/web_jcp/html/Koryo/

²⁴NAKAKITA Kōji, *Nihon kyōsan-tō "kakumei" yumemita 100 nen*, 2021, p. 21.

specialmente alla luce dell'avanzamento della Cina nel Mar Cinese sud-orientale. Il PCG critica apertamente le tendenze egemoniche della Cina che vanno controcorrente alla pace e al progresso del mondo, chiarendo ancora una volta le sue differenze di posizione con il PCC. Il nuovo programma, riserva poi anche altro spazio per sottolineare l'importanza del raggiungimento della parità di genere e l'eliminazione delle discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere.

Inoltre, il partito, con il nuovo programma aggiornato, decide di fare un passo indietro rispetto alla posizione presa sui *kōenkai* nel 1980. Infatti, nel nuovo programma viene adottata una risoluzione per consentire ai membri in carica e ai candidati del partito di poter istituire dei gruppi di sostegno individuali; infatti, sebbene il partito non goda di un grande sostegno al livello popolare, si ritiene comunque che alcuni suoi membri facenti parte della Dieta godano di una certa popolarità e, a questo proposito, consentire loro di avere dei *kōenkai* individuali potrebbe portare ad un ampliamento della base dei sostenitori del partito.²⁵

Nelle più recenti elezioni ad oggi, e quindi quelle alla Camera alta tenutesi nel luglio 2022, i punti principali del programma del partito sono rimasi invariati. Nel programma e nella campagna elettorale sono dunque rimasti i punti saldi del partito: il PCG si dichiara contrario al Trattato di sicurezza Usa-Giappone e, chiedendo da anni la piena attuazione dell'articolo 9 della Costituzione, ripudia in ogni modo la guerra e il militarismo mostrandosi contrario sia alla possibilità di aumentare la spesa pubblica destinata alle Forze di Autodifesa sia nella proposta di attuare delle modifiche all'articolo 9 che legittimino in qualche modo l'esistenza delle Forze di Autodifesa, includendo ad esempio una clausola che ammetta l'utilizzo delle forze di autodifesa in caso di emergenza nazionale. Sempre rimanendo in linea con il totale ripudio della guerra e delle forze armate in Giappone, per quanto riguarda una questione di recente interesse, il PCG, pur condannando aspramente l'invasione russa,

²⁵ *Asahi Shinbun*, 19 gennaio 2020, p. 3.

si è dichiarato tuttavia contrario all'invio di armi in Ucraina ma ha incoraggiato piuttosto il supporto in termini di aiuti umanitari da parte del Giappone.

Oltre a questo, il PCG è contrario all'innalzamento dell'età pensionabile a 70 anni, contrario alla costruzione e avviamento di nuove centrali nucleari. Il partito è invece favorevole all'introduzione di un salario minimo a 1500 yen/ora, all'introduzione di una tassa sull'utilizzo di fonti di energia fossili per agevolare il raggiungimento della *carbon neutrality* entro il 2050, favorevole al rendere gratuita l'istruzione superiore, favorevole ai matrimoni egualitari e favorevole al mantenimento di cognomi separati per le coppie sposate.²⁶

4.2 Il PCG nell'opinione pubblica

Senza dubbio il PCG ha subito negli anni vari attacchi di diverso tipo: non solo subisce tutt'ora una certa resistenza da parte delle altre forze politiche nella formazione una coalizione, ma ha subito spesso anche attacchi da parte dell'opinione pubblica.

Il primo grande colpo inferto al PCG da parte degli altri partiti di opposizione è stato negli anni Ottanta, con la firma dell'accordo tra i socialisti e il Kōmeitō. Nonostante la vicinanza ideologica e anche la collaborazione alle elezioni locali che aveva caratterizzato il rapporto tra i socialisti e i comunisti nel corso dei decenni precedenti e in particolar modo negli anni Settanta, proprio nel gennaio del 1980 il PSG e il Kōmeitō firmarono il cosiddetto *Shakō gōi* 社公合意, "l'accordo Socialisti-Kōmeitō" (cap. 1.3). L'accordo era stato formulato con l'obiettivo di formare un governo di coalizione alle elezioni successive e nello stesso si escludeva esplicitamente il PCG da eventuali consultazioni per la formazione del governo. Tra i motivi di esclusione dei comunisti vi era in primo luogo la divergenza di vedute riguardo il Trattato di Sicurezza: il PCG si era da sempre dichiarato

²⁶Senkyo dotto-komu 選挙ドットコム、参院選 2022、政党政策アンケート：日本共産党 (Camera alta 2022, Questionario sulle politiche dei partiti: il PCG)、22 giugno 2022.
<https://go2senkyo.com/articles/2022/06/22/68883.htm>

esplicitamente contrario al trattato e, dall'altro lato, i socialisti e il Kōmeitō erano intenzionati a mantenere le relazioni amichevoli con gli Stati Uniti. Da questo momento in poi il PCG cadde in una condizione di quasi totale isolamento all'interno delle istituzioni e in generale, all'interno della scena politica giapponese.²⁷

Solo in tempi assai recenti il partito è riuscito parzialmente ad uscire da questa condizione di isolamento ma non senza trovare ancora motivi di attrito o di incompatibilità con le altre forze politiche d'opposizione. Sebbene la situazione del partito ad oggi non sia di completo isolamento come tra gli anni Ottanta e Novanta, c'è da dire che i comunisti devono ancora avere a che fare con una certa riluttanza delle altre forze di opposizione nella creazione di una strategia di cooperazione elettorale o anche per la creazione di un eventuale governo di coalizione che comprenda anche il PCG.

Ma ad oggi, gli attacchi da parte dell'opinione pubblica influenzano ancora in qualche modo i risultati elettorali del PCG? Il PCG soffre realmente di pregiudizi legati all'immaginario negativo legato al comunismo?

Il partito sostiene di essere da anni vittima di attacchi mirati e anticomunisti, in particolar modo, negli anni più recenti, segnala che gli attacchi siano aumentati e indirizzati alla lotta comune con le forze di opposizione dal momento che hanno iniziato a collaborare in maniera più sistematica. In particolar modo, il partito fa appello ad un episodio avvenuto agli inizi degli anni Duemila quando vennero distribuiti "volantini anticomunisti" prima delle elezioni.²⁸

Inoltre, sempre nell'ottica degli attacchi esterni, attribuiscono il collasso dei democratici dall'accanimento da parte delle forze politiche attualmente al potere.

²⁷Nakakita Kōji, *Nihon kyōsan-tō "kakumei" yumemita 100 nen*, 2021, p. 267.

²⁸Shii Kazuo, "Talking about the 100-Year History and Program of the Japanese Communist Party (Commemorative speech on 100th Anniversary of the Founding of the JPC), *Shinbun Akahata*, 17/09/2022.
https://www.jcp.or.jp/english/jcpcc/blog/2022/09/jcp100-year.html#_Toc118129496

Le forze al potere sono state estremamente feroci nei loro attacchi. Nelle elezioni generali del 2017 iniziò un'improvvisa e massiccia controcorrente che creò delle divisioni all'interno della lotta congiunta dei partiti di opposizione. Il Partito Democratico (*Minshintō*), il più grande partito di opposizione a quel tempo, confluì nel Kibō no Tō e smantellato dall'oggi al domani. Un simile scioglimento del più grande partito di opposizione non era mai avvenuto prima nella politica giapponese. Il PCG fece uno sforzo assoluto per ricostruire la lotta congiunta durante questo sconvolgimento.²⁹

Effettivamente, è probabile che in Giappone sia presente ancora oggi un certo pregiudizio forse residuo dell'ideologia del partito negli anni Cinquanta con le sue attività sovversive. Di fatto, il partito è ancora oggi segnalato dalla polizia giapponese tra le organizzazioni terroristiche e/o pericolose per la pubblica sicurezza insieme ad organizzazioni come l'ISIS o ad esempio, il governo della Corea del Nord. Tuttavia, non è proprio ben chiaro il motivo per cui la Public Security Intelligence Agency (PSIA) stia ancora monitorando il PCG.

La PSIA (in giapponese, 公安調査庁 *Kōanchōsachō*) è l'agenzia d'intelligence nazionale giapponese e ha il compito di raccogliere – sia in Giappone che all'estero – dati relativi alle attività pericolose o potenzialmente tali per la pubblica sicurezza. Fin dalla sua istituzione nel 1952 ha costantemente condotto indagini sul PCG. In quel periodo, infatti, il PCG aveva appena inaugurato la sua fase sovversiva con l'istituzione del “Programma del 1951” (o le “Tesi del 1951”) che diedero inizio al periodo di avventurismo di estrema sinistra che aveva alla base la strategia della lotta armata come unica via possibile verso la rivoluzione.

Ancora oggi, secondo la PSIA il PCG è la più grande organizzazione rivoluzionaria in Giappone:

Il Partito Comunista Giapponese (PCG), la più grande organizzazione rivoluzionaria del Giappone, aderisce tutt'oggi al suo obiettivo realizzazione una rivoluzione comunista basata sul socialismo scientifico, il marxismo-leninismo. Il PCG si è impegnato in attività

²⁹Ivi.

sovversive all'inizio degli anni Cinquanta. Il PCG descrive la situazione attuale come una fase preparatoria per la rivoluzione e recentemente ha posto maggiore enfasi sull'aumento dei suoi membri e degli abbonati agli organi e sull'ottenimento del sostegno pubblico. Gli ultimi membri ammontano a circa 270.000, inclusi 25 membri della Dieta Nazionale. Il PCG sostiene ancora una politica che non nega la possibilità di ricorrere alla violenza nel corso della rivoluzione, a seconda del tipo di azioni intraprese dalla polizia e dalle altre autorità interessate.³⁰

Dunque, alla luce del fatto che il PCG non abbia effettivamente negato la possibilità di ricorrere a dei metodi rivoluzionari violenti, la PSIA ha designato il Partito Comunista come un'organizzazione soggetta a indagine sulla base della legge sulla prevenzione delle attività sovversive.

Nei media si parla addirittura di una sorta di “allergia al Partito Comunista”. In un'intervista per l'emittente NHK tenutasi a dicembre 2019 (dopo le elezioni della Camera dei Consiglieri del luglio 2019) il professore dell'Università Keio, Kobayashi Yoshiaki, discute proprio riguardo la percezione del PCG sugli elettori. L'intervista viene svolta in occasione delle elezioni amministrative della prefettura di Kōchi durante le quali il candidato unificato dell'opposizione era un candidato del PCG. Inoltre, nelle elezioni alla Camera alta di tre anni prima, il PCG aveva schierato i suoi candidati anche nel collegio elettorale di Fukui, nel collegio di Tottori/Shimane e nel collegio di Tokushima/Kōchi come candidato unico all'opposizione.

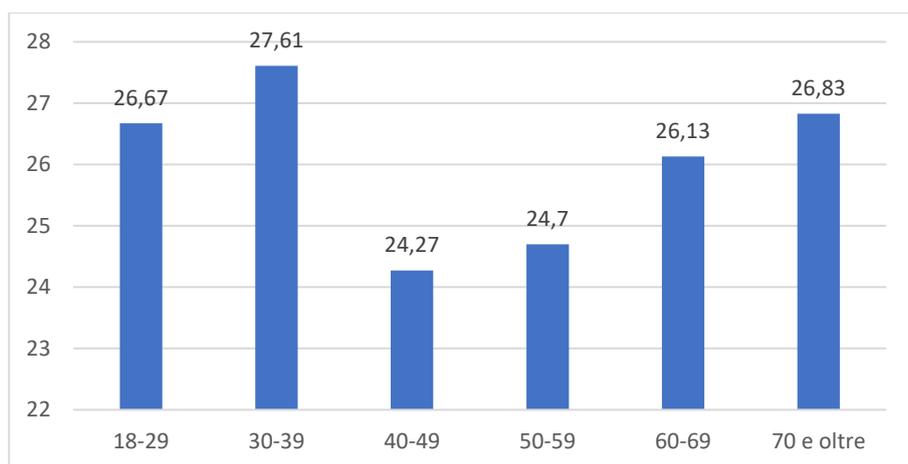
Sebbene il candidato schierato dal PCG non abbia ricevuto la maggioranza per nessuna fascia di età considerata, analizzando la differenza di punti percentuali che separano il candidato del PCG dal candidato avversario (e quindi schierato dalla coalizione PLD-Kōmeitō), si nota come ci sia una differenza di preferenze più netta nelle fasce d'età “centrali” e quindi dai 40 fino ai 60 anni. La

³⁰National Police Agency, *Security Police: Overview*, 2021, p. 45. https://www.npa.go.jp/english/Police_of_Japan/police-of-japan2021/007/007/007-1.pdf

differenza non è altrettanto marcata per quanto riguarda le fasce di età più giovani, i ventenni e quelle più anziane, dai 70 in su.

A questo proposito, il professor Kobayashi presenta un'analisi effettuata da un suo gruppo di studio che ha condotto un sondaggio sugli elettori volto a chiarire che tipo di opinione viene riservata al PCG e ai suoi candidati, studiandone l'indice di gradimento. Il sondaggio, svolto in occasione delle elezioni alla Camera alta del 2019, si basa su un campione di 1800 elettori al livello nazionale. L'indice di gradimento viene calcolato su una scala da 0 a 100.

Figura 4.1: Indice di gradimento del PCG per età (Elezioni alla Camera dei Consiglieri 2019)

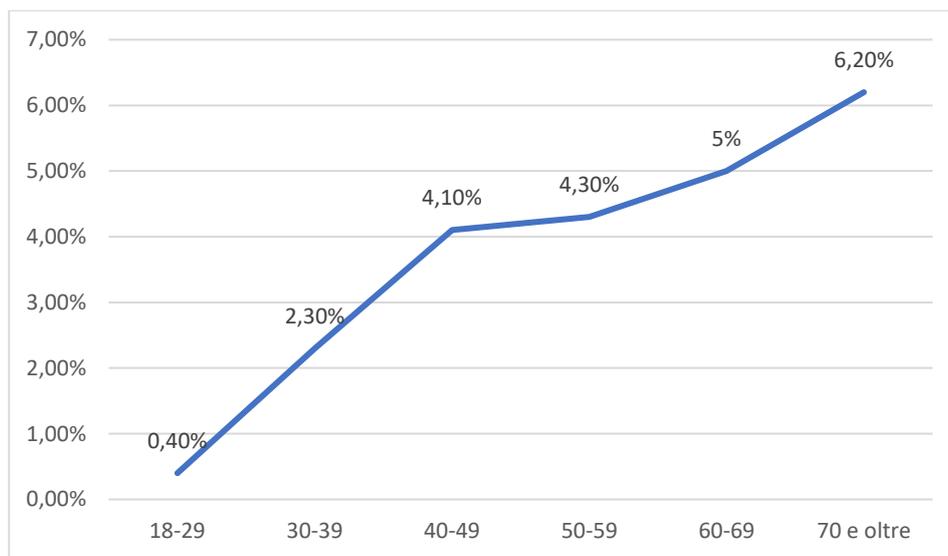


Fonte: NHK (2019), dati estratti dallo studio del professor Kobayashi.

Anche le indagini svolte dal professor Kobayashi confermano la tendenza osservata alle elezioni amministrative della prefettura di Kōchi: l'indice di gradimento è sensibilmente più basso nella fascia d'età dai 40 ai 60 anni e più alto nelle giovani generazioni e in quelle più anziane, specialmente dai 70 anni in poi. Il professor Kobayashi rintraccia tra le motivazioni sia l'isolamento del PGC negli anni Ottanta ma soprattutto, per gli elettori al di sopra dei 45 anni, la caduta del muro di Berlino nel 1989 potrebbe aver avuto un impatto notevole nella visione dell'immaginario legato al comunismo e nella creazione di una sorta di "allergia", o pregiudizio.

Tuttavia, l'apparente mancanza di pregiudizi dei più giovani nei confronti del PCG non è necessariamente un dato rincuorante per il partito. Il fatto che non ci sia una vera e propria “allergia” da parte delle ultime generazioni non significa che ci sia automaticamente il supporto da parte di quest'ultime.

Figura 4.2: Percentuale di sostegno al PCG per età (Elezioni alla Camera dei Consiglieri 2019)



Fonte: NHK (2019), dati estratti dallo studio del professor Kobayashi.

La percentuale di sostegno al PCG nella fascia tra i 18 ai 20 anni è infatti inferiore al 1% ed è solo del 2,3% per i trentenni, percentuale assai inferiore della fascia dai 40 anni in poi. Dunque, è vero che la percezione del partito cambia sensibilmente nelle nuove generazioni, ma questo non si trasforma automaticamente nella volontà di sostenere attivamente il partito alle elezioni.³¹

In sostanza, gli ultimi vent'anni del partito sono stati caratterizzati dalla stabilizzazione di un trend negativo alle elezioni, con una lenta ma stabile discesa in termini di voti, ma anche da cambiamenti epocali per quanto riguarda l'assetto interno del partito. Il cambio di leadership con la creazione

³¹ NHK Seiji magajin NHK 政治マガジン, 『共産党に「アレルギー」？その正体とは』 (“C'è un'allergia al PCG? Ecco qual è la sua vera entità”), 18 dicembre 2019. <https://www.nhk.or.jp/politics/articles/feature/27538.html>

dell'assetto "Fuwa-Shii", la modifica dello statuto nel 2000 e la modifica del manifesto nel 2004 e nel 2020, indicano una grande volontà di mutamento e necessità di aggiornamento del partito rispetto all'attuale assetto dello scenario politico e sociale giapponese. In particolar modo, il fatto che il manifesto sia stato cambiato più di una volta nel corso di questi ultimi vent'anni (specialmente se si considera che la versione precedente rimase immutata per ben 43 anni) suggerisce quasi un'urgenza nel trovare una soluzione all'attuale situazione di stagnazione sul piano elettorale e il calo costante in termini di iscritti. Specialmente se si considera il fatto che l'età media di questi ultimi è piuttosto elevata, è plausibile che il partito vivrà un drastico calo l'arco di pochi anni dovuto al progressivo decesso dei suoi membri. Per questo, nelle risoluzioni del Comitato Centrale degli ultimi anni, insieme alla preoccupazione per quest'ultimo fatto, è sempre stata inclusa la necessità di attirare nuovi membri tra le generazioni più giovani con la formulazione anche di nuove strategie.

La stagnazione sul piano elettorale, con due uniche eccezioni che si presentano però in concomitanza con il generale declino del maggiore partito di opposizione in quel momento, probabilmente rende ancora più impellente la necessità del partito di porre fine alla sua condizione di isolamento studiando e pianificando concretamente delle strategie di coalizione elettorale con le altre forze di opposizione. Infatti, già del 2015 i primi segnali verso la collaborazione elettorale e il PCG ha potuto in più occasioni presentare i suoi candidati come candidati unificati dell'opposizione. Tuttavia, nonostante ciò, all'interno degli altri partiti di sinistra vi è tutt'ora una certa restanza per quanto riguarda la collaborazione con i comunisti.

Anche per quest'ultimo motivo, non è sbagliato sostenere che il PCG soffra le conseguenze di una certa "allergia" delle altre forze politiche e degli elettori dovuto sia ad alcune visioni ancora considerate troppo radicali sia ad un immaginario negativo legato al comunismo in generale e alle attività sovversive intraprese dal partito negli anni Cinquanta. Tuttavia, è curioso vedere come questi ultimi due fattori non sembrano intaccare la visione del PCG nelle generazioni più giovani che sembrano avere un tasso di gradimento relativamente più alto rispetto alla fascia di età tra i 40 e i 60 anni.

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

Il quadro storico del PCG presentato nell'elaborato mostra, inizialmente, le sfide che ha dovuto affrontare il partito nei suoi primissimi anni: il Giappone imperiale era uno scenario chiaramente ostile e inospitale per le istanze e ideologie perseguite dai primi comunisti giapponesi. Tuttavia, le condizioni del Giappone postbellico liberale e democratico, sebbene non fossero apertamente ostili, sembrano essere comunque altrettanto inospitali, anche se in maniera diversa: il PCG diventò un partito legale a tutti gli effetti e pur senza dover più avere a che fare con la repressione da parte delle autorità, rimase comunque una figura "aliena" nel panorama politico giapponese, cosa ancora oggi vera.

Dopo un iniziale successo nell'immediato dopoguerra, seguito dal decennio sotto la guida delle "Tesi del 1951" e l'utilizzo della lotta armata come unica strategia possibile per il raggiungimento della rivoluzione socialista, con la leadership di Miyamoto il partito rientrò in quella che si potrebbe considerare la sua "via originaria" teorizzata già da Nosaka nell'immediato dopoguerra. A partire dal 1961, con la formulazione di un nuovo programma di partito, il PCG si impegna a perseguire un percorso parlamentare verso la "rivoluzione socialista" fornendosi dei mezzi democratici e del consenso popolare per il raggiungimento dei suoi scopi, abbandonando definitivamente la lotta armata. Questo suo percorso, lo avvicina alla corrente eurocomunista e, sempre nell'ottica di operare all'interno di un sistema democratico liberale servendosi dei suoi mezzi, rifiuta i rapporti dai due giganti comunisti il PCUS e il PCC che lo avevano influenzato lungamente, specie nei primi anni. Nonostante tra gli anni Sessanta e Settanta il partito riuscì ad ottenere un discreto successo, nel Giappone del boom economico guidato dal PLD conservatore e sulla scia delle sue politiche liberali, non sembrava esserci spazio per un partito di matrice marxista-leninista. A prova di questo, infatti, quello che era il più grande partito di sinistra all'epoca, il PSG, all'inizio degli anni Ottanta, preferì formare un'alleanza con il Kōmeitō, nonostante avesse collaborato sul piano locale con il PCG per svariati anni. Da questo momento iniziò un lungo periodo di isolamento per i comunisti che, come

conseguenza, ebbe anche una situazione di stallo sul piano elettorale. Sebbene le sorti dei socialisti siano state forse anche peggiori del PCG, quest'ultimo non si è ancora ripreso totalmente da questo duro colpo. In quegli anni, oltre ai problemi sul piano nazionale, si aggiunsero anche i problemi sul piano internazionale e in particolar modo la caduta dell'URSS. La crisi del comunismo internazionale intaccò sicuramente il PCG ma non ne decretò il suo scioglimento – come avvenne ad esempio per il PCI – né tantomeno decretò l'inizio di cambiamenti radicali, portandolo ad esempio alla trasformazione del PCG in un partito socialdemocratico. Ad aggiungersi a questo, nella metà degli anni Novanta viene riformata il sistema elettorale giapponese: questa riforma non fu mai vista di buon occhio dal PCG in quanto facilitava la creazione di un sistema bipartitico o con due grandi blocchi a contendersi il potere e il PCG, con la sua piccola percentuale di elettori, temeva di rimanere schiacciato tra due grandi partiti in questo nuovo sistema. Come si è visto, tuttavia, questo si è verificato solo parzialmente: il PCG non è infatti stato eccessivamente penalizzato dalla riforma elettorale e anzi, alle prime elezioni alla Camera bassa tenutesi con il nuovo sistema elettorale, ha ottenuto anche uno dei risultati più significativi degli ultimi trent'anni. Tuttavia, la stagnazione generale causata da questa serie di eventi portò all'interno degli organi di partito la necessità di formulare dei cambiamenti incisivi ma che non tradissero l'essenza programmatica del partito. I processi di adattamento ideologico e organizzativo più incisivi, come si è visto, avvennero tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila.

Questo adattamento venne proposto nell'elaborato come il fattore principale che ha maggiormente influenzato la longeva sopravvivenza del PCG che prosegue tutt'oggi, permettendo al partito di mantenere il suo spazio – certamente limitato – all'interno della Dieta. Il PCG, in sostanza, in questi anni si è mostrato piuttosto abile nel riuscire a bilanciare bene i cambiamenti da apportare perseguendo un processo di adattamento ideologico senza tradire i principi marxista-leninisti. Prendendo a confronto il PCI, si potrebbe quasi ipotizzare che il cambio di nome e di assetto generale siano stati una delle grandi rovine del partito e che al contrario, la continuità e la coerenza ideologica,

seppur accompagnata da una cauta adattabilità, siano state la fonte di salvezza dei comunisti giapponesi.

Volendo fare il punto sulla presunta deradicalizzazione del PCG si potrebbe dire che sicuramente c'è stata, ma non è necessariamente da intendersi come un tradimento dei principi marxista-leninisti che hanno fondato il partito. La deradicalizzazione è stata un passo necessario e in realtà fu in linea con la tendenza di tutti i partiti comunisti presenti in paesi democratici altamente industrializzati. Il PCG non è un'eccezione in questo senso ma anzi, forse è riuscito anche più di altri a mantenere intatto il suo nucleo ideologico, cosa che gli ha permesso di mantenere un base di sostegno solida senza che i senza cambiare forma a tal punto da risultare incoerente o addirittura irriconoscibile. Questo può essere identificato anche nella decisione nel mantenere la parola "comunista" (in giapponese: 共産 *kyōsan*) nel nome del partito. Questa decisione fu più volte oggetto di discussione ma la leadership, prima con Fuwa e poi anche con Shii, ha sempre mostrato un rifiuto categorico nel voler apportare modifiche al nome del partito.

Tuttavia, l'atteggiamento cauto del PCG, che fino ad ora ha apportato solo alcuni "cosmetic changes", come li definisce Stephen Day, sta mostrando dei grandi limiti. Le ultime grandi modifiche, seppur considerate senza precedenti per il partito, non hanno avuto dei risvolti significativi né in termini di nuovi iscritti né in termini di voti e quindi di rilevanza all'interno della Dieta. Il partito sembra proseguire verso la strada della stagnazione su entrambi i fronti. Infatti c'è da tenere in conto che i successi del partito negli ultimi vent'anni analizzati nell'elaborato sono pur sempre relativi. Se si confrontano i risultati degli anni Duemila con quelli di trent'anni prima, si vede come anche i momenti di successo sono comunque imparagonabili ed estremamente sottotono con i risultati ottenuti negli anni precedenti. Tuttavia, questi cambiamenti si sono rivelati probabilmente utili ad avviare un processo di progressivo avvicinamento agli altri partiti di opposizione iniziato approssimativamente nel 2015 e che sembrerebbe aprire nuove possibilità per una coalizione di centro-sinistra che comprenda anche il PCG per la prima volta nella sua storia.

Quali potrebbero essere le prospettive per il PCG? Al momento il partito si trova ad affrontare due grandi problemi: il drastico calo degli iscritti al partito, dovuto al progressivo invecchiamento degli stessi unito all'incapacità di attrarne di nuovi, e il calo dei lettori di *Akahata*. Questi due problemi hanno come diretta conseguenza un altro grande problema: la crisi delle finanze del partito dal momento che la quota degli iscritti e le vendite dell'organo di partito sono principali fonti di sostentamento per il PCG.

A causa di questi problemi, le prospettive future per il partito potrebbero non essere rosee ma è bene dire che la sopravvivenza del PCG non è data solo dalla sua capacità di adattarsi allo scenario politico nazionale, ma anche dalla base solida di sostenitori che è riuscita a crearsi nei suoi cento anni di storia. La base di sostegno del PCG, anche per via del regolamento stringente a cui sono sottoposti i suoi iscritti, si potrebbe considerare particolarmente impegnata nel sostegno e nella diffusione delle ideologie del partito. Inoltre, il PCG può anche contare su alcune organizzazioni legate al partito come la Lega Giovanile (Minsei dōmei) e l'influenza nei sindacati.

Per le prospettive future si può ottimisticamente ipotizzare che si stia aprendo una nuova stagione per il PCG con avvicinamento agli altri partiti di opposizione per la creazione di una cooperazione elettorale strutturata.

In ultimo luogo, nonostante la crisi generale che affligge il partito e sebbene sia una figura "aliena" e con un'influenza limitata, il PCG svolge un ruolo importante in quanto rappresenta da sempre una voce di aperta critica nei confronti del partito dominante nella politica giapponese e, nella sua posizione, può permettersi di esserlo anche grazie alla sua rilevanza limitata all'interno delle istituzioni. Il PCG incarna perfettamente il partito "anti-sistema" e quindi, nel caso del Giappone, "anti-PLD" e questa cosa, nel momento in cui si sono verificati momenti di "scarsa approvazione" per il partito al potere, si è dimostrato come un grande punto a favore e motivo di attrazione dell'elettorato. Ma il partito può continuare a vivere sulla scia della disapprovazione degli altri partiti – da quelli della maggioranza ai partiti di opposizione più rilevanti? Probabilmente no, non è

sostenibile, specialmente se si considera un problema pratico: la crisi delle finanze del partito. Per questi motivi, i prossimi anni saranno una grande sfida per il PCG.

APPENDICE 1. Il PCG e le elezioni alla Camera dei Rappresentanti, 1946 – 2021

Fonte: Sōmushō jichi gyōseikyoku senkyobu, *Shūgiingiin sōsenkyo* (Ministero dell'Interno e delle Comunicazioni, *Risultati delle Elezioni Generali della Camera dei Rappresentanti*)

Nota: i risultati delle elezioni 2021 sono estratti da: NHK, *Senkyo rekishi*

Elezioni (anno)	Numero di seggi	Elezioni (anno)	Numero di Seggi
第 22 回 (1946)	5	第 36 回 (1980)	29
第 23 回 (1947)	4	第 37 回 (1983)	26
第 24 回 (1949)	35	第 38 回 (1986)	26
第 25 回 (1952)	0	第 39 回 (1990)	16
第 26 回 (1953)	1	第 40 回 (1993)	15
第 27 回 (1955)	2	第 41 回 (1996)	26
第 28 回 (1958)	1	第 42 回 (2000)	20
第 29 回 (1960)	3	第 43 回 (2003)	9
第 30 回 (1963)	5	第 44 回 (2005)	9
第 31 回 (1967)	3	第 45 回 (2009)	9
第 32 回 (1969)	14	第 46 回 (2012)	8
第 33 回 (1972)	38	第 47 回 (2014)	21
第 34 回 (1976)	17	第 48 回 (2017)	12
第 35 回 (1979)	39	第 49 回 (2021)	10

BIBLIOGRAFIA

BECKMANN, George M. e ŌKUBO Genji, *The Japanese communist party, 1922-1945*, Stanford: Stanford University, 1969.

BERTON, Peter, “Japan: Euro-Nippo-Communism”, in *Eurocommunism Between East and West*, a cura di Vernon V. Aspaturian, Jiri Valenta, and David P. Burke, Bloomington: Indiana University Press, 1980, pp. 326-362. <https://doi.org/10.1162/isec.3.4.81>

BERTON, Peter e Sam ATHERTON, *The Japanese Communist Party: Permanent Opposition but Moral Compass*, New York: Routledge, 2018.

BERTON, Peter. “The Japanese Communist Party: The ‘Loveable’ Party”, in: Hrebenar, Ronald J. *Japan's New Party System*, New York: Routledge, 2000, pp. 287 – 336.

Bouissou, Jean-Marie e Gea Smith, “Le associazioni di sostegno dei politici giapponesi”, *Quaderni Storici*, vol. 33, n. 97, 1998, pp. 87-113. <http://www.jstor.org/stable/43779870>

Central Committee of the Japanese Communist Party, *Sixty-year History of the Japanese Communist Party*, Tokyo: Japan Press Service, 1984.

CHRISTENSEN, Raymond V., “Electoral Reform in Japan: How It Was Enacted and Changes It May Bring.” *Asian Survey*, vol. 34, n. 7, 1994, pp. 589, 590. <https://doi.org/10.2307/2645370>

COPPER, John F., “The Japanese Communist Party’s Recent Election Defeats: A Signal of Decline?”, *Asian Survey*, vol. 19, n. 4, 1979, pp. 353 – 365. <https://doi.org/10.2307/2643856>

DAY, Stephen, “The Japanese Communist Party (JCP): Destination Unknown”, *Journal of Communist Studies and Transition Politics*, vol. 24, n. 4, novembre 2010. pp. 542-570. <https://doi.org/10.1080/13523279.2010.519190>

DIXON, Karl, “The Growth of a “Popular” Japanese Communist Party”, *Pacific Affairs*, vol. 45, n. 3, 1972, pp. 387–402. <https://doi.org/10.2307/2756509>

Isobe Yoshitaka 磯部佳孝, “Kageru tokuhyōryoku, Kōmei ni kikikan San'insen o sōkatsu, shijisō ga kōreika” 陰る得票力、公明に危機感 参院選を総括、支持層が高齢化 (“Erosione della base di sostegno, crisi per il Kōmeiō: report delle elezioni alla Camera alta”), *朝日新聞 Asahi Shinbun*, p. 4, 29 luglio 2022. <https://xsearch.asahi.com/kiji/detail/?1676373208831>

EMMERSON, John K., *The Japanese Communist Party after Fifty years*, *Asian Survey*, vol. 12, n. 7, luglio 1972, pp. 564-579. <https://doi.org/10.2307/2642946>

FALKENHEIM, Peggy L., “The Communist Party of Japan and the Soviet Union”, *Pacific Affairs*, vol. 52, n. 1, University of British Columbia, 1979, pp. 64-77. <https://doi.org/10.2307/2757766>

KIM, Hong N., “Deradicalization of the Japanese Communist Party Under Kenji Miyamoto”, *World Politics*, vol. 28, n. 2, 1976, pp. 273 – 299. <https://doi.org/10.2307/2009893>

KRAUSS, Ellis S., “Urban Strategy and Policy of the JCP: Kyoto”, *Studies in Comparative Communism*, vol. 12, n. 4, 1979, pp. 322-350. <http://www.jstor.org/stable/45367590>

KRAUSS, Ellis S. e Robert J. PEKKANEN, *The Rise and Fall of Japan's Liberal Democratic Party: Political Party Organization as Historical Institutions*, Cornell University, 2011.

LAM, Peng Er “The Japanese Communist Party: Organization and Resilience in the Midst of Adversity”, *Pacific Affairs*, vol. 69, n. 3, University of British Columbia, 1996, pp. 361-379. <https://doi.org/10.2307/2760924>

LIFF, Adam P., “Policy by Other Means: Collective Self-Defense and the Politics of Japan’s Postwar Constitutional Reinterpretations.” *Asia Policy*, n. 24, 2017, pp. 139. <https://www.jstor.org/stable/26403212>

MAEDA Ko, “Surges and Declines of the Japanese Communist Party”, *Asian Survey*, vol. 57, n. 4, luglio 2017, 665-689. <https://www.jstor.org/stable/26367772>

MIZUTANI F. e NAKAMURA K., “Privatization of the Japan National Railway: Overview of Performance Changes”, *International Journal of Transport Economics*, vol. 24, n. 1, 1997, pp. 78, 79. <http://www.jstor.org/stable/42747282>

NAKAKITA Kōji, *Nihon kyōsantō “kakumei” yumemita 100 nen* (“I cento anni dei sogni di ‘rivoluzione’ del Partito Comunista Giapponese”), Tokyo, Chūōkōron shinsha, 2022.
中北浩爾、『日本共産党「革命」を夢見た100年』、東京、中央公論新社、2022。

NAKAKITA Kōji, “Yatō kyōtō e no michi — rengō seiken to senkyo kyōryoku o meguru Nihon kyōsantō no mosaku” (“The Development of the Joint Struggle of Opposition Parties Including the Japanese Communist Party”), *Ōhara shakaimondai kenkyūjo zasshi*, luglio 2021.

中北浩爾、「野党共闘への道：連合政権と選挙協力をめぐる日本共産党の模索」、法政大学大原社会問題研究所

<http://hdl.handle.net/10114/00024455>

Nihon kyōsantō chūō iinkai, “‘Kyōsantō’ de ha naku, ‘Nihon kyōsantō’ to iimasu” (“Chiamiamolo ‘Partito Comunista Giapponese’ e non ‘Partito Comunista’”), *Akahata*, 16 agosto 1989.

日本共産党中央委員会、『「共産党」ではなく、「日本共産党」といいます』、赤旗、1989年8月16日

REVELANT, Andrea, *Il Giappone moderno dall'Ottocento al 1945*, Torino: Einaudi, 2018, pp. 316, 317.

SAMUELS, Richard J., “Local Politics in Japan: The Changing of the Guard”, *Asian Survey*, vol. 22, no. 7, 1982, pp. 630-637. <https://doi.org/10.2307/2643700>

TOKUDA Kyūichi e SHIGA Yoshio, “Jinmin ni utafu” (“Appello al popolo”), *Akahata*, vol.1, n. 1, 20 ottobre 1945.

徳田球一 志賀義雄、「人民に訴ふ」、赤旗、1945年10月20日

https://www.ndl.go.jp/modern/e/img_1/100/100-003l.html

SITOGRAFIA

“Berlinguer riceve la delegazione del PC giapponese”, *L'Unità*, 19 gennaio 1977, p. 12.

https://archivio.unita.news/assets/main/1977/01/19/page_012.pdf

“Kongo mo taikai o kōkai Miyamoto Kyōsantō iinchō kataru dai 11kai tō taikai” 今後も大会を公開
宮本共産党委員長語る 第11回党大会 (“Da adesso in poi i congressi saranno pubblici. Parla il
Presidente del PCG Miyamoto dopo l'11° Congresso”, *Asahi Shinbun* 朝日新聞, 8 luglio 1970,
edizione del mattino, p. 2. <https://xsearch.asahi.com/shimen/pdf/?1676391765571>

"Kyōsantō, 22 senkyoku de kōho torisage yatō ipponka mokuteki ni" 共産党、22 選挙区で候補取り
下げ 野党一本化目的に ("Il PCG ritira i candidati in 22 circoscrizioni allo scopo di unificare i
candidati dell'opposizione"), *Manichi Shinbun* 毎日新聞, 13 ottobre 2021.

<https://mainichi.jp/articles/20211013/k00/00m/010/231000c>

“Ritsumin Kyōsan, kyō tōshu kaidan" 立民・共産、きょう党首会談 ("I presidenti del PCD e del
PCG: l'incontro di oggi), *Shinbun Akahata* しんぶん赤旗, 30 settembre 2021.

http://jcp.or.jp/akahata/aik21/2021-09-30/2021093001_07_0.html

“Tōhabetsu no tōsensha” 党派別の当選者 (“Vincitori per partito”), *Asahi Shinbun* 朝日新, 8 ottobre
1979, edizione serale, p. 1. <https://xsearch.asahi.com/shimen/pdf/?1676392272037>

Comitato centrale del PCG 日本共産党中央委員会, “Nihon kyōsantō kiyaku” 日本共産党規約
 (“Statuto del PCG”), *Shinbun Akahata* しんぶん赤旗, 25 novembre 2000.

https://www.jcp.or.jp/jcp/22taikai/22th_kiyaku_201125.html

Comitato Centrale del PCG 日本共産党中央委員会, “Nihon kyōsantō kōryō” 日本共産党綱領
 (“Programma del PCG”), *Shinbun Akahata* しんぶん赤旗, 18 gennaio 2004.

https://www.jcp.or.jp/jcp/23rd_taikai/kouryou.html

Comitato Centrale del PCG 日本共産党中央員会, “JCP sapōtā seido hossoku ‘Akahata’ nikkanshi
denshiban o junbi” JCP サポーター制度発足「赤旗」日刊紙電子版を準備 (“Avvio del sistema dei
sostenitori del PCG e preparazione della versione digitale di ‘Akahata’”), *Shinbun Akahata* しんぶん
赤旗, 3 dicembre 2017. https://www.jcp.or.jp/akahata/aik17/2017-12-03/2017120301_02_1.html

Comitato Centrale del PCG 日本共産党中央委員会, “Nihon kyōsantō kōryō” 日本共産党綱領 (“Programma del PCG”), *Shinbun Akahata* しんぶん赤旗, 18 gennaio 2020, https://www.jcp.or.jp/web_jcp/html/Koryo/

Enciclopedia Treccani online, *Partito Comunista Italiano* (Lo scioglimento del partito). <https://www.treccani.it/enciclopedia/partito-comunista-italiano/>

Inter-Parliamentary Union, *PARLINE Database on national parliaments* (Japan) http://archive.ipu.org/parline-e/reports/2162_arc.htm

International Institute for Democracy and Electoral Assistance (IDEA), *Voter Turnout database, Voter Turnout Regional Comparison*, 2023. <https://www.idea.int/data-tools/regional-comparison-view/521/40/>

FUWA Tetsuzō 不破哲三、党規約改定案についての不破委員長の報告 (“Relazione del Presidente Fuwa sul progetto di revisione dello statuto del partito”)、In: “Dai 21 kai tō taikai, dai 7 kai chūō iinkai sōkai” 第21回党大会、第7回中央委員会総会 (In: “21° Congresso, 7° Riunione Plenaria del CC”), *Shinbun Akahata* しんぶん赤旗, 19 settembre 2000. https://www.jcp.or.jp/jcp/21th-kaigi/21-7tyuso/2000921_22th_kiyaku_fuwa.html

FUWA Tetsuzō 不破哲三, “Dai 22 kai taikai de no Fuwa iinchō no kaikai aisatsu” 第22回党大会での不破委員長の開会あいさつ (“Discorso di apertura del Presidente Fuwa al 22° Congresso”), *Shinbun Akahata* しんぶん赤旗, 20 novembre 2000, https://www.jcp.or.jp/jcp/22taikai/201121_22_fuwa_aisatu.html

FUWA Tetsuzō 不破哲三 e SHII Kazuo, “Kōryō kaitei ni tsuite no hōkoku” 綱領改定についての報告 (“Relazione sul progetto di revisione del Manifesto”), *Shinbun Akahata* しんぶん赤旗, 15 gennaio 2004. https://www.jcp.or.jp/akahata/aik3/2004-01-15/00_03.html

FUWA Tetsuzō 不破哲三, “Dai 23 kai tō taikai, kōryō kaitei ni tsuite no hōkoku” 第23回党大会綱領改定についての報告 (“23° Congresso di Partito, Report sulla revisione del Manifesto del Partito”), *Shinbun Akahata*, 15 gennaio 2004, https://www.jcp.or.jp/akahata/aik3/2004-01-15/00_03.html

FUWA Tetsuzō 不破哲三, “Genzai no jōsei to kadai o nihon'noseiji no rekishi no naka de toraeru” 現在の情勢と課題を日本の政治の歴史のなかでとらえる (“Situazione e problemi attuali: che cosa si può cogliere dalla storia politica giapponese”), In: “Dai 23 kai tō taikai, dai 2 kai chūō iinkai sōkai”

第 23 回党大会、第 2 回中央委員会総会, (In: 23° Congresso, Seconda riunione plenaria del CC), *Shinbun Akahata* しんぶん赤旗、29 agosto 2004. https://www.jcp.or.jp/akahata/aik3/2004-08-29/04_01.html

FUWA Tetsuzō 不破哲三、” Dai 24 kai tō taikai, dai 5 kai chūō iinkai sōkai” 第 24 回党大会、第 5 回中央委員会総会 (“24° Congresso di Partito, 5° Riunione Plenaria del Comitato centrale”), *Shinbun Akahata*, 11 settembre 2007. https://www.jcp.or.jp/akahata/aik07/2007-09-11/2007091121_01_0.html

FUWA Tetsuzō 不破哲三, “Tasūsha kakumeiron no sonogo” 多数者革命論のその後、In: “Koten kyōshitsu' Fuwa shaken chōsho no dai 11kai kōgi” 「古典教室」不破社研長所の第 11 回講義 (“Dopo le teorie sulla rivoluzione della maggioranza”, In: “Lezione sui classici” Undicesima Conferenza del Direttore del Social Research Institute Fuwa”), *Shinbun Akahata* しんぶん赤旗, 26 gennaio 2012. https://www.jcp.or.jp/akahata/aik11/2012-01-26/2012012609_01_0.html

KOBAYASHI Gō 小林豪, “Tō kōryō kaitei, Chūgoku o hihan `yatō rengō seiken' mezasu kojinn kōenkai, setsuritsu shitatameru Kyōsantō taikai ga heimaku” 党綱領改定 中国を批判 「野党連合政権」めざす 個人後援会、設立認める 共産党大会が閉幕 (“Revisione della piattaforma partito, critiche alla Cina: si punta alla "coalizione d'opposizione", l'approvazione dei Fine del Comitato del PCG con l'approvazione dei *kōenkaï*: si è concluso il Congresso del PCG”), *Asahi Shinbun* 朝日新聞, 19 gennaio 2020, p. 3. <https://xsearch.asahi.com/kiji/detail/?1675759739189>

MITSUDA Muneyoshi, *Kyōsantō: shinkyūtōsha ga kyūzō 12 gatsu ha 2000 nin* 「共産党: 新規入党者が急増 12月には2000人」 (“Il rapido aumento degli iscritti al PCG: 2000 a dicembre”), *Mainichi Shinbun* 毎日新聞, 5 gennaio 2014. <https://web.archive.org/web/20140110144357/http://mainichi.jp/select/news/20140107k0000m010050000c.html>

National Police Agency, *Security Police: Overview*, 2021, p. 45. https://www.npa.go.jp/english/Police_of_Japan/police-of-japan2021/007/007/007-1.pdf

NHK, “Senkyo rekishi” 選挙の歴史 (“Storico delle elezioni”), <https://www.nhk.or.jp/senkyo/database/history/>

NHK *seiji magajin* NHK 政治マガジン, “Yatō wa Kishida seiken o taoseru ka? Shūinsen e” 野党は岸田政権を倒せるか? 衆院選へ (I partiti di opposizione potranno rovesciare la maggioranza? Elezioni alla Camera dei Rappresentanti), 6 ottobre 2021, <https://www.nhk.or.jp/politics/articles/feature/69203.html>

NHK *Seiji magajin* NHK 政治マガジン, “Nihon Kyōsantō ni ‘arerugii’? Sono shōtai to wa” 共産党に「アレルギー」? その正体とは (“C’è un’allergia al PCG? Ecco qual è la sua vera entità”), 18 dicembre 2019. <https://www.nhk.or.jp/politics/articles/feature/27538.html>

Nohira Yuichi, 野平悠一, Matsuyama Naoki 松山尚幹, “Chōki seiken no hate ni Jimintō no ima: 6) chihō zureta kankaku, tsuini tōingen” (長期政権の果てに 自民党のいま: 6) 地方 ずれた感覚、ついに党员減 (“Dopo un’amministrazione e lungo termine, il PLD ora: i distretti, il senso di disallineamento e il calo dei membri”, *Asahi Shinbun*, 8 agosto 2020. <https://xsearch.asahi.com/kiji/detail/?1676372951776>

POLITO, Ennio, “Il XIV Congresso conferma la linea del PC giapponese”, *L’Unità*, 24 ottobre 1977, p. 14. https://archivio.unita.news/assets/main/1977/10/24/page_014.pdf

The Association for Promoting Fair Elections (Meisuikyō) 明るい選挙推進協会, “Shūgiingiin senkyo, tōhyōritsu no suii” 衆議院議員選挙、投票率の推移 (“Elezioni alla Camera dei Rappresentanti, variazioni nell’affluenza alle urne”). <http://www.akaruisenkyo.or.jp/070various/071syugi/>

The Association for Promoting Fair Elections (Meisuikyō) 明るい選挙推進協会, “Dai 44 kai shūgiingiin sōsenkyo zenkoku ishiki chōsa” 第44回衆議院議員総選挙全国意識調査 (“Sondaggio sugli elettori in occasione delle 44esime elezioni dei membri della Camera dei Rappresentanti”), 2006, pp. 54-55, 63-64. http://www.akaruisenkyo.or.jp/wp/wp-content/uploads/2012/07/search_44syu.pdf

The Association for Promoting Fair Elections (Meisuikyō) 明るい選挙推進協会, “Dai 45 kai shūgiingiinsō senkyo zenkoku ishiki chōsa” 第45回衆議院議員総選挙全国意識調査 (“Sondaggio sugli elettori in occasione delle 44esime elezioni dei membri della Camera dei Rappresentanti”), 2010, p. 23, 68. http://www.akaruisenkyo.or.jp/wp/wp-content/uploads/2012/07/search_45syugin.pdf

The Association for Promoting Fair Elections (Meisuikyō) 明るい選挙推進協会, “Dai 46 kai shūgiingiinsō senkyo zenkoku ishiki chōsa” 第46回衆議院議員総選挙全国意識調査 (“Sondaggio sugli elettori in occasione delle 44esime elezioni dei membri della Camera dei Rappresentanti”), 2013, p. 13., <http://www.akaruisenkyo.or.jp/wp/wp-content/uploads/2013/06/070seihon1.pdf>

The Association for Promoting Fair Elections (Meisuikyō) 明るい選挙推進協会, “Dai 47 kai shūgiingiinsō senkyo zenkoku ishiki chōsa” 第47回衆議院議員総選挙全国意識調査 (“Sondaggio sugli elettori in occasione delle 44esime elezioni dei membri della Camera dei Rappresentanti”), 2016, p. 13. <http://www.akaruisenkyo.or.jp/wp/wp-content/uploads/2011/10/47syuishikicyosa-1.pdf>

The Association for Promoting Fair Elections (Meisuikyō) 明るい選挙推進協会, “Dai 48 kai shūgiingiinsō senkyo zenkoku ishiki chōsa” 第48回衆議院議員総選挙全国意識調査 (“Sondaggio sugli elettori in occasione delle 44esime elezioni dei membri della Camera dei Rappresentanti”), 2018, p. 12. <http://www.akaruisenkyo.or.jp/wp/wp-content/uploads/2018/07/48syuishikicyosa-1.pdf>

The Association for Promoting Fair Elections (Meisuikyō) 明るい選挙推進協会, “Dai 49 kai shūgiingiinsō senkyo zenkoku ishiki chōsa” 第49回衆議院議員総選挙全国意識調査 (“Sondaggio sugli elettori in occasione delle 44esime elezioni dei membri della Camera dei Rappresentanti”), 2022, p. 14. <http://www.akaruisenkyo.or.jp/wp/wp-content/uploads/2018/07/49syuishikichosa.pdf>

Senkyo dotto-komu 選挙ドットコム、参院選 2022、政党政策アンケート：日本共産党 (Camera alta 2022, Questionario sulle politiche dei partiti: il PCG)、22 giugno 2022.
<https://go2senkyo.com/articles/2022/06/22/68883.htm>

SHII Kazuo 志位和夫, “Wakai sedai no naka de no katsudō (Shii iinchō no ketsugo)” 若い世代のなかでの活動 (志位委員長の結語) (“Le attività delle nuove generazioni – conclusioni del Presidente Shii”), In: “Dai 6 kai chūō iinkai Sō” 第6回中央委員会総 (“6° Riunione Plenaria del PCG”), *Shinbun Akahata* しんぶん赤旗, 15 luglio 2008. https://www.jcp.or.jp/akahata/aik07/2008-07-15/2008071517_01_0.html

SHII Kazuo, “Talking about the 100-Year History and Program of the Japanese Communist Party (Commemorative speech on 100th Anniversary of the Founding of the JPC), *Shinbun Akahata*, 17

settembre 2022. https://www.jcp.or.jp/english/jcpcc/blog/2022/09/jcp100-year.html#_Toc118129496

Sōmushō jichi gyōseikyoku senkyobu 総務省自治行政局選挙部、*Shūgiingiin sōsenkyo* 衆議院議員総選挙 (Ministero dell'Interno e delle Comunicazioni, *Risultati delle Elezioni Generali della Camera dei Rappresentanti*), 22 ottobre 2017, pp. 23, 24, 25, 26.

https://www.soumu.go.jp/main_content/000612972.pdf

Yokoyama Tsubasa 横山翼, "Yatō kyōtō wa jitsugen, sonosaki wa Kyōsantō Shii Kazuo iinchō" 野党共闘は実現、その先は 共産党・志位和夫委員長 ("Coalizione dell'opposizione e poi: il Presidente del PCG Shii Kazuo"), *Asahi Shinbun* 朝日新聞, 30 ottobre 2021, edizione del mattino, p. 4.

<https://xsearch.asahi.com/kiji/detail/?1676637344482>

